



L'infanzia, scuola, lavoro nei ceti popolari

Olivia Averso Pellis

Il ritrovamento di alcuni contratti di tirocinio sette/ottocenteschi ha dato l'avvio ad una nuova ricerca con la quale ci si propone di mettere in evidenza alcuni aspetti poco conosciuti della vita dei bambini nei secoli passati, la loro funzione in seno alla comunità, i problemi del lavoro e della povertà che si scontravano con la scolarizzazione obbligatoria quando questa fu decretata. Diremo anche dell'azione meritoria che gli amministratori goriziani condussero per convincere i genitori a mandare i figli a scuola (1), e dell'apprendistato.

Anche questa volta, in omaggio alla pubblicazione che ci ospita, nel proporre i documenti che sono serviti da supporto alla ricerca si darà la preferenza, ove sarà possibile, a quelli sanroccari. S. Rocco era il borgo più popoloso della città, vivacissimi erano i suoi abitanti e quanto avveniva in queste *contrade*, trovava riscontro in un ampio raggio di territorio. Si consideri perciò quanto viene riportato e documentato, come un campione di vita popolare goriziana.

Essere bambini tanto tempo fa

Appena nati e per timore che crescessero storti, venivano interamente fasciati con le braccine distese lungo i fianchi e con le gambette ben diritte. A parto concluso la *Comare* (levatrice) annotava su un biglietto il nome del bambino, quello dei genitori, il giorno e l'ora della nascita, affinché il padre lo portasse al parroco. Il battesimo in chiesa seguiva di lì a pochi giorni o veniva ripetuto nel caso in cui il rito fosse stato amministrato durante il parto dalla stessa levatrice. Questa ne aveva la facoltà, anzi l'obbligo morale, in presenza di un travaglio difficile che facesse temere per la vita del nascituro: glielo dava un'apposita prescrizione emanata da Maria Teresa nel 1770 (2) anche perché ai bambini non battezzati era vietata la sepoltura in terra consacrata. Erano questi casi rari a Gorizia che, a differenza di molti altri paesi dove operavano persone poco preparate, poteva contare, fin dal 1774, su levatrici qualificate, istruite alla locale scuola di chirurgia ed ostetricia (3), il

cui direttore aveva il compito di selezionare le *Comari* (4).

Rientrava anche nei compiti della levatrice di parare a festa il neonato prestando lei stessa il *Fornimento da battezzo* (abitino) che, all'epoca, poteva essere *di colore rosso e celeste* (doc. 13), ma anche di portare il bimbo in chiesa e di consegnarlo ai padrini al cospetto del parroco (5).



Bambino in fascia (piastrella settecentesca di palazzo Lantieri).



Padrino e madrina si sceglievano in famiglia o fra conoscenti per quanto possibile di rango socialmente elevato. Per molto tempo il classico regalo augurale fu *lo zecchino* o *la monetina d'or* che andavano infilati nelle fasce del bambino perché prendesse la benedizione durante la cerimonia. Il nome imposto era sempre quello di un Santo sotto la protezione del quale il bambino sarebbe cresciuto sano e forte, ma se il nome scelto era anche quello di un fratellino morto in tenera età, il bimbo avrebbe goduto della protezione di un angioletto particolare.

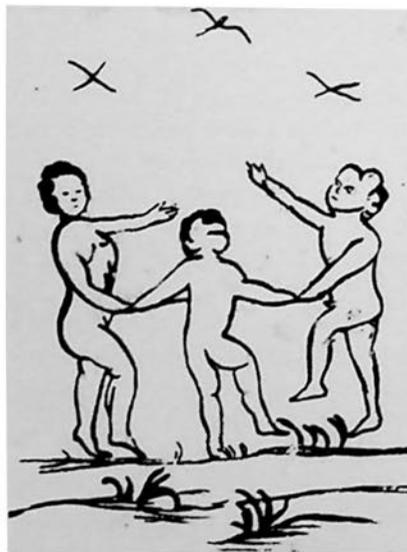
Nei primi mesi il piccolo veniva accudito dalla stessa mamma che però, dovendo riprendere il lavoro, lo affidava presto alle cure degli anziani che vivevano in casa, delle sorelline più grandi oppure lo lasciava solo. Il bimbo aveva sempre cucito nelle fasce il santino benedetto, era circondato di simboli religiosi scolpiti sui mobili, sulla culla e ricamati sulla biancheria (6): facevano buona guardia, così pure la candela della Candelora, l'ulivo e l'acqua santa. Per S. Biagio lo si portava alla benedizione della gola, per S. Valentino si procuravano le chiavi e il pane benedetto che si facevano venire anche da lontano; si onoravano convenientemente S. Rocco e S. Lucia. Le malattie si curavano usando ora ri-

medi empirici (7), ora valenze magiche come quella del colore rosso che avrebbe dovuto arrestare morbillo, scarlattina od emorragie. Quando non vi era guarigione si sospettava qualche malia opera di maghi o streghe e si interveniva con oggetti benedetti e con preghiere rivolgendosi soprattutto alla Madonna di Montesanto o a quella di Barbana, alle quali si promettevano pellegrinaggi o exvoto. Della perdita di un figlio ci si consolava pensando di aver guadagnato un angioletto in cielo.

Il primo dentino, i primi passi, i primi pantaloncini, il vestitino uguale a quello della mamma erano altrettante tappe sulla via della crescita, mentre la culla veniva occupata da nuovi nati ed il bimbo si vedeva «promosso» al ruolo di bambinaia. Soltanto verso la metà dell'Ottocento, ad opera di signore in vena di filantropia, si aprirono in città i primi *giardini d'infanzia* o *giardini froebeliani* dove le madri, costrette al lavoro fuori casa, potevano lasciare i loro piccoli.

A sei anni con la caduta dei primi dentini che venivano offerti al topolino, affinché quelli nuovi crescessero forti e sani come quelli del roditore, arrivava anche l'età della ragione, della scuola (che, come vedremo entrò molto tardi nella quotidianità popolare), della Prima Comunione

Vita di bambini: giocare con la mamma, la pipì col papà, la sculacciata, il girotondo, correre col cerchio (piastrelle settecentesche di palazzo Lantieri).



e, poco dopo, quella del lavoro come doveroso contributo al proprio mantenimento.

L'educazione religiosa era tenuta in gran conto, si impartiva a scuola ed era condizione primaria, ovunque, produrre le *fedi di battesimo* che, all'epoca, avevano la duplice funzione di atto di nascita e di religione di appartenenza. In famiglia si pregava e si cantavano le litanie lavorando; la recita del rosario serale alla quale i bambini dovevano prendere parte inginocchiati, teneva conto del periodo liturgico e si prolungava di conseguenza. In ogni casa, oltre alle immagini dei santi protettori che si mettevano finanche nella stalla, vi era sempre l'altarino con il lumino ad olio acceso ed i fiorellini freschi portati dai bambini.

Ma il popolo male interpretava i concetti astratti che il parroco si sforzava di spiegare nelle sue lunghe prediche domenicali, tutte improntate sulla minaccia del castigo divino. Ne scaturiva una religiosità dove l'esistenza dell'individuo era costantemente insidiata da diavoli dalle mul-

tiformi sembianze, da esseri demoniaci, streghe o spiriti di morti che ritornavano sulla terra (8) di notte per vendicarsi dei torti subiti. Da questo tipo di credenze non sempre era sufficiente proteggersi con la preghiera e si ricorreva ai consigli o alle prestazioni di chi era a conoscenza di segni e formule particolari (9).

In questo ordine di cose il bambino, considerato il simbolo dell'innocenza, della purezza e del candore, poteva fare sia da tramite con i Santi che da scudo nei confronti di certe potenze negative. Succedeva perciò che la comunità delegasse ai propri figli l'incarico di intercedere con preghiere e processioni per ottenere qualche grazia come la fine di una lunga siccità o di un'invasione di ruggine negli orti, oppure di compiere gesti magico/protettivi, brandendo al cielo la punta di un coltello per far cessare, *tagliare* o *deviare*, gli effetti disastrosi di certi temporali estivi che la poca conoscenza in materia di meteorologia faceva attribuire a potenze malefiche in vena di distruzioni (10). In certe località si riteneva uti-

le di far accompagnare la puerpera che, passato il periodo di emarginazione doveva sottoporsi alla rituale benedizione, da una bambina vestita di bianco, la cui presenza si credeva fosse in grado di proteggerla dagli sguardi maligni delle streghe che avrebbero potuto danneggiare lei e il neonato (11).

Ai gruppi di bambini in questua (12) si «dava» volentieri quando, la sera del 2 novembre andavano a *preà il pagnut* e, nelle intenzioni, il rituale gesto del dono doveva servire ad aiutare le anime dei propri defunti in difficoltà sulla via dell'espiazione. Ricordiamo che era nelle abitudini del popolo distribuire *pane* quando un componente della famiglia passava a miglior vita e che *pane* (13) semplice o dolce (pinza) si dava ai bambini che, da Natale all'Epifania, andavano per le case cantando il *Nansi nansi*, i *Tre Re* (14) o quando giravano travestiti da *belle mascherine*.

La grande festa dell'infanzia era quella di S. Nicolò che portava qualche modesto dono ai bambini buoni. Ma era anche una festa dalla qua-

S. Nicolò e il diavolo in una cartolina augurale di inizio secolo (coll. G. Simonelli).

Il monello (particolare della Veduta del Traunich di G. Pollencig 1815), Musei Provinciali, Gorizia.





Pani rituali a Idrija; notare gli attributi dei due personaggi: rosario e pastorale per il santo, serpe e catene per il diavolo (attuale).



Diavoletto a Gojače (frazione di Črniče) 1988.



Hudič a Doberdò.



Recita e cerimonia della consegna dei doni a Vallone (1989); notare l'atteggiamento animalesco del diavolo, quello timoroso del giovane che subisce la predica e la presenza degli angioletti che per tradizione sono quelli che indicano la strada a S. Nicolò.



le i nostri antenati speravano di ottenere risultati educativi. Mentre nel resto del Friuli la tradizione voleva che il buon vescovo percorresse le strade del paese fermandosi laddove l'asinello trovava il fieno preparato a sua intenzione, a Gorizia il Santo, giudice severo dei bambini, andava di casa in casa, accompagnato dal temibilissimo diavolo detto *diaul, hudič, Krampus*. Questo, domato ed incatenato, brutto e ringhiante doveva, nelle intenzioni degli educatori, essere l'immagine vivente del cattivo consigliere e castigatore dei monelli.

La tradizione che ritroviamo ancora viva in tutta la Valcanale (15) (dove la sera del 5 dicembre, Santi e Diavoli perlustrano le vie dei paesi incutendo gran terrore nei bambini) deve aver avuto un tempo a Gorizia gli stessi connotati. Lo si può dedurre dalle cartoline augurali simili a quelle in uso in Carinzia e nel Tarvisiano e dalle recite sul tema che hanno luogo annualmente nelle scuole di S. Mauro, Rupa, Doberdò ed in qualche paesetto d'oltre confine.

Col tempo, forse anche su suggerimento di qualche pedagogo, l'usanza si ingentilì alquanto, ma senza spegnersi del tutto. Nel ricordo de-

gli informatori, infatti, non vi è il ricordo del personaggio diavolo che entrava minacciosamente nelle case, ma quello dei rumori di catene trascinate sotto le finestre e in qualche caso di spaventosi ruggiti, mentre i bambini, andati a letto con notevole anticipo quella sera, infilavano la testa sotto le coperte e domandavano perdono al Santo dei loro peccati. Prima di coricarsi avevano reso lucenti come non mai i loro stivaletti, spazzolandoli con la fuliggine della *cjaldera* della polenta e li avevano deposti sulla finestra. L'indomani avrebbero trovato i segni del passaggio del Santo e del diavolo: un po' di frutta secca, un arancio o un mandarino (una rarità per quei tempi sulle mense del popolo), il tutto graziosamente accomodato nelle scarpette rivestite interamente di carta bianca ritagliata a pizzo. Accanto non mancava mai la rituale bacchetta castigatrice lasciata dal diavolo, la cui lunghezza era proporzionata alle disobbedienze del destinatario.

Poche erano le altre occasioni di festa che riguardavano particolarmente i bambini. Non si celebravano i compleanni, ma si facevano brevi festuciole per ogni promozione di

carattere religioso. La prima, in certe zone detta *butrigna* (16), era il rinfresco offerto ai padrini e familiari in occasione del battesimo che, come sappiamo, segnava l'ingresso ufficiale del nuovo nato nella comunità cristiana. Al traguardo dei sei/sette anni, talvolta anche più tardi, il bambino si accostava alla Prima Comunione e per i maschi il regalo tradizionale era il cappello a larga tesa che doveva essere abbastanza grande per durare fino alle nozze (17). Nel mese di giugno successivo i comunicandi davano una prima prova di capacità del loro ruolo di cristiani animando la processione di S. Luigi, il Santo protettore dell'innocenza e del pudore, per celebrare il quale i bambini si erano preparati per sei domeniche consecutive (18). Il ciclo si chiudeva con la Cresima o Confermazione (19) per la quale non vi era un'età precisa. Il Sacramento della Cresima, indispensabile per contrarre matrimonio, avrebbe dovuto essere impartito in età adolescenziale e costituire un vero e proprio rito di ingresso del giovane nell'età adulta, ma per ragioni di carattere pratico (nei paesi il Vescovo passava solo ogni cinque anni) i genito-



Processione di S. Luigi a S. Rocco, prima esperienza processionale (Anni Quaranta).

ri erano lasciati liberi di portare a crescere i figli dove meglio credevano e potevano. Ad ogni visita pastorale i cresimandi grandi e piccoli affluivano tanto numerosi che la chiesa non poteva contenerli e la cerimonia doveva aver luogo all'aperto. Inginocchiati lungo la strada che il prelado doveva percorrere, con la mano del *Santolo* o *Santola* sulla spalla i bambini attendevano con soggezione lo schiaffetto rituale. Era anche il giorno dei *colaz* che si vendevano sulla porta della chiesa e che la tradizione voleva fossero offerti ai cresimati.

Breve era il tempo che i bambini potevano dedicare al gioco, argomento questo ricco di significati simbolici e spia di comportamenti familiari, sociali ed ambientali che meriterebbero di essere approfonditi. Rimandiamo il lettore a quanto già altri autori hanno scritto in materia (20) e ci limitiamo ad attirare l'atten-

zione sull'aspetto imitativo della vita degli adulti che, unito alla fantasia, richiama ancora una volta, l'idea di apprendistato: giocare a mamma e papà con la bambola di pezza, di bottega con i bottoni o i sassolini che figuravano la moneta, fabbricare personalmente i propri strumenti di gioco come la trottola o il *pandul* (21) sbozzati da un semplice pezzo di legno, atteggiarsi a difensori del proprio territorio inscenando scontri con altri gruppi, amici o rivali. Passato il periodo della prima infanzia in cui maschietti e femminucce giocavano insieme, si operava una selezione che vedeva i bambini dividersi per sesso e per gruppi di età, sul modello della società degli adulti (22). Da ogni gruppo venivano esclusi i «piccoli» ed i «foresti» (23) ai quali era permesso soltanto di stare a guardare. Vivo era il desiderio di primeggiare anche all'interno del gruppo di appartenenza perché, come nella vita,

il più forte o il più bravo non solo godeva di grande considerazione, ma poteva anche prendere il comando.

La scuola popolare nel Settecento (24)

La vita dei bambini cominciò a cambiare quando Maria Teresa decise che, per il bene del popolo e dell'Impero, tutti i sudditi dovevano imparare a leggere e a scrivere e, nel 1770, emanò la legge che obbligava i fanciulli di qualunque estrazione sociale a frequentare la scuola dai sei ai tredici anni di età. L'intento era anche quello di riorganizzare il sistema scolastico fino allora affidato ad istituti od insegnanti privati non sempre in linea con le mire del governo o all'altezza del compito, di imporre programmi scolastici ben definiti e docenti qualificati. Pur non abolendo le scuole private, creava tre tipi di scuole pubbliche: le *scuole normali* incaricate di preparare il nuovo corpo insegnante, le *caposcuole* nelle città più piccole (quattro classi) e le *scuole triviali* o popolari (due classi) che avrebbero dovuto sorgere ovunque vi fosse un piccolo agglomerato di case o almeno dove c'era una chiesa. La nuova legge istituiva anche le «Commissioni scolastiche locali» (1774) che avevano il compito di redigere le liste dei bambini in età scolastica, di controllare la regolare applicazione della legge, la frequentazione della scuola fino al compimento del tredicesimo anno di età, l'applicazione dei nuovi programmi da parte dei maestri, l'abilitazione degli stessi e così via.

All'entrata in vigore della legge Gorizia aveva già diverse scuole funzionanti. Le più conosciute, anche fuori dei confini della Contea per la completezza dei programmi d'insegnamento in italiano, latino e tedesco erano quelle dei PP. Gesuiti (che fin dal 1620 si dedicavano all'istruzione dei ragazzi) e quella delle MM. Orsoline (che dal 1672 operavano in favore delle ragazze). Erano scuole aperte a tutti i ceti della società, gratuite per gli alunni che potevano rientrare in famiglia al termine delle lezioni, con la possibilità di convitto



S. Rocco, via Scuola agraria 1979: Laura e Carolina Sommella giocano di «pea» (pietra) o «settimana» perché le caselle erano sette di cui una, la «domenica», serviva per il riposo.

per chi veniva da lontano. La prima però, con gran dispiacere dei goriziani, dovette interrompere la sua opera per lo scioglimento della Compagnia di Gesù (1773), mentre la seconda, in un crescendo di approvazioni, poté continuare la sua opera fino ai nostri giorni.

Vi era poi una scuola popolare maschile detta *triviale*, ubicata in Cervicea ed altre scuole minori dirette da privati cittadini che provvedevano personalmente all'insegnamento della religione, del leggere e qualche volta anche dello *scrivere e far di conto*. *Eleonora Izzo* teneva una scuola di insegnamento in lingua tedesca, le sorelle Fabris, Favetti, e la ved. Elena Bauzar dirigevano altre tre scuole di insegnamento in lingua italiana, mentre in Borgo Piazzutta insegnava Caterina Tedeschi. Il numero degli allievi che frequentavano tali scuole variava da due a trenta ed erano ospitati in classi miste, la quota da pagare variava secondo le possibilità delle famiglie, dai 20 ai 30 soldi al mese e i programmi prevedevano anche lezioni di cucito e ricamo per le ragazze.

Dette scuole, tutte situate nella cerchia cittadina, erano difficilmente raggiungibili da chi abitava più lontano. Nei paesi del circondario, eccezione fatta per le famiglie che potevano permettersi un precettore o di mantenere i figli in collegio, vi erano le scuole parrocchiali sorte dopo il Concilio di Trento (25), tenute dallo stesso parroco e dalle quali le ragazze erano totalmente escluse. Vi si insegnava soprattutto il catechismo, a servir messa, a leggere in italiano e in latino, qualche volta anche a *scrivere e far di conto*. Le lezioni erano a pagamento, ma i parroci si accontentavano anche di qualche lavoro in favore della chiesa; si svolgevano nella stagione invernale ed erano sospese quando arrivava il momento per i ragazzi di accompagnare il bestiame al pascolo. Spesso i parroci per invogliare i ragazzi a frequentare le lezioni e sull'esempio di quanto si faceva in città, distribuivano premi. Da queste scuole parrocchiali venivano segnalati i giovani che, per volere dei genitori o per in-

dole naturale avrebbero potuto dedicarsi al sacerdozio e quindi avviati al Seminario (26).

L'obbligo scolastico dai sei ai tredici anni non incontrò il favore del popolo abituato per necessità a trarre profitto dal lavoro dei propri figli. Per venire incontro alle esigenze dei ceti economicamente più deboli, si dette la possibilità alle *Commissioni scolastiche* locali di modificare il regolamento abbassando l'età massima dell'obbligo scolastico come frequenza quotidiana a nove anni compiuti affinché le famiglie bisognose potessero giovare dell'aiuto dei figli. Questi però venivano obbligati a frequentare la *scuola domenicale o scuola di ripetizione*, il cui scopo era quello di evitare che quel poco che era stato appreso nei primi anni fosse dimenticato. Inoltre, essendo l'anno scolastico diviso in due semestri (5 novembre — 7 aprile; 8 aprile — 22 settembre con relativi esami finali), l'obbligo della frequentazione giornaliera per i figli di contadini poteva essere ridotto al solo semestre invernale, mentre nel semestre estivo doveva entrare in funzione il sistema *domenicale*. Anche questa formula fu ammessa per legge e fu anche tollerato che i più piccoli frequentassero la scuola nel solo seme-

stre estivo laddove i nuclei abitativi erano distanti dalla scuola. L'intento era quello di inculcare ai giovani quel minimo bagaglio di conoscenze che questi erano capaci di incamerare a prescindere dal ceto sociale di appartenenza e dal grado di intelligenza di ciascuno. Il programma delle *scuole triviali* il cui insegnamento si svolgeva nella lingua materna, veniva ripartito su due anni (ossia quattro semestri), in realtà la legge dava quattro/sei anni di tempo al bambino per acquisire (lavoro, genitori e condizioni economiche permettendo), le nozioni più elementari: leggere, scrivere, conteggiare e soprattutto imparare la dottrina cristiana.

La scuola normale

La scuola dell'obbligo, era detta *scuola normale* perché *normale* e uguale per tutti era il programma d'insegnamento. Era la scuola dei cittadini e consentiva di proseguire gli studi e di accedere a cariche importanti per cui fu imposto come lingua di studio il tedesco (27). Per i ragazzi che avevano qualche difficoltà ad esprimersi in tale lingua fu creata una classe preparatoria detta *elementare speciale* nella quale gli scolari permanevano finché non avevano ac-



Gioco o contesa? (particolare della stampa ottocentesca «Gorizia antica»). Musei Provinciali.

Al Sigr. Giuseppe Favetti

attuario munic. (municipale) pensionato.

Le si partecipa che sovra proposizione del Municipio e del R. Parroco di S. Ignazio il Consiglio con conchiusa 10 9bre a.c. n. 2141 ha nominato a sotto-ispettore scolastico locale per la parrocchia di S. Ignazio. La sua incombenza è quella di prender nota di tutti i fanciulli del suo distretto atti a frequentare le scuole triviali e dei garzoni che debban visitare le scuole domenicali e d'invigilare indifessamente affinché e gli uni e gli altri realmente frequentino la scuola.

In caso i genitori o i maestri si mostrassero renitenti a mandare a scuola i loro figli o garzoni, sarà dover suo di fare tosto rapporto a quest'ufficio.

Una rigorosa sorveglianza in tale argomento può produrre effetti molto salutari, imperciocchè la gioventù, ove la si costringe a frequentare la scuola tiensi lontana da cattive compagnie, non demoralizza quindi si facilmente ed avvantaggia in cognizioni necessarie.

Gli è perciò che dal di Lei zelo sperimentato si attende ch'Ella corrisponderà con tutta premura all'incarico, che le si va affidare.

Municipio di Gorizia 16/11/52

Un consimile a Giovanni Marega di Parrocchia S:Vito

Un consimile a Francesco Seitz d. S:Ilario

Un consimile a Andrea Dominco Vicario S:Rocco

Gorizia li 25 Giugno 1852.

Elenco dei fanciulli atti a frequentare la scuola domenicale nel distretto del Capo Contrada Giuseppe Bregant che, a S. Rocco, rileva i seguenti nomi:

(vengono indicati in ordine cronologico come nel documento: il numero di casa, nome del ragazzo, dei genitori, mestiere del padre, occupazione del ragazzo, età, luogo di nascita e nome del maestro presso il quale il garzone lavora).

- n. 3, Cresig Giovanni e Cresig Giorgio, Giuseppe e Anna, contadino, bottai, a. 17 e a. 20, Sturia, Giorgio Barago bottaio.*
- n. 3, Vodopivitz Andrea di Andrea e Maria, cont., bottaio, a. 17, Dorimbergo, Giorgio Barago bottaio.*
- n. 3, Birza Andrea di Michelle e Anna, contadino, bottaio, a. 16 Reifenberg, Giorgio Barago bottaio.*
- n. 14, Luigi Teck di Pietro e Elisabetta, tessitori di tela, ferajo, a. 19 Cormons Antonio Vuck fabro.*
- n. 18, Zuciat Carlo di Giovanni e Cattarina, contadino, pistore, a. 16, S. Pietro quondam Ferlig pistore.*
- n. 18, Drag Enrico di Francesco e Teresia, cappellajo, cappellajo, a. 16, S. Rocco presso il padre.*
- n. 2, Mervin Francesco di Francesco e Giosetta, calzolaio, calzolaio a. 11, Gorizia presso Pietro Spazzapan calzolaio.*

Nel distretto del Capo contrada Sigr. Giovanni Vittori tutti i ragazzi lavorano nel filatoio e tessitoio meccanico in Strassig.

Appartengono alla comunità di S. Rocco e non frequentano regolarmente la scuola domenicale (1852):

(numero di casa, nome del ragazzo, paternità e mestiere del genitore).

- n. 82, Antonio Paulettig di padre morto e Caterina.*
- n. 85, Mattia Sturm di Antonio e Maria, Facchino.*
- n. 82, Andrea Kranz di Lorenzo e Ursula, contadino.*
- n. 106, Antonio Zottig di Mihael e Maria, Mulinajo.*

Verifica della regolare frequentazione scolastica di alcuni ragazzi; elenco fornito da Giuseppe Pelizzoni, Capo Sestiere di Borgo S. Rocco, 8/10/1871 (numero di casa, nome del ragazzo, paternità, mestiere del padre, età del giovane, scuola e classe frequentata oppure mestiere praticato, osservazioni).

n. 24, Giuseppe Testen di Valentino, Cappellaio, a. 7, frequenta la II classe.

n. 24, Edoardo Visintin di Vincenzo, Muratore, a. 9, in fam., non può sostenere le spese della scuola; prevenuto.

n. 24, Antonio Maurig di Michele, Giornaliero, a. 10, Scuola Normale cl. III.

n. 24, Giuseppe Maurig di Michele, Giornaliero, a. 7, Normale.

n. 24, Stefano Cumar di Stefano, Giornaliero, a. 10, garzone Cappellaio.

n. 24, Francesco Brattig di Bortolo, Giornaliero, a. 7, non può sostenere le spese.

n. 24, Rodolfo Pelizon di Orsola vedova, Lavandaia, a. 8, Triviale cl. I, non può sostenere le spese; professionali.

n. 24, Pelizon Filippo di Orsola vd., Lavandaia, a. 11, garz. falegname.

n. 24, Arturo Vidoni di Giuseppe, Falegname, a. 7, non può sostenere le spese; prof.

n. 24, Rugiero Valentinuzzi di Francesco, Fabb. sapone, a. 7, in famiglia.

n. 24, Francesco Zian di Francesco, Giardiniera, a. 9, Normale cl. III, non può sostenere le spese.

n. 24, Antonio Cressich di Giorgio, Pistore, a. 12, garz. falegname.

n. 24, Antonio Bressan di Giuseppe, Falegname, a. 7, non può sostenere ... prof.

n. 24, Luigi Medeotti di Anna Vd., Lavandaia, a. 12, garz. falegname.

n. 21, Pietro Codella di Andrea, Chincagliere, a. 13, Normale cl. IV.

n. 1, Andrea Hualla di Andrea, Giornaliero, a. 9, Triviale cl. II, frequenta ma non può sostenere le spese.

n. 2, Alessandro Spazzapan di Pietro, Calzolaio, a. 9, Triviale cl. II.

n. 2, Giuseppe Grapulin di Giuseppe, Macellaio, a. 10, Triviale cl. II.

n. 2, Clemente Grapulin di Giuseppe, Macellaio, a. 8, Triviale cl. I, prof.

n. 2, Enrico Mullon di Antonio, Falegname, a. 9, Triviale cl. II.

n. 2, Luigi Zicritta di Ermacora, Calzolaio, a. 8, non può sostenere le spese.

n. 2, Giuseppe Zicritta di Ermacora, Calzolaio, a. 12, garz. parrucchiere.

n. 2, Giovanni Capon di Giuseppe, Tessitore, a. 12, Triviale cl. II.

n. 2, Agostino Bittesnig di Valentino, Sarte, a. 12, garz. sarte.

n. 17, Stefano Gaides di Giovanni, Lattista, a. 11, Normale cl. II.

n. 15, Pietro Martelanz di Andrea, Giardiniera, a. 7, non può sostenere le spese; prevenuto.

n. 15, Giovanni Martelanz di Andrea, Giardiniera, a. 8, frequenta cl. II.

n. 5, Giuseppe Velicogna di Giovanni, Falegname, a. 12, Triviale cl. IV.

n. 4, Giuseppe Bandeu di Giuseppe, Orologiaio, a. 8, in famiglia.

n. 29, Andrea Buzig di Madalena Vd., Contadina, a. 11, Triviale cl. II.

n. 29, Andrea Budin di Giuseppe, Contadino, a. 11, Triviale cl. III.

n. 29, Agostino Battistig di Andrea, Bottaio, a. 11, Triviale cl. II.

n. 29, Valentino Paulin di Orsola Vd., a. 12, garz. tappezziere.

n. 29, Enrico Paulin di Orsola Vd., a. 13, garz. rodajo.

n. 53, Michele Doliag di Lorenzo, Contadino, a. 10, garz. calzolaio.

n. 102, Valentino Spazzapan di Francesco, Calzolaio, a. 9, Triviale cl. II, non può sostenere le spese.

n. 102, Antonio Spazzapan di Francesco, Calzolaio, a. 11, Triviale cl. III.

n. 102, Antonio Bisiag di Michele, Bottaio, a. 8, Triviale cl. II.

n. 100, Giovanni Battig di Antonio, Facchino, a. 11, Normale cl. III.

n. 100, Ferdinando Resen di Ferdinando, Scritturale, a. 9, Triviale cl. III.

n. 100, Alberto Resen di Ferdinando, Scritturale, a. 11, Genasiale cl. I.

n. 100, Antonio Cumar di Martino, Giornaliero, a. 10, Normale cl. III.

n. 98, Giuseppe Paulin di Andrea, Fabbro, a. 11, Triviale cl. II.

n. 98, Rafaele Paulin di Andrea, Fabbro, a. 7; prof.

n. 97, Emilio Marcon di Antonio, Sergente pensionato, a. 7, non può sostenere le spese.

n. 96, Antonio Fiegel di Stefano, Falegname, a. 9, non può sostenere le spese.

n. 108, Giovanni Trahin di Maria Vd., a. 9, Triviale cl. II, non può sostenere le spese.

n. 106, Giuseppe Riavitz di Caterina Vd., a. 13, Normale cl. II, non può sostenere le spese.

n. 106, Carlo Riavitz di Caterina Vd., a. 11, Normale cl. II, non può sostenere le spese.

n. 106, Giuseppe Paulin di Caterina, Lavandaia, a. 12, Normale cl. III, non può sostenere le spese.

n. 106, Antonio Shogar di Andrea, Manuale, a. 10, Normale cl. I, non può sostenere le spese di scuola.

Firmato Gius. Pelizzoni Capo Sestiere.

Nomina a sotto-ispettore per il controllo della frequenza scolastica: Alla carica di «Ispettore scolastico locale» era stato nominato Guglielmo Verizzo. (ASG, ASCG, busta 207, fasc. 501, prot. 1192/VI (doc. 60). ASG, ASCG, busta 1393, fasc. 83, 1872).

quisito sufficiente padronanza di tale lingua per poter affrontare con profitto il programma d'insegnamento della *scuola normale*.

Il nuovo sistema non trovò impreparato l'apparato scolastico goriziano. Le scuole private come quella delle MM. Orsoline che insegnavano con metodo e lingua italiana, ma che già impartivano lezioni di tedesco, non solo si adeguarono con facilità ai nuovi programmi e misero in pratica il nuovo metodo Sagan (28), ma vennero incaricate di preparare il nuovo corpo insegnante femminile. Come sempre esemplari nella loro attività, divennero scuola pubblica e nello stesso anno furono insignite del titolo di *caposcuola femminile* per Gorizia. Con lo scioglimento dell'Ordine dei PP. Gesuiti le classi da loro dirette furono agganciate alla *scuola normale pubblica* fino all'arrivo dei PP. Piaristi che, incaricati da Vienna presero a dirigere l'intero settore scolastico.

Valendosi di insegnanti abilitati e di programmi statali come imponeva la legge, aprirono molte scuole private come quella israelita (1776). Nel 1782 i bambini goriziani soggetti all'obbligo scolastico erano 530 dei quali 350 ricevevano qualche istruzione.

Nelle scuole normali, riporta ancora G.Zaneì, *sono frequentanti 121 scolari; 11 frequentano il ginnasio, 28 sono istruiti a casa, 85 vanno a scuola presso le Monache Orsoline, 32 frequentano la scuola elementare di città.*

Un numero discreto di fanciulli e fanciulle è istruito nelle scuole private: 31 dalle sorelle Favetti, 8 dalle Rossetti, 6 dalla maestra Donna Elena, 5 dalla maestra Maligoì, 4 dalla maestra Clara Dorschou, 2 dalla ved. Cusmig, 1 dalla maestra Borghinz, 1 dalla maestra Mulig, 13 vanno a scuola dal Sigrìst, 1 è istruito da una vedova a S. Rocco.

Degli altri (...) 112 imparano un mestiere, 38 lavorano la seta in casa e 30 non vanno a scuola perché poveri (29).

Più difficile era la situazione in campagna dove povertà e mentalità portavano a considerare la scuola un privilegio riservato ai signori. Altri ostacoli erano la mancanza di aule, di maestri, di fondi. Lo stato infatti

si attribuiva solo competenza in materia di leggi e di controllo; quella finanziaria spettava ai comuni, alle provincie e ai fondi scolastici locali ai quali affluivano le quote d'iscrizione: 1 fiorino per semestre e le offerte benevoli dei possidenti locali.

La scuola domenicale

Nata come scuola di ripetizione per evitare che quanto i ragazzi avevano appreso fino all'età di nove anni fosse dimenticato, la *scuola domenicale* divenne un'istituzione che mirava anche a completare l'istruzione dei giovani che erano stati immessi nel mondo del lavoro anzi tempo. Vi si tenevano corsi di disegno, di tenuta di conti, ma anche d'insegnamento teorico riguardante il mestiere praticato. Vi erano obbligati tutti gli *apprendisti* o *garzoni* fino all'età di venti anni o almeno fino alla fine del *garzonato* ivi compresi quelli che imparavano il mestiere dal proprio padre e i ragazzi che erano ospitati dai diversi istituti di beneficenza. Le lezioni si svolgevano la domenica, dopo la messa, nelle aule libere delle *scuole normali*, tranne che durante le feste di Natale, Pasqua, Pentecoste.

Per regolamento la *scuola domenicale* non avrebbe dovuto accettare ragazzi che non avevano acquisito le più

elementari nozioni scolastiche prima di approdare al mondo del lavoro (30), ma all'inizio ciò fu tollerato e le lezioni della domenica provvidero a colmare le lacune. Fino alla metà dell'Ottocento il numero degli apprendisti che si assoggettavano di buon grado a frequentare regolarmente la scuola di ripetizione era molto basso. La situazione segnò una svolta quando, nella seduta del 10 novembre 1852, il Comune di Gorizia, sul quale gravavano gran parte delle spese scolastiche e in particolare il pagamento degli stipendi agli artigiani o *Maestri artieri* incaricati dell'insegnamento, su denuncia del consigliere Francesco Puffer secondo il quale le lezioni erano disertate, decise di indagare (doc. 35). Fu nominata una commissione della quale faceva parte anche il parroco di S. Rocco (doc. 59). La commissione interpellò i *capisestiere* e li incaricò di rilevare i nomi degli apprendisti, dei rispettivi genitori e *Maestri* che impiegavano *garzoni* e di riferire sulla regolare frequenza scolastica. In breve tempo furono stilate le liste degli apprendisti di tutti i rioni cittadini con nome, cognome, paternità e maternità, indirizzo, mestiere del padre, nome e mestiere del *Maestro* presso il quale l'apprendista compiva il suo *garzonato*. Da questi preziosi documenti che riguardano



Scenetta di famiglia, quadretto ad olio di Edoardo Peteani. Musei Provinciali.



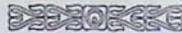
N.ro 106.
ex 1 908.

N.ro 106.
ex 1 908.

Lehrbefähigungs-Zeugnis Attestato di abilitazione

für allgemeine Volksschulen.

all' insegnamento nelle scuole popolari generali.



Fräulein Stabile Philomena, La signora Filomena Stabile
geboren am 17. August 1887 nata il 17 agosto 1887
zu Mariano im Küstenlande, Mariano nel Littorale,
rim. Kath. Konfession, hat di religione catt. rom.,
die Volksschule im Ursulinerinnen-Kloster frequentò
la scuola popolare nel
Monastero di Sant'Orsola,

sodann in den Jahren 1903-1905 die k. k. Lehr- quindi negli anni 1903-1905
erinnerrbildungsanstalt in Görz l' i. r. Istituto magistrale a Gorizia
(mit einem Stipendiumgenusse von — K) godendo uno stipendio di C —
besucht, und erhielt am 14. Juli 1906 e conseguì in data 14 luglio 1906
ein Zeugnis der Reife un attestato di maturità
für Volksschulen mit italienischer per scuole popolari con lingua d' insegnamento
Unterrichtssprache. italiana

Nachdem dieselbe hierauf als
Praktikantin an der Volks- praticante presso la scuola
schule im Ursulinerinnen- popolare nel Monastero
Kloster in Görz zwei Jahre di Sant'Orsola a Gorizia
hindurch gedient *per due anni,*
hatte, unterzog sie sich im Monate Novemb. si assoggettò nel mese di novembre
1908 vor der unterzeichneten Prü- 1908 all' esame di abilitazione all' insegnamento
fungskommission der Lehrbefähigungsprüfung für nelle scuole popolari generali dinanzi alla sotto-
allgemeine Volksschulen, Laut Reife, scritta commissione esaminatrice. Giunto lo
zeugnis ist die Kandidatin attestato di maturità la candida
als Lehrerin für weibliche Hand- ta è abilitata a maestra dei
arbeiten an allgemeinen Volk- lavori femminili per le scuole
schulen und an Bürgerschu- popolari generali e per le scuo-
len lehrbefähigt. le cittadine

Auf Grund der Prüfungsergebnisse wird
Fräulein Stabile Philomena

Dopo aver servito in qualità di
praticante presso la scuola
popolare nel Monastero
di Sant'Orsola a Gorizia
per due anni,
si assoggettò nel mese di novembre
1908 all' esame di abilitazione all' insegnamento
nelle scuole popolari generali dinanzi alla sotto-
scritta commissione esaminatrice. Giunto lo
attestato di maturità la candida
ta è abilitata a maestra dei
lavori femminili per le scuole
popolari generali e per le scuo-
le cittadine

In base ai risultati dell' esame *la signora*
rina Filomena Stabile

tutte le *contrade* goriziane sono stati tratti i nomi degli apprendisti sanroccari dell'epoca (doc. 40, 60).

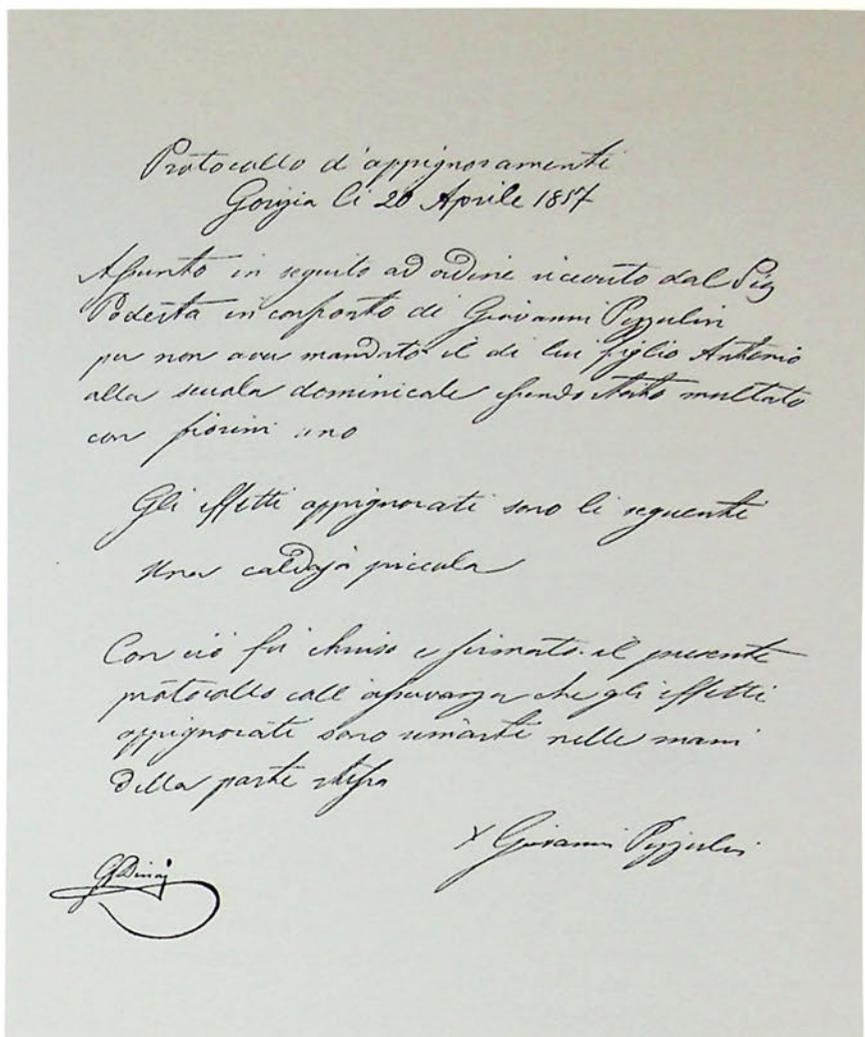
L'autorità preposta fu severissima. Dapprima convocò i familiari dei giovani e i *Maestri dell'Arte* presso i quali questi espletavano il loro *garzonato* poi, a rigore di legge multò i recidivi. L'ammontare della multa da pagare era di un fiorino e a chi sosteneva di non avere denaro le guardie pignoravano qualche mobile o utensile: armadio, paiolo o secchio di rame o altro ancora (doc. 61/64).

Da quel momento fu considerato troppo oneroso non mandare i propri figli a scuola anche perché gli stessi provvedimenti furono presi nei confronti di chi non mandava regolarmente a scuola i figli al compimento dei sei anni e la lotta all'analfabetismo cominciò a dare frutti (doc. 58).

La riforma ottocentesca

Con qualche modifica la legge del 1775 rimase in vigore per quasi un secolo con la breve parentesi dell'occupazione francese durante la quale si tornò ad insegnare nella lingua materna degli scolari (italiano o sloveno) con l'aggiunta del francese come seconda lingua. Con la restaurazione tutto tornò come prima o quasi, essendo stato soppresso, nel 1817, il *corso preparatorio speciale* e create due sezioni nella prima classe: italiano/tedesco e sloveno/tedesco, sezioni bilingui queste portate fino alla terza classe dopo il 1848 e, dieci anni più tardi, fino alla quarta. Anche se la frequentazione scolastica non era ancora giunta a livelli soddisfacenti era emersa la necessità di dare ai ragazzi che apprendevano con facilità e terminavano anzi tempo (31) il ciclo della scuola dell'obbligo, la possibilità di ampliare le loro conoscenze: si prolungarono perciò sia il ciclo della *scuola normale* che giunse ad avere sei anni e in alcuni casi anche quello della *scuola triviale*.

Il 17 luglio 1850 venne stabilito che ove era possibile accanto alla madre lingua gli scolari apprendessero anche quella dell'altra nazionalità rap-



Uno dei tanti protocolli di pignoramento di cui furono oggetto i genitori che non mandavano i figli a scuola (doc. 61).

presentata e dimorante nella provincia stessa (32). Vennero anche istituite le *Magistrali maschili* (33) e le *scuole reali* o tecniche (inferiore e superiore (34), alle quali si poteva accedere dopo aver frequentato per un certo numero di anni la *scuola normale*, ma la grande riforma che poneva ancora una volta l'Austria all'avanguardia nel sistema scolastico europeo arrivò nel 1869. Si portava l'obbligo scolastico a quattordici anni di età e si creava la *scuola popolare* unica di otto anni (*Volksschule*). Chi desiderava proseguire gli studi poteva dalla quinta classe di detta scuola, passare alla scuola media o alla *cittadina* (*Bürgerschule*). La prima permetteva di accedere al ginnasio, alle scuole reali, alla scuola agraria e all'Università; la seconda dava una preparazione di carattere più

pratico e preparava alle Magistrali e alle scuole tecniche. La vecchia *scuola normale* veniva trasformata in una *scuola maschile di tirocinio* (35) mentre nelle campagne si dette un nuovo impulso ai corsi per agricoltori.

Una scuola per S. Rocco

Il maggior impedimento alla buona attuazione della legge sull'obbligo scolastico erano le distanze che gli scolari dovevano percorrere, in ogni stagione e a piedi, per raggiungere la scuola. La legge imponeva che ne fosse aperta una ogni volta che, nel raggio di quattro chilometri, vi fossero almeno quaranta bambini in età scolastica; precisava inoltre che questi dovevano poter raggiungere la scuola in non più di un'ora di cammino.

Numero di casa e nomi dei giovani obbligati alla frequenza scolastica nella parrocchia di S. Rocco per l'anno 1857/58.

N° 106 Battig Phipp
 89 Bisiak Anton
 5 Bresigar Michele
 85 Bresar Andreas
 44 Brumat Anton
 64 Brumat Ioh
 6 Budin Ioseph
 39 Camauli Michael
 2 Capon Anton
 72 Cullot Anton
 92 Cullot Mattheus
 73 Cullot Ioseph
 67 Cullot Andreas
 67 Cullot Barthol.
 67 Cullot Ioseph
 46 Cullot Iohann x
 42 Cullot Anton
 39 Cullot Andreas
 1 Cullot Ioseph x
 36 Cullot Anton
 5 Delneri Andreas
 28 Grapulin Ioseph

28 Grapulin Peter
 1 Kebab Ioseph
 1 Kebab Iohann
 17 Kosch Ioseph
 29 Krovat Ioseph
 83 Larese Ioseph x
 9 Logar Casc
 2 Macuz Franz
 86 Masetti Ioseph
 100 Medeotti Ioseph
 23 Mighetti Ludwig
 98 Monai Leopold
 4 Mosettig Franz
 4 Mosettig Johann
 57 Nardin Andreas
 57 Nardin Ioseph
 83 Paulettig Franz
 115 Perion Ioseph
 18 Periz Anton
 18 Periz Ioseph
 18 Periz Vincenz
 40 Picciulin Iakob
 41 Podversig Ioseph
 18 Raimond Ioseph
 103 Sbueltz Kari

28 Spanger Franz
 2 Spazzapan Engel
 2 Spazzapan Iohann
 83 Susmel Iakob
 83 Susmel Alois
 83 Susmel Iakob
 85 Stacul Andreas
 24 Tudor Ioseph
 25 Tul Iakob
 55 Turel Andreas
 17 Vicia Ioseph
 17 Vidrig Karl
 100 Volarich Fridrich
 100 Voncina Ioseph
 12 Ussai Franz
 28 Zottig Anton
 32 Zottig Iohann
 100 Zug Barthol.

Esistono, per l'anno in oggetto, le liste di coscrizione dei bambini in età scolastica di tutte le parrocchie goriziane con l'indicazione delle vie e numero di casa.

ASG, ASCG, busta 252, fasc. 568, doc. 208/1858.

Nomi di ragazzi sanroccari soggetti all'obbligo scolastico nel 1858 (doc. 69).

Per regolamento le classi potevano essere sdoppiate solo quando gli iscritti erano 80 (un maestro coadiuvato da un assistente per 80 bambini) (36). Gli scolari dovevano essere sistemati su tre file di banchi in modo che *migliori, mediocri e peggiori* fossero divisi da uno spazio pari alla larghezza di un altro banco (dipendeva dagli alunni passare da una fila all'altra) ed ogni gruppo aveva per capo responsabile della disciplina l'allievo più bravo (la regola valeva anche in chiesa). Erano permesse le punizioni corporali: bacchettare il palmo delle mani, la punta delle dita o le natiche, mandare all'angolo e fare inginocchiare i turbolenti su fagioli o granelli di mais (37). Era consigliato di svergognare i renitenti e di lodare i meritevoli, mentre nelle famiglie la tendenza era di presentare la scuola come possibile castigo nei riguardi dei monelli. Per rimediare ad una situazione che certamente non invogliava i bambini ad istruirsi si pubblicarono libri di carattere pedagogico e si esortarono i genitori a presentare la scuola come un premio e non come un castigo (38).

S. Rocco che era il rione più popoloso della città non aveva scuole e non ne aveva neppure S. Pietro;

dalla vicinanza delle due comunità era nata l'idea, nel 1843, di aprire una scuola comune su uno dei due territori, ma la cosa si dimostrò inattuabile (39). All'epoca la scuola più vicina per i sanroccari era la *scuola triviale* mista di via Cocevia che poi, per mancanza di spazio dovette essere divisa in due sezioni, femminile e maschile, rispettivamente trasferite in *Contrada stretta* (via Malta) e in *Piazza Traunik* (Piazza Vittoria) (40). Le *ufiele* però avevano a disposizione la scuola delle MM.Orsoline il cui Convento occupava una vasta area fra le attuali vie delle Monache e Morelli (41). Le *Munie*, come venivano affettuosamente chiamate nella parlata di S. Rocco, avevano saputo creare con la loro disponibilità verso i più semplici, un legame particolare. Oltre ad aver aperto gratuitamente la loro scuola alle bambine di ogni ceto sociale, la domenica mattina, sempre gratuitamente, tenevano «scuola» per le donne, sposate e non, che desideravano istruirsi in materia di religione, lavori manuali (cucito, ricamo, merletti), lettura, scrittura e conteggio e nei pomeriggi dei giorni di festa aprivano i giardini del Convento alle loro scolare offrendo loro anche una merenda.

Da S. Rocco era possibile raggiungere il Convento costeggiando la *Braida dei Lanthieri* (attuale campo sportivo) o risalendo i vari sentieri della collina del Seminario, la scuola era dunque relativamente vicina. Ma la preferenza delle famiglie per la scuola delle MM.Orsoline non diminuì neppure quando fu finalmente aperta la scuola di S. Rocco, né più tardi quando scuola e Convento si trasferirono in via Palladio (42).

L'apertura di una scuola a S. Rocco fu resa possibile nel quadro della nuova legge del 1869 che delegava ogni decisione in materia di istruzione elementare ai Comuni e ai Consigli scolastici. Nacque come *scuola triviale* mista nel 1875 e per molti anni fu solo composta di sole due classi. Non si è trovato l'atto di costituzione ma solo la richiesta per l'arredamento e gli oggetti indispensabili (doc. 65). I nomi dei maestri appaiono in un documento di conferma delle nomine presentato dal Consiglio Scolastico Urbano il 12 nov. 1879 ed erano:

per la sezione maschile

a. Maestri di I classe

1. Ipaviz Luigi
2. Zei Michele

- b. Maestri di II classe
3. Samiz Michele
4. Iacobi Antonio

per la sezione femminile

- a. *Maestre di I. classe*
1. *Giovanna Vogrich*
2. *Maria Colautti*
3. *Elisa Favetti*
- b. *Maestre di II classe*
4. *Carolina Baselli*
5. *Giuliana Polencig*
6. *Luigia Sassi. (doc. 39)*

Il nome della scuola appare anche con evidenza nei manifesti che le autorità mandavano nelle parrocchie con preghiera al parroco (doc. 51) di divulgazione delle notizie durante le funzioni religiose, affinché i genitori fossero per tempo informati sul giorno di apertura delle scuole e sull'ubicazione delle stesse. Naturalmente ad informare la gente si provvedeva anche tramite il *tamburo* che era incaricato di gridare le notizie sulle piazze e all'angolo delle contrade (43). L'iscrizione aveva luogo nel giorno stesso dell'inizio delle lezioni. L'anno scolastico aveva la durata di dieci mesi ed era suddiviso in trimestri (non più in semestri), le ore di lezione erano tre mattutine e due pomeridiane, ad eccezione del giovedì e dei pomeriggi di mercoledì e sabato. I manifesti assicuravano libri, quaderni e vestiario gratuiti per i poveri (doc. 38).

I locali, presi in affitto dal Comune, si rivelarono troppo angusti e il numero degli iscritti in crescita di anno in anno obbligò la scuola a diventare «itinerante». Nell'anno scolastico 1875/76 funzionò al n.97 di S. Rocco (doc. 41, 42), nel 1878 fu trasferita al n.32, nel 1882 in via Parcar 5; nel 1897 la ritroviamo in via Vogel 20 con il corso di studio portato a tre anni e nel 1906 a quattro. La scuola era dotata di una biblioteca e vi era un corso di tedesco (doc. 67) per gli alunni che desideravano impraticarsi in tale lingua e per i maschi erano state introdotte le lezioni di ginnastica (44). Alle ragazze, escluse per legge da questo tipo di attività, venivano impartite come sempre lezioni di economia domestica e di lavori manuali. Anzi, puntando

N. 3980.

Notificazione.

Si rende noto che li 1 p.v. Ottobre vengono riaperte le *Scuole popolari generali* e che le iscrizioni si faranno tanto presso la *scuola maschile* (via Edling Nr. 407) quanto presso la *scuola femminile* (via Seminario N. 126) e la *scuola mista in S. Rocco* Nr. 32 nei giorni 28, 29 e 30 corr. dalle 8 alle 11 ant.

Giusta le vigenti leggi l'obbligo di frequentare la scuola comincia al compimento del sesto anno di età e continua fino al compimento dell'anno quattordicesimo.

I genitori e loro sostituti hanno l'obbligo non soltanto di far inscrivere i fanciulli, ma eziandio di sorvegliare, che questi realmente frequentino la scuola.

L'istruzione è un tale beneficio che non si dovrebbe aver d'uopo di eccitamenti e di ammonizioni per farlo accettare. E la classe povera non ha scusa alcuna per rifiutarsi, essendo che per cura del Comune i poveri vengono provveduti di libri e di materiali da scrivere e in caso di estrema necessità perfino di vestiti.

Il Municipio confida che basterà questo avvertimento per raggiungere lo scopo. Ma ove si trovassero dei genitori o loro sostituti che trascurassero questo loro dovere, si dovrà procedere in loro confronto a tenore di legge.

Municipio di Gorizia 21 Settembre 1878.

Il Podestà
DR. DEPERIS.

Manifesto per l'apertura delle scuole con l'esortazione ai genitori di attenersi alla legge e con promessa di aiuti per gli indigenti (doc. 38).

Gorizia 17 Marzo 1875
Inclito Municipio!
La scrivente ha l'onore di presentare a Codesto Inclito Municipio la qui inclusa Nota degli oggetti necessari per la scuola popol. mista di S. Rocco, e prega a voler compiacersi d'accordarle quanto prima ciò che la suddetta Nota contiene.
Il Manuale delle leggi scolastiche.
Un suggello della scuola (timbro.)
Carta per l'inventario.
Carta da protocollo.
Notizie scolastiche (cartelle 60)
I tabelloni dell'alfabeto corrispondenti al sillabario già richiesti nella nota n. 1 di data 19 Gennaio anno corr.
Un armadio pure già richiesto nella suddetta nota.
Tendine colorite a righe per le due finestre della scuola.
Due banchi alquanto più bassi di quelli che vi sono.
Delle pennette e qualche matita.
Una catinella per lavarsi.
Della carta ministeriale.
- firmato Cat. Topliker maestra.

Richiesta di oggetti necessari alla scuola di S. Rocco, (doc. 65).

Invito alla chiusura dell'anno scolastico (doc. 65, 42).

Gorizia li 11 agosto 1876.
Circolare
Lo scrivente si pregia d'invitare i sig. membri componenti l'i.r. Consiglio Scolastico Urbano a voler intervenire alla chiusura solenne dell'anno scolastico 1875-76:
1) li 14 corr. alle 10 ant.:(antimeridiane) nel nuovo palazzo comunale a quella delle scuole popolari generali maschili e femminili.
2) Detto alle 5 pom.:(pomeridiane) a quella della scuola mista in S. Rocco n. 97.
Dall'i.r. Consiglio Scolastico Urbano
Firmato: Il Presidente
Consegnato ai sig.r : Ippavitz Luigi, Maurovich Dr. Giuseppe, Nardin Dr. Emilio, Rajakovich Pietro, Sessich Dr. Antonio.

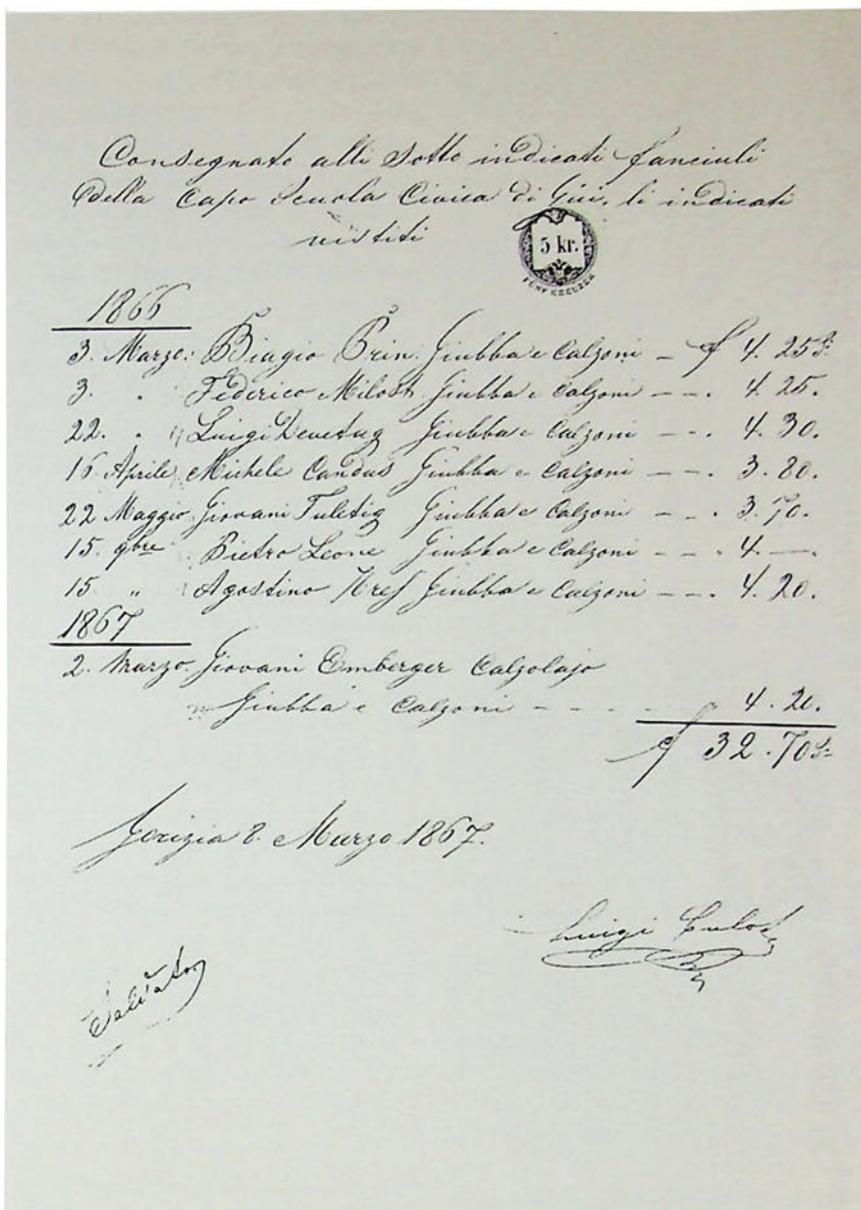
Prospetto dell' Esito di f. 150, accordato
 alla Direzione della scuola civica caposcuola
 per libri e requisiti di biblioteca, non
 che per vestire poveri e bravi fanciulli
 li per l'anno scolastico 1864

Oggetto specificato	Importo speciale		Importo totale	
	f.	s.	f.	s.
1. a Luvier della 1 ^a classe, petto	4	60		
2. Bertot Gregorio e Don. "	6	40		
3. " Filo per lavoro a prov. fanciulle	2	.		
4. " " " "	1	.		
5. p. stivali a Battig della 1 ^a "	.	90		
6. Perion della 1. classe vestito	3	20		
7. a Luvier stivali	.	70		
8. a Lippitzer " "	.	65		
9. a Lukhsig scolara di 1 ^a scarpe	1	.		
10. a Fitz e Bullfon della 1. classe vest.	6	40		
11. Coianzig di 3 ^a classe vestito	3	.		
12. Luvier scolara di 1. classe "	2	.		
13. Filo come sopra	2	.		
14. a Luvier della 1 ^a stivali	1	.		
15. a due Treps scolara di 4. "	2	.		
16. a Battig Pris. di 4. vestito	3	.		
17. Luvier scolara stivali	1	.		
18. a Lukhsig vestito	2	99		
19. a Luvier scolara vestito	2	50		
20. " " " " stivali	.	95		
21. Trubi di 3 ^a e Fitz vestito	3	.	51	29

decisamente alla *riconquista dell'animo femminile* (!) fu creata anche una scuola di perfezionamento alla quale potevano accedere le ragazze che avevano regolarmente frequentato i sei anni di scuola popolare. Nel programma erano incluse lezioni pratiche di taglio, cucito, alimentazione, letteratura, disegno e geometria (doc. 57).

Il numero delle iscrizioni alla scuola di S. Rocco crebbe a tal punto che dopo qualche anno la nuova scuola dovette staccare la sezione femminile che diventò a sua volta itinerante e che nel 1894 troviamo sistemata in via dei Cipressi (Duca d'Aosta) diretta dalla Maestra Luigia Sassi e, successivamente, nel nuovo edificio di via Codelli costruito con i fondi Elisa Frinta (1898). Rimasero in loco solo le prime e le seconde classi femminili (doc. 45).

Intanto l'idea di mandare i figli a scuola era entrata nella mentalità popolare e di questo va reso merito alle amministrazioni comunali coadiuvate dai «Consigli Scolastici Urbani» che non risparmiarono sforzi, denaro, assistenza, determinazione. Furono acquistati, resi idonei e costruiti edifici da adibire a scuole (doc. 45). Per venire incontro ai meno abbienti si esonerarono molte famiglie dal pagamento delle tasse scolastiche (45), si dette la possibilità di pagarle a rate mensili (20 soldi al mese), si fecero confezionare abiti e scarpe su misura per gli indigenti a patto che questi frequentassero regolarmente la scuola e si dimostrassero diligenti (docc. 36, 53). Infine si dette grande importanza alle cerimonie di chiusura dell'anno scolastico nelle varie scuole: gli esami furono resi pubblici (doc. 52), si premiarono i più meritevoli, si pubblicarono i nomi degli ammessi, si allestirono mostre di lavori eseguiti da allievi ed allieve, si organizzarono piccole recite con esibizioni di cori, il tutto in presenza delle massime autorità cittadine (docc. 41, 42). Tutto ciò a dispetto dei benpensanti dell'epoca che, richiamandosi ad un male interpretato concetto di libertà avrebbero voluto vedere i *ciuchi* rimanere tali, visto che la richiesta di braccianti a



Indumenti forniti a ragazzi indigenti nell'anno scolastico 1866 (dal resoconto della società di soccorso per gli scolari) (doc. 54).

buon mercato non sarebbe mai venuta a mancare (46).

Il territorio di S. Rocco ospitava altri edifici scolastici. Vi era la Scuola agraria provinciale italiana (47) con annessi i terreni per le coltivazioni che dava il nome alla via. Non lontano, all'angolo di via Tuscolano, sorgeva una vecchia caserma nella quale era stata collocata la scuola slovena che, per l'infelice collocazione e per il pessimo stato dell'edificio fu, poco tempo dopo, trasferita nei nuovi locali della *Solski dom* (48) in via della Croce. Vi era una scuola e un *giardino d'infanzia* in via Cap-

puccini e, per un periodo, lo stabile di via Vogel n.20 che era stato acquistato dal Comune per sistemarvi la scuola triviale, ospitò l'*Istituto dei bambini abbandonati* che poi fu trasferito in via Rabatta (49). All'angolo di via S. Pietro e via Grabizio vi era l'orfanotrofio femminile S. Giuseppe, istituito per merito della vedova Caterina Decolle che aveva la sua scuola interna e le stesse finalità del Contavalle di cui tratteremo fra breve.

I *Giardini d'infanzia* (o scuole materne) sono una istituzione ottocentesca; erano anche detti *Froebeliani*

dal nome del loro ideatore Federico Fröbel. Il primo ebbe sede nell'edificio dell'Istituto dei Sordomuti ed era finanziato della contessa Sofia Coronini (50); era aperto ai bambini dei due sessi che potevano esservi ammessi anche gratuitamente. Altri asili privati sopperivano a malapena alle esigenze delle famiglie. Nel 1867 il Comune provvide ad aprirne tre in quartieri diversi della città in Riva Castello, in via Prestau, in via del Seminario mentre nel 1873, con l'intervento dell'arciduchessa Gisella, fu istituito un asilo modello con metodo froebeliano (51).

A S. Rocco troviamo due *giardini d'infanzia*: quello aperto dal Comune in via dei Cappuccini (1869) e il secondo nella casa Lanthieri di piazza S. Rocco (1894) i cui locali, si legge in un rapporto, lasciavano «alquanto a desiderare» e per questo motivo fu trasferito anch'esso nello stabile di via Vogel.

Molti edifici che ospitavano scuole erano in condizioni precarie e il Comune, ormai da diversi anni, era impegnato nel reperimento di nuovi locali, nel risanamento ed ampliamento di quelli acquistati e nella costruzione di nuovi edifici da adibire all'insegnamento. Dalle dieci scuole popolari con trentasei classi funzionanti del 1869 (52) si era passati a venti scuole con novanta classi frequentate da 3.000 alunni nel 1900 (53). Erano di competenza comunale anche il pagamento degli stipendi e il reperimento degli alloggi da fornire agli insegnanti. Nel 1911, dopo aver più volte accantonato richieste e progetti di ampliamento, venne decisa la chiusura della scuola di via Vogel perché «inadatta» e gli scolari sanroccari (la sezione femminile era già da tempo stata collocata nel nuovo edificio di via Codelli) furono destinati ad occupare i locali della scuola di via Cappuccini a sua volta trasferita nel nuovo edificio di via Leopardi e l'arredamento fu promesso alla biblioteca di via Morelli (doc. 33).

Il lavoro minorile

Due erano le ragioni che spingevano i genitori a mandare i figli a lavoro

in tenera età: le magre risorse di cui disponevano e la necessità di procurar loro una fonte di sussistenza per l'avvenire. I contratti di affitto o di colonia, le piccole proprietà che a malapena assicuravano il mantenimento di una famiglia, potevano favorire uno solo dei figlioli, gli altri dovevano imparare un mestiere e sistemarsi altrove.

Il periodo dell'apprendimento iniziava prestissimo ed era detto *garzonato*, termine questo usato soprattutto dalle *Corporazioni* di mestieri dette anche *Confraterne* o *Scuole*, ma che passò poi ad indicare ogni forma di tirocinio, operaio e agricolo, anche se questi lavoratori si unirono in associazione solo molto tardi. A prescindere dall'età in cui iniziava, il *garzonato* costituiva la prima fase di un iter, talvolta assai lungo, che doveva portare l'individuo a meritarsi il titolo di *Lavorante* attorno al diciottesimo anno di età e, più tardi, in età già matura, quello di *Maestro* sempre che il giovane ne avesse la possibilità.

Cadute le *Corporazioni* che, come vedremo, regolavano i rapporti *maestro/lavorante/garzone*, non certo a favore di questi ultimi, il lavoro minorile divenne preda delle nascenti industrie meccanizzate e raggiunse, in paesi come l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, livelli inammissibili (turni di

lavoro massacranti in ambienti malsani con conseguenti malattie croniche, incidenti, malformazioni nella crescita) al punto che i governi si convinsero che era necessario legiferare in merito (54). Perno delle lunghe e sterili discussioni era l'età alla quale i minori potevano iniziare a lavorare: gli industriali protendevano per il settimo anno, i pedagogisti per il dodicesimo. In anticipo sui tempi Maria Teresa affrontò il problema assimilandolo a quello della scuola e facendo coincidere l'età del lavoro dei minori con la fine dell'obbligo scolastico (dodici anni compiuti) ed eccezionalmente a nove anni, come abbiamo visto, in caso di bisogno delle famiglie.

Tre erano le possibilità che la società goriziana offriva ai giovani di estrazione popolare: fare il contadino, l'operaio in una delle numerose industrie o l'artigiano detto anche *Artista*, *Artiere* o *Maestro*.

Il garzonato in agricoltura

Nel mondo contadino l'apprendistato cominciava fin dalla nascita. Il bambino vedeva, ascoltava ed incamerava l'esperienza secolare dei genitori. Piccolissimo iniziava a rendersi utile quasi giocando, faceva piccole commissioni, teneva a bada le galli-

Vittoria Simsig con la figlioletta Luigia Camauli; Otto e Irma Simoni alla vigilia della Prima Guerra mondiale.



ne che tentavano di entrare in casa. Dopo i sei anni, se maschio e abbastanza in forze, il bimbo doveva accompagnare il padre nei campi, in bosco o al mercato degli animali dove assisteva alle contrattazioni. Il lavoro era vario e non si limitava a quello pesante delle arature, seminazioni e pulizia della stalla, vi era anche la cattura degli uccelli con il vischio, la preparazione, conservazione ed utilizzazione dello stesso, l'imparare il canto di richiamo dei diversi volatili, l'andare a pesca usando un vecchio cesto o un recipiente bucatto, in cerca di rane di notte o di lumache all'alba, esperienze e prove di destrezza che poi potevano tornare utili anche nel gioco. Una delle cose che i bambini dei due sessi dovevano imparare prestissimo era quello di instaurare un rapporto quasi affettuoso con gli animali di casa che rappresentavano anche il capitale della famiglia.

Se la pulizia della stalla era comunemente riservata ai componenti maschili della famiglia contadina, la mungitura era compito delle donne come pure la consegna a domicilio del latte e tutti i lavori di casa. Alle ragazze erano anche affidati i lavori di sorveglianza, conservazione e disseccazione dei frutti. A dodici anni una bambina sapeva già impastare e cuocere il pane da sola in caso di necessità. Che andasse a scuola o no, aveva anche imparato a *gucciare*, cucire, ricamare, maneggiare i fuselli; era in grado di assecondare la mamma nell'operazione bucatto e stiratura, di diserbare l'orto portandosi dietro il fratellino ancora troppo piccolo per andare a giocare con i coetanei. Vi erano poi i lavori che richiedevano la partecipazione di tutta la famiglia, senza distinzione di sesso o di età, come i raccolti del frumento, dell'orzo, del mais, delle patate, delle rape e la vendemmia.. Il capitolo dolente era quello della scuola che la maggior parte dei bambini faceva volentieri a meno di frequentare, sia per il malumore che questa imposizione suscitava in famiglia, sia per la paura delle punizioni, sia perché i lavori a loro riservati andavano in ogni ca-

so eseguiti nel corso della giornata, prima di recarsi a scuola e al ritorno.

Il titolo di *Maestro* non esisteva in agricoltura (55), Arte questa esclusa, almeno fino ai tempi nostri, da qualsiasi forma di associazionismo. Il giovane contadino in cerca di una sistemazione poteva affermarsi con l'esperienza, l'abilità, la forza, l'obbedienza, doti queste maturate in famiglia perché la scuola agraria, con i terreni per le esercitazioni che avrebbero dovuto costituire un ottimo apprendistato (56) era accessibile solo ai ragazzi che avevano terminato i primi cinque anni delle *scuole normali o popolari*, livello di istruzione difficilmente raggiunto dai figli di contadini che dovevano anche lavorare a casa. Fortunato era perciò il figlio che, in omaggio alla tradizione, dimostrava attitudine per il mestiere del padre e sapeva attendere, perché questo lo avrebbe sicuramente nominato suo erede in vecchiaia:

Considerando Valentino Pizzulin di Gargaro nella sua età assai avanzata compiuti già anni 80, e riflettendo dall'altro canto, che il di lui figlio Pietro già da 20 anni a questa parte faccia in casa come direttore di famiglia, ed accudisca agli affari si domestici che quelli d'agricoltura, così ha avuto esso Valentino Pizzulin riguardo all'attività, diligenza, buona volontà, con cui esso suo figlio Pietro si è sempre prestato, così lo vuole, e dichiara in suo successore universale ... (doc. 7).



Ragazzi al lavoro: portare il pane a cuocere dal «pek» e preparare i paletti per le piante (piastrelle settecentesche di palazzo Lantieri).



Giovani pastori con cane. (Particolare della stampa ottocentesca «Gorizia antica»). Musei Provinciali.

Ma nelle famiglie i figli erano tanti, occorreva assicurare una sistemazione a ciascuno. Le ragazze erano destinate al matrimonio (57) e perciò dovevano imparare a governare la casa e ad assecondare un marito contadino. Se poi, in famiglia, le femmine erano numerose si mandavano a servizio, in filanda o in fabbrica, almeno fino all'epoca delle nozze (58).

Per i figli maschi che non avevano possibilità di sistemazione in casa le soluzioni erano sempre le stesse: contadino fuori casa, *garzone* in fabbrica o presso un artigiano. In ogni caso, lo ricordiamo, i bambini dovevano andare a scuola fino al nono anno di età e dal momento che iniziavano a lavorare subentrava l'obbligo della *scuola domenicale* anche per quelli che risultavano apprendisti presso il proprio padre.

Contadino fuori casa

Il *garzone* contadino era detto *servo*. Veniva collocato presso una fa-

miglia che aveva bisogno di aiuto, talvolta giovanissimo, quando in casa il solo nutrirlo diventava problematico. Il *servo* era addetto alle pulizie; all'inizio riceveva soltanto il vitto, qualche volta anche l'alloggio e il vestito; poi, col tempo, se si dimostrava volenteroso e capace riceveva anche un piccolo salario e era detto *famiglio* ossia *lavorante*.

Il *famiglio* contadino godeva dell'alloggio e del vitto forniti dal padrone, poteva rimanere tale tutta la vita, ma poteva trovare una onorevole sistemazione diventando figlio adottivo di un'anziana coppia:

Desiderando li qui presenti Andrea e Maddalena giugalli Furlan del villaggio di Vertoiba Inferiore (...) di adottare in casa loro una persona Mascolina, la quale nella loro avanzata età ... (59)

o sostegno di un padre di famiglia che non aveva figli maschi e magari, sposarne la figlia:

Non avendo in casa veruna prole Mascolina ed una sola figlia, per essere l'altra al servizio, non posso supplire al terreno di Campi 12 che tengo in affitto già pel corso di tanti anni; sono avanzato in età, ed ho bisogno d'un successore, perciò ho preso in casa detto Gaspare Lutman il quale dovrà accudire a tutti gli impegni della famiglia ... (doc. 12)

Trovandosi Michele Struckel di Cronberg privo di prole mascolina, possessore però di Campi 6 1/2 di terra, e Conduttore di Campi 15 1/4 di rag.e (ragione) del sig.r Conte Gian Carlo Co. (conte) Coronini, e non potendo da se coltivare detto terreno, ha risolto con la presente di prendere in casa sua Antonio figlio di Valentino Trenoviz di Gargaro dandogli in sposa sua figlia maggiore di nome Marizza ... (doc. 13).

Se il giovane *famiglio* aveva diritto ad una pur modesta eredità paterna e qualche risparmio, poteva anche pensare a prendere in affitto un po' di terra da coltivare in proprio. Reclamava perciò quanto gli era dovuto quale *legittima* (60):

Andrea Sismani confessa d'aver conseguito dal suo fratello qual detentore della facoltà paterna qm. Michele Sismani un armenta, una Soranella, una capra, un caratello, una zappa, ossia Zappone, una falce, e ciò tutto a titolo di sua porzione ereditaria paterna ... (doc. 10).

Anche le ragazze potevano essere mandate a lavorare nelle famiglie contadine. Erano richieste come servette in cucina, per mungere, lavare e stirare oppure, in epoca più recente, come mano d'opera saltuaria durante la stagione dei raccolti: cereali, frutta, patate, rape. Avevano assicurato un piccolo salario, il vitto e, quando venivano da lontano, la possibilità di dormire nel fienile.

Garzone in fabbrica

Bambini (e donne) erano molto richiesti laddove il lavoro esigeva gesti facili e ripetitivi e di tale mano d'opera a buon mercato si valeva la nascente industria meccanizzata. Go-



Dissecazione della frutta nel Goriziano. (Particolare del diploma ottocentesco della Società agraria goriziana). Musei Provinciali.

rizia, all'epoca, aveva numerosi filatoi e telai in funzione, uno zuccherificio, la tintoria in rosso turco, fabbriche di candele, carta, cremor tartaro, molini, concerie e, più tardi, il grande complesso industriale sorto in riva all'Isonzo; in ognuno di questi stabilimenti vi erano bambini al lavoro.

Un esempio di come questi, nel 1869, potevano essere impiegati in una manifattura di tessuti ci viene dalla relazione di un ispettore, A. Erera che operava nel Veneto:

Ciò che rattrista l'animo è la condizione di quei fanciulli dai 7 ai 10 anni, che hanno l'incarico di nettare le macchine mentre sono in movimento e gettarsi carponi, tratto tratto vi si sdraiano sotto, per compiere le puliture. In generale sono squalidi di aspetto e laceri nel vestiito ... (61)

Il 20 ottobre del 1889 «Il Noncello» di Pordenone scriveva:

Se il bisogno costringe gli operai a mandare i loro figli negli stabilimenti anche in tenerissima età bisognerebbe che questi almeno non fossero obbligati al lavoro notturno (62).

Spia della situazione goriziana, dove la condizione operaia appare meno drammatica, sono i regolamenti di assunzione del personale nello stabilimento industriale Ritter & Rittmayer sorto in riva all'Isonzo a metà Ottocento dove le leggi in merito al lavoro minorile, all'avanguardia per quei tempi, non venivano disattese:

Dal regolamento del *filatoio e tessitoio meccanico di cotone e nel filatoio meccanico di filugello in Strazig 1852.*

§ III Ragazzi al disotto dei 10 anni giammai potranno essere accolti; quelli che peranco non raggiungessero l'età di 12 anni, soltanto in seguito ad un permesso rilasciato dal capo comune ad istanza del padre o della tutela, e si assegneranno loro lavori tali che non siano dannosi alla salute e non impediscono lo sviluppo del corpo.

§ IV Per gli individui al disotto dei 14 anni il tempo destinato al lavoro non potrà essere di più di 10 ore al giorno, ma non ancora compiuto il



Famigliola contadina al lavoro: la madre va a risciacquare il bucato al fiume, la ragazza provvede al rifornimento delle fascine per il focolare. (Particolare del disegno ottocentesco di G. Tunis). Musei Provinciali.

16.mo, non potrà essere più di 12 ore... (doc. 75).

Il lavoro notturno era vietato ai minori di 16 anni:

e cioè dopo le ore 9 pomeridiane e prima delle 5 antimeridiane ...

ma le eccezioni non mancavano neanche su questo punto:

Col permesso dell'Autorità potranno però essere occupati durante la notte individui che hanno compiuto l'età di anni 14 senza aver ancora raggiunto l'età di anni 16, ed in casi di straordinario bisogno di lavoro, (sempre col permesso dell'Autorità), potrà temporaneamente esser prolungato di 2 ore il tempo di lavoro per gli individui al disotto di anni 16... (doc. 75/a, 78).

Nel 1860 lo stesso regolamento subisce qualche modifica: l'età minima per l'assunzione sale a anni 13, le ore di lavoro sono 12 fino a 15 anni di età (dalle 6 antimeridiane alle 7 pomeridiane con un'ora di riposo dalle 12 alle 13), ma il contratto di lavoro lega il fanciullo all'azienda per almeno tre anni e lo obbliga a versare settimanalmente soldi 10 a titolo di caparra fino all'importo di f.10 qual garanzia per la precisa osservanza dei suoi obblighi (doc. 75/b).

Nel regolamento emanato nel 1888

l'età minima per l'assunzione veniva portata a 14 anni e, per la prima volta si accenna anche al lavoro delle donne alle quali dovevano essere riservati i lavori leggeri, adatti alla loro forza fisica.

Non si dimenticava la scuola:

Tostoché sarà eretta la scuola nella borgata degli operai di Strazig ed attivata l'istruzione verranno stabilite le norme speciali relative all'obbligo dei lavoratori e frattanto è istituita una scuola provvisoria in locale apposito nelle fabbriche che deve essere frequentata regolarmente dai ragazzi obbligati all'istruzione elementare ... (doc. 75/c).

La nuova scuola eretta dalla Compagnia Ritter & Rittmayer aprì il 27 dicembre 1872, ma all'inizio non deve essere stata in grado di soddisfare gli obblighi verso le ragazze, infatti:

Alle apprendiste si dovrà concedere pure il tempo necessario affinché sino al 18.mo anno compiuto frequentino la scuola professionale di completamento o, mancando queste, scuole di lavori manuali femminili o di governo della casa (doc. 75/c).

Abbiamo citato lo stabilimento Ritter & Rittmayer che era il più or-

ganizzato e, come abbiamo detto, socialmente all'avanguardia, ma consultando i regolamenti di altre industrie osserviamo che, alla stessa epoca, il limite di età per essere ammessi al lavoro nel *Molino di Straccig*, nella cartiera, nella *tintoria in rosso turco*, nelle fornaci di laterizi e nella fabbrica di cordaggi era di 16 anni (docc. 76, 77).

Naturalmente non mancavano le trasgressioni. Si dice che bambini di statura minuta fossero ricercati nelle miniere perché in grado di infilarsi nei cunicoli strettissimi e di spostarsi con facilità nelle gallerie dove erano addetti al trascinarsi dei vagoni vuoti o carichi di materiale. Abbiamo cercato verifiche a queste voci direttamente a Idria. Dal sig. Stanko Majnik che gentilmente ci ha fornito, prendendole da testi a sua disposizione, le informazioni che ci interessavano, apprendiamo che effettivamente donne e bambini dall'età minima di dodici anni lavoravano però all'esterno della miniera ed erano addetti allo smistamento e alla lavatura del minerale (63).

Le ragazze invece erano richieste nelle filande dove accompagnavano spesso le madri o zie. Era il caso di Eva Buzzulini detta *Ifka* (nata nel 1883) che a dieci anni (aveva appena terminato la terza classe elementare), da Arterga veniva con le zie a fare



La lavandaia (particolare di una cartolina), (pr. G. Simonelli).



Ifka, filandiera di inizio secolo.
Alcune fasi del suo mestiere (da un'illustrazione di G. Caprin in «Pianure friulane» TS 1970, p. 345).

la stagione (64) nella filanda dei Lenassi. Purtroppo non disse mai quali erano le sue mansioni, ma raccontò a figli e nipoti che le filandaie lavoravano dalle cinque di mattina fino a tarda sera (65), ricevevano il pranzo (minestrone, polenta), ma non la cena e le merende alle quali sopperivano con vivande portate da casa: pane, formaggio, salame. La domenica pomeriggio le maestranze potevano uscire e qualche volta le donne si concedevano uno spuntino in osteria da *Pless* in piazza Vittoria dove ordinavano una porzione di *sguazzetto* nel quale intingevano la polenta in quattro. Trascorrevano le notti in una grande soffitta nella quale erano stati ricavati dei «séparé». Non risulta che i sorveglianti fossero particolarmente severi, infatti le bambine potevano permettersi di fare le boccacce e di scherzare, quando non cascavano dal sonno. Le donne tornavano ogni anno a fare la stagione e alle più brave venivano affidati lavori più impegnativi; iniziavano con girare la manovella dell'aspo per arrivare alle mansioni più difficili: lo *scolovà* (66) ed il *piegare le matasse di seta* (67) suddividendole in filo di trama e filo di ordito, scartando le imperfette.

Sul finire del secolo il mondo del lavoro cominciò ad organizzarsi e a denunciare le irregolarità in fatto di assunzioni, orari di lavoro e di riposo giornaliero per il ristoro e di quelli



festivi (docc.80,81). Furono richiamati molti imprenditori come quello che, nel 1902 aveva irregolarmente assunto, qualche anno prima, un bambino di cinque anni ed altri sei ragazzi al disotto dei quattordici, tutti sprovvisti di libretto di lavoro. Fra loro vi era anche il figlio del titolare che aveva 11 anni (doc. 79).

Diventare artigiano

Fin dai tempi antichi gli artigiani cercarono di difendere la loro *Arte* e la loro posizione sociale unendosi in associazioni di mestieri dette «Corporazioni, Confraterne o Scuole» (68). Avevano finalità religiose (un santo protettore ed un altare in chiesa da onorare con frequenti cerimonie), economiche (restringendo il numero degli esercenti la stessa *Arte*) ed assistenziali (valendosi di un ordinamento di mutuo soccorso) (69). Inoltre vegliavano sulla professionalità dei loro addetti e sulla formazione delle giovani leve.

La prima Corporazione goriziana fu quella dei calzolari e conciapelli che si costituì nel 1455 (70), ma nel Settecento ne nacquero molte altre come possiamo desumere da questa supplica alla sovrana:

Comeché in Gorizia si sono introdotte varie scuole cioè Calzolari, Sarti, Marangoni, Muratori, Bottegari di Pannine, e Droghe, Manifattori-

sti di Seta, e Tintori, li residuari poi perché sono pochi cioè Calderari, Fabbri, Marescalchi, Sellari, ed orologiaio, si sono uniti e porretto l'umilissima supplica all'Augusto trono (doc. 91).

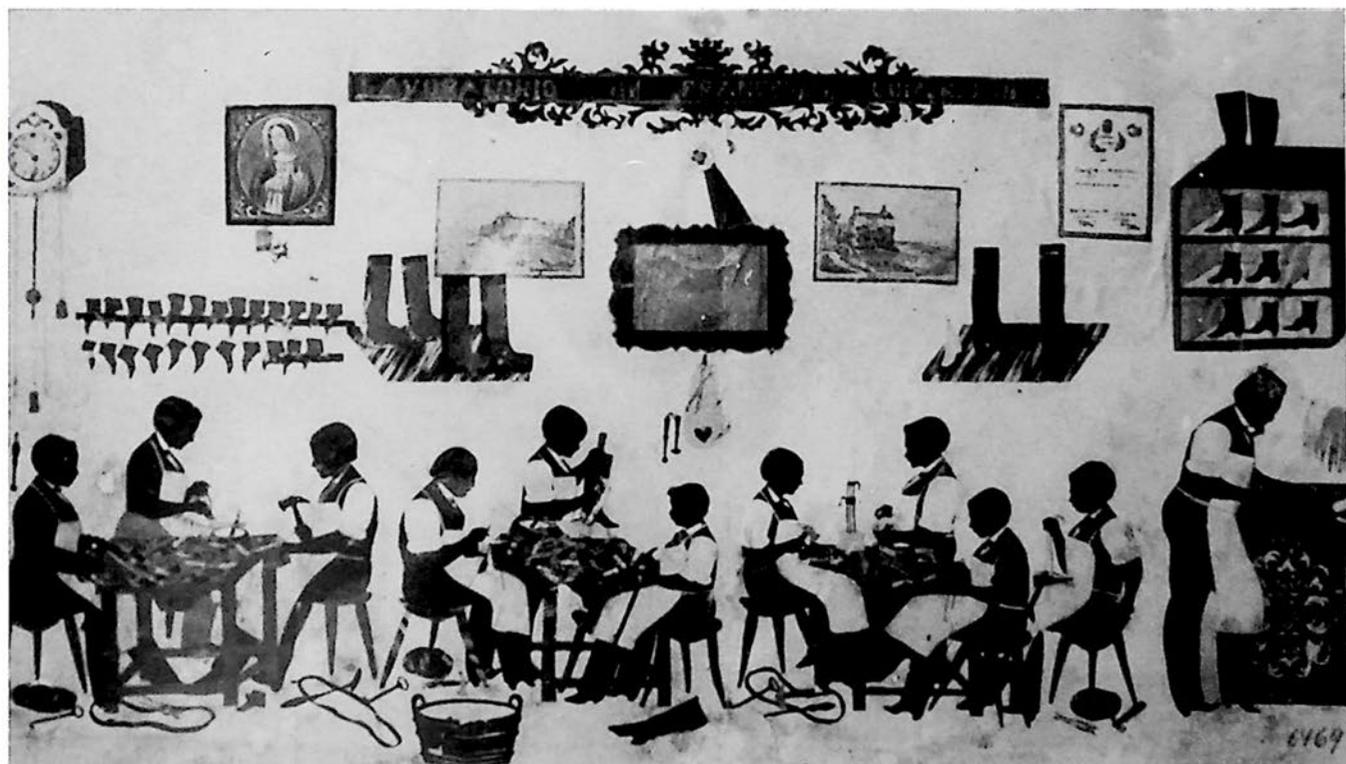
Tutte le Corporazioni avevano un proprio statuto composto da una trentina di articoli che venivano sottoposti all'approvazione dell'autorità sovrana. Questa poteva respingerli, imporre modifiche e stabilirne la validità che solitamente era di dieci anni, dopo di che era necessario chiederne il rinnovo. Vediamo quale era la prassi per l'accettazione di un apprendista nell'Arte onorata de' Pistori nella Principata Contea di Gorizia e Gradisca

§ IV - Nelle domeniche delle quattro tempore (dovranno) presentarsi li garzoni cioè: Se il garzone, che desiderasse d'apprendere l'Arte sarà nato da genitori onorati, e provveduto di congrua securtà, ed avrà per un quartale intero sostenuto la prova sotto quel dato maestro a tal effetto ricercato. Un tal garzone potrà accordarsi per tre anni e non meno. Terminato poi il medesimo dovuta-

mente avrà gli anni del suo garzonato, potrà egli mediante il suo maestro alla presenza dell'arte onorata esser dichiarato lavorante. Ma se quel dato garzone, durante il tempo del suo garzonato commettesse qualche punibile attentato d'onde nascere ne potrebbe qualche pregiudizio all'Arte sarà egli «ipso facto» decaduto dal beneficio dell'Arte e li di lui fidejussori saranno tenuti all'esborso della pattuita tangente (doc. 92).

Presentarsi al Cameraro (71) dell'Arte prescelta accompagnato da uno o due garanti, esibire la fede battesimale e l'attestato di frequenza scolastica, il versamento nelle casse della Confraterna della tassa d'iscrizione, l'impegno di pagare una somma pari a 30 fiorini al Maestro designato dalla Confraterna per istruire la nuova recluta, l'accettazione delle rigide regole di condotta pena l'espulsione e la radiazione di tutte le Arti, erano le condizioni imposte ad ogni nuovo iscritto e ai suoi tutori, condizioni che diventavano effettive dopo che il debuttante aveva superato il periodo di prova che poteva essere stabilito in quattordici giorni,

sei settimane o tre mesi (un quartale) secondo i mestieri. Altre regole di carattere disciplinare interessavano i garzoni: non interrompere il lavoro, non chiacchierare, non appartarsi in gruppo, non sparlare di alcuno e in particolare dei componenti l'Arte di appartenenza, frequentare con profitto la scuola domenicale, intervenire alle processioni, ai funerali di un maestro o di un lavorante, curare il proprio abbigliamento, presenziare alle funzioni religiose e alle riunioni degli appartenenti all'Arte deponendo all'entrata cappello e mantello. L'inosservanza alle regole enunciate nello statuto veniva punita, a tutti i livelli, con multe che si pagavano con denari da versare alla cassa di mutuo soccorso o con qualche funto di cera ossia candele di cui la Confraterna aveva gran bisogno per illuminare l'altare durante le funzioni e per le processioni che si svolgevano con ceri accesi. Ma le punizioni riservate ai garzoni erano molto più severe. Ecco come venne castigato Andrea Palutnich reo, cinque giorni appena dopo l'assunzione come garzone nell'Arte dei Calzolari, di aver preferi-



La calzoleria goriziana di Francesco Cumar nel 1869. Musei Provinciali.

to vagabondare nei prati invece di prendere parte alla processione di Corpus Domini:

... posto nella Casa di Castigo per 5 giorni in pane ed acqua e poi liberato e comeché il Povero Ragazzo desidera di ritornar all'Arte, fu fatto venir avanti questa commissione (...) per indi trasmetterlo novam.te al Cameraro Messesner perché lo riconduca dal Maestro Godina locché si rileva dall'Ordine rilasciatoli ..., ma il Cameraro si rifiutò di accettarlo (doc. 88).

Il *garzonato*, per il suo alto costo e per il limitato numero di apprendisti che ogni artigiano poteva assumere (72), era riservato a chi già faceva parte della categoria e a chi aveva mezzi pecuniari; né era facile, con l'appoggio di un giudice tutelare incaricato di collocare orfanelli, costringere un *Cameraro* ad accettare un ragazzo che non aveva di che pagare, come risulta dalle numerose ammonizioni fatte dal *Nob. sig.re*

Francesco de Gironcoli Giudice, e Rettore di questa Città ai Camerari delle singole Arti i quali pretendevano di multare o espellere i *Maestri* che accettavano di istruire gratuitamente i ragazzi poveri (docc. 89, 90). Favoriti perciò erano i figli degli artigiani che già facevano parte di qualche Corporazione anche perché potevano chiedere di compiere il loro apprendistato alle dipendenze del proprio padre o di essere ammessi in un'altra Confraterna essendo intenzionati ad abbracciare un mestiere diverso.

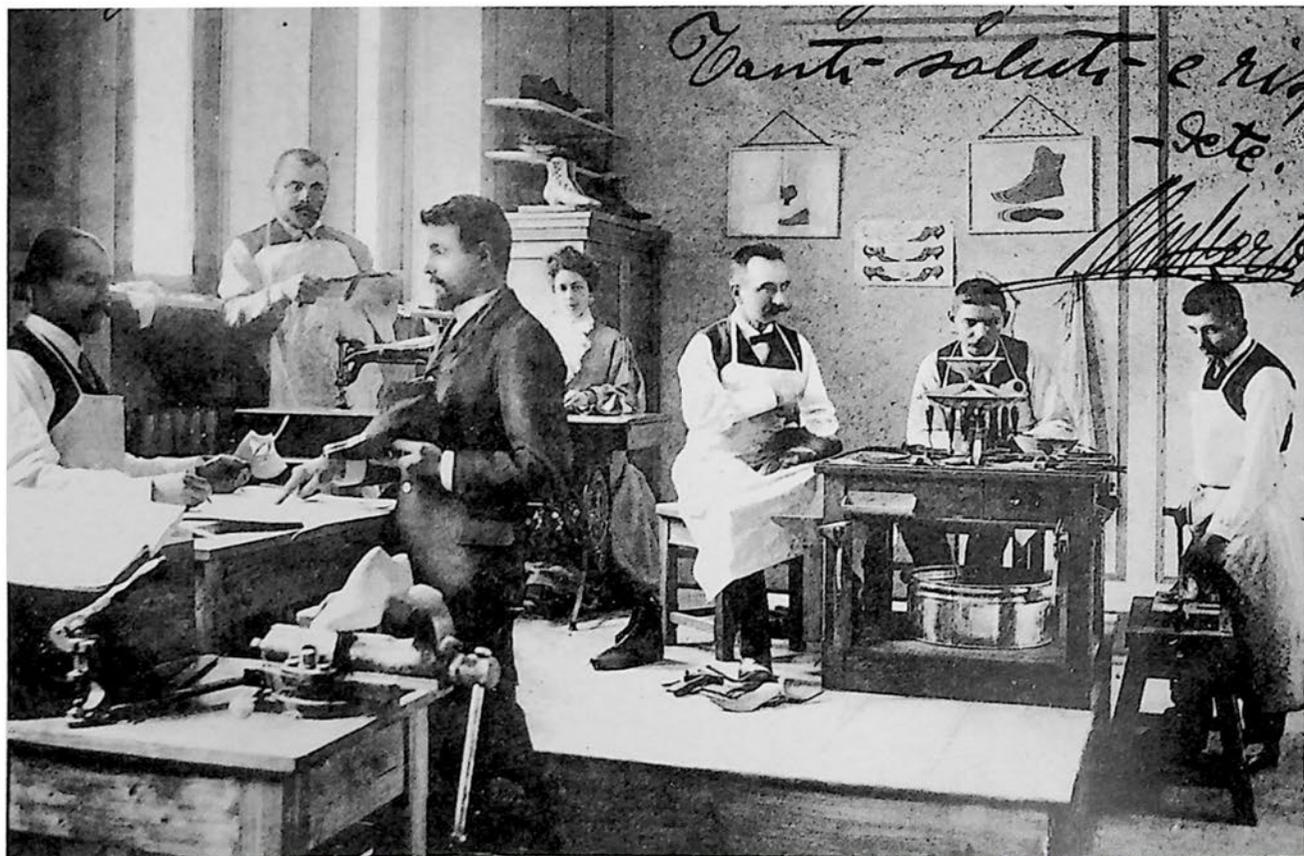
La durata del *garzonato* variava dai tre/quattro anni dei calzolai e conciapelli, ai sei anni dei tessitori di seta (73); aumentava di un anno se il *Maestro* si assumeva l'onere dell'abbigliamento/calzature dell'allievo e comprendeva l'istruzione scolastica e dottrinale impartita nelle *scuole domenicali*.

Dipendeva dal *Maestro* dichiarare *libero* il proprio *garzone* rilasciandogli l'attestato affinché potesse tro-

vare una sistemazione presso qualche altra bottega. Più spesso lo tratteneva presso di sé col titolo di *1/2 lavorante* o *lavorante* salariato, anche perché l'aver promosso il suo *garzone* gli permetteva di assumerne un altro.

Il conseguimento del titolo di *Maestro* o *Artista*, come era uso chiamare allora l'artigiano qualificato, richiedeva molti anni di pratica scanditi da una serie di *passaggi* da una categoria all'altra. *Garzone*, *lavorante* detto anche *famiglio* e infine *Maestro*. Ogni *passaggio*, assunzione e promozione, dava luogo ad una cerimonia pubblica che trovava il suo naturale svolgimento in una importante ricorrenza (Corpus Domini o la festa del Santo patrono) ed era accompagnata dal rilascio di attestati, versamenti di *tangenti* nelle casse della Confraterna, offerta di vino e relativa *merenda* ai *Maestri dell'Arte* di appartenenza.

Li Maestri dovranno ogni volta dichiarare liberi li loro garzoni alla pre-



Calzoleria all'Esposizione delle piccole industrie, Gorizia 1900. (Coll. G. Simonelli).

senza di tutta l'arte, alli quali dovrasi successivam.te dare il solito attestato, munito dal Sigillo dell'arte... (74).

In ordine non solo all'accordarse che al dichiarar liberi li garzoni devesi intender l'autentica consuetudine cioè l'esborso di f.6 che si fà in occasione dell'accordo - tocca a farlo al garzone -, e quello di f.1 X 30 che li fa nel dichiararlo lavorante toccherà a farlo al rispettivo Maestro (doc. 92).

I Codici più antichi prevedevano tasse pari ad 1 Fiorino, et un Funto di cera, con l'aggiunta di un brindisi a carico del giovane:

... con l'obbligo ulteriore di pagare alli Maestri, per titolo di Bevedizzo, tre ò quattro Boccali di vino (75).

Poco sappiamo del lavoro che poteva svolgere un bambino per essere di aiuto al suo Maestro. Qualcosa ci ha lasciato scritto R.M.Cossar che andò a visitare l'industria del vetro di Tribussa.

Ogni maestro aveva due garzoni: uno maggiore, uno minore. Il piccolo immergeva la bocca della canna nel crogiuolo e ne ritirava una quantità di vetro, poi passava la canna così caricata al maggiore. Questi prendeva in un altro crogiuolo una seconda massa di vetro e l'attendiva sul marmo posto vicino a lui. Egli soffiava di tempo in tempo per dare un principio di gonfiezza alla massa ...

Le seguenti operazioni consistevano ora a riscaldare ora a raffreddare, ora a trasportare ed infornare la bottiglia, ora a formare il collo e a praticare il foro mentre il maestro aveva il difficilissimo compito di dare forma all'oggetto soffiando nella canna (76).

Terminato il tempo del garzonato e i tre/cinque anni di pratica col titolo di lavorante o famiglio, il giovane poteva rimanere tale, ossia dipendente, tutta la vita. Per aprire bottega o succedere a proprio padre il lavorante doveva guadagnarsi il titolo di Maestro per conseguire il quale doveva «espatriare» ossia fare per tre anni consecutivi il giro delle Provincie Straniere (77). Tornato in patria doveva esibire gli attestati e sot-

toporsi ad un esame nel corso del quale doveva dimostrare la sua abilità:

... se egli sarà orlogiaro dovrà fare un buon orologio da Tavola, o di Saccocia; se Calderajo, un bel Vaso di Rame usabile e di buon gusto; se Fabro un fornimento di porta, Scrigno o Cassa, di nuova invenzione; se Maniscalco, una Carozza signorile overo un bello e ben fatto Istrumento dell'Arte; se Sellaio, un legiadro fornimento da cavalcare con tutte le necessarie correggie ... (doc. 86).

Avuta l'approvazione della commissione esaminatrice il neo maestro avrebbe dovuto poter aprire bottega, ma siccome il numero degli esercenti la stessa professione era limitato, doveva attendere di poter subentrare ad un titolare deceduto acquistando i diritti presso la vedova o i successori non abilitati o attendere la dipartita del proprio padre.

Le Confraterne furono soppresse da Giuseppe II con Ordine Sovrano del 28 febbraio 1782. Cessarono così le numerose liti interne alle singole associazioni dovute soprattutto allo strapotere di pochi, i frequenti appelli/denunce alla Magistratura e ai Sovrani, le limitazioni all'assunzione di nuovi garzoni e lavoranti che impedivano lo svilupparsi delle imprese e le limitazioni al numero delle stesse che avevano finito per paralizzare l'attività economica del settore. Le Confraterne di mestiere rinacquero qualche anno dopo, furono di nuovo abolite dai francesi che imposero a tutti, compresi i bambini, il libretto di lavoro. Infine si riorganizzarono nell'Ottocento, ma dal nuovo regolamento della «Società riunita dell'Arte dei calzolai» (1834) erano stati esclusi gli articoli che limitavano il numero di esercenti di una stessa Arte e neanche si faceva cenno a garzoni e lavoranti. Prendeva invece più vigore, fermi restando gli obblighi religiosi, la «mutua assistenza» fra associati cioè il versamento di contributi atti a sovvenzionare gli artigiani e i loro familiari impediti di lavorare per causa di malattia o di morte prematura (doc. 93).



Mario Peteani (1913) fece il suo garzonato presso Lino Visintin.



Lino Visintin (1904) calzolaio, ma anche nonzolo (carica alla quale era succeduto al padre), aveva la sua bottega in via Parcar.



Maestro e lavorante ritratti con il tipico grembiule del calzolaio che un tempo era di cuoio. I due lavorarono insieme fino al 1939, anno in cui il Peteani aprì bottega al n. 20 di via Parcar con il socio Luigi Bressan detto «Bufti».



Diploma di abilitazione nell'arte culinaria rilasciato a Bartolomeo Mischou il 1° Ottobre del 1898. (Coll. Mischou).

Erano gettate le basi delle future Società di Mutuo Soccorso (1864) alle quali potevano aderire anche i *garzoni* con il versamento di una modesta quota.

I contratti individuali

La liberalizzazione dei mestieri verificatasi dopo la caduta delle Corporazioni, dette la possibilità a tutte le categorie di lavoratori di accedere all'artigianato, ma non essendo più necessario passare attraverso le Confraternite gli accordi si facevano privatamente e venivano ratificati in un primo tempo davanti al notaio, poi semplicemente in presenza dell'Autorità Comunale. All'inizio del presente secolo i contratti erano già siglati su stampati forniti dal Comune (doc. 24).

Nella sostanza le regole che disciplinavano il *garzonato* non cambia-

rono. Restarono tali e quali gli anni stabiliti precedentemente per il passaggio allo stato di *lavorante*, la possibilità di compiere l'apprendistato con il proprio genitore, l'imposizione del *giro delle Provincie* e l'esame da sostenere per diventare *Maestro*. Col tempo subì qualche modifica il compenso spettante all'artigiano disposto ad elargire il suo sapere al giovane apprendista. Questo doveva effettivamente essere pagato se, nell'accordo col genitore o tutore era stato stabilito che il Maestro doveva fornire l'alloggio, il vitto e l'abbigliamento al ragazzo; se invece l'istruttore si prendeva carico di una sola di queste voci poteva protrarre di un anno a suo favore il tempo regolamentare dell'apprendistato. Spesso il contratto prevedeva un regalo al giovane che si era dimostrato diligente: un abito all'apprendista sarto, un paio di stivali al neo lavorante cal-

zolaio (doc. 20). Puntuali in tutti i contratti erano i richiami agli obblighi scolastici e dottrinali, alla condotta, all'obbedienza, alla dedizione al lavoro della giovane recluta.

Non vi era un «garzonato femminile», ma anche le ragazze avevano la possibilità di imparare un mestiere. Quelle che lavoravano nel campo della tessitura, dove peraltro era difficile affermarsi, erano dette *donne dell'Arte* e godevano di grande considerazione in ambito popolare. In generale si riteneva che al sesso femminile si addicessero il mestiere di sarta, ricamatrice, merlettaia, cuoca, lavandaia, cestaia o seggiolaia; qualcuna lavorava alle dipendenze di negozi, ma più frequentemente a domicilio. Non vi erano regole precise sul periodo di apprendistato. Dopo aver espletato l'obbligo scolastico durante il quale la ragazza aveva potuto evidenziare le attitudini perso-



Catena d'orologio in argento con ciondolo, prova d'esame di Giovanni Fuchs (1869) per l'ottenimento del titolo di «Maestro orefice». Lavorata a traforo la catena porta la scritta IOH ANN FUC HS. GOL DAR BEI TER (Giovanni Fuchs lavorante in oro). I caratteri gotici sono alti mm. 5, l'anello è provvisto di molla tutt'ora funzionante, il ciondolo portafotografie porta il nome dell'autore, questa volta in italiano e, sul retro, lo stemma di Gorizia. (Coll. Mischou).



nali, i genitori prendevano accordi verbali per collocare la figliola a mestiere e questa si faceva strada col proprio merito (78).

Nel 1888 su iniziativa della Camera di Commercio fu istituita una scuola per l'industria con corsi serali e domenicali (79); sul finire del secolo fiorirono i corsi itineranti di perfezionamento per tutti i mestieri maschili e femminili (80); nel 1911 fu inaugurata la «Casa per apprendisti friulani» dove potevano trovare alloggio ragazzi che venivano dalla provincia.

L'infanzia abbandonata

Non possiamo chiudere questo capitolo senza accennare alle *Pie Istituzioni* che si occuparono dell'infanzia in difficoltà. La comunità goriziana dimostrò una particolare sensibilità ai problemi degli orfani e dei bambini abbandonati e la storia ci ha tramandato i nomi di numerosi benefattori. Preziosa nell'Ottocento fu l'opera delle nobili signore che dettero importanti contributi e si prodigarono nella raccolta di fondi (81). La buona società di Gorizia, si sa, amava divertirsi e perciò si approfittò

dei festini da ballo, i cui permessi venivano rilasciati solo a condizione che buona parte dei ricavati fossero devoluti ad opere assistenziali (82). Per raccogliere ulteriori contributi, in seno alle feste mascherate che si svolgevano al Teatro di società nell'Ottocento si organizzavano vendite di beneficenza, dette *Bazzarri*, nelle quali venivano messi in vendita oggetti confezionati o donati dalle stesse signore che fungevano anche da venditrici (83). Naturalmente i proventi di tali manifestazioni venivano adeguatamente pubblicizzati attraverso la stampa e così pure i nomi dei generosi promotori e donatori.

A tali proventi ed alle rendite fondazionali si aggiungevano le oblazioni dei privati, degli impiegati, degli ufficiali di guarnigione, dei negozianti in commestibili, dei panettieri (84) e, quando tutto ciò non era sufficiente, interveniva il Comune attingendo dalle proprie casse, organizzando lotterie e tombole in piazza (85).

Già nel 1753 un nobile marchese spagnolo, Francesco Alvarez de Menesses, non avendo avuto figli, aveva disposto che tutte le sue sostanze (100.000 fiorini) fossero utilizzate a favore dei poveri orfani della città.

Per suo volere fu costruito il palazzo che divenne sede dell'Istituto e che dette anche il nome alla via (l'attuale A. Diaz). Ma nel 1777 l'orfanotrofio che aveva già allora la sua scuola interna con corsi di disegno (86) e che provvedeva affinché i ragazzi fossero collocati *a mestiere* fu, per legge, incluso in un unico Ente che radunava tutti gli Istituti di beneficenza del Goriziano e la sede dell'Istituto trasformata in un ricovero per vecchi ed infermi. Un secolo dopo, nel 1853 apriva in via Cocevia, su iniziativa del direttore della scuola normale Giuseppe Vogric e con l'intervento del Comune, un «Istituto per fanciulli travati e abbandonati». Venivano accolti orfani, bambini abbandonati e vagabondi, dai dieci ai sedici anni di età che erano ospitati in due sezioni: quella dei «buoni» e quella degli «scostumati». I brillanti risultati ottenuti, il numero crescente dei ragazzi affidati all'istituto, alcuni dei quali anche a pagamento, costrinsero il Comune a trasferire l'Istituto prima in *Contrada dei Macelli* (l'attuale via Morelli) dove fu visitato ed insignito della Croce d'oro al merito dall'Imperatore e, successivamente, prima in via Vogel, poi

in via Rabatta in un «edificio spazioso, sano, ben disposto, e provveduto di speciale infermeria, nonché di un cortile e dell'annesso orto».

Le Lièvre così prosegue:

I fanciulli ricevono dall'Istituto alloggio, vestito, refezione mattutina e serale, e istruzione. Gli abili al mestiere vengono collocati da maestri artigiani per apprendere un'arte, essi vanno la mattina al lavoro, e non fanno ritorno nell'Istituto che la sera, ricevono dai principali il pranzo, meno nei giorni festivi, nei quali pranzano all'istituto, in compagnia degli altri accolti a pieno vitto (87).

Molti di questi ragazzi erano anche assistiti dalla Fondazione Formica che distribuiva ogni cinque anni un certo numero di *graziali*. Ogni graziale ammontava a 250 fiorini e doveva servire a pagare sia le spese di istruzione al *Maestro artiere*, che quelle di vestiario, alimenti, alloggio del ragazzo per la durata del *garzonato* (88).

L'Istituto era diventato l'orgoglio dei goriziani che avevano contribuito generosamente alla raccolta dei

fondi per la sua costituzione. Erano considerati «fondatori» i donatori della minima somma di f. 500 o di un annuo contributo di f. 25 e «benefattori» i donatori di importi salutarissimi.

Scrive ancora Le Lièvre riferendosi ai contributi offerti dalla cittadinanza:

Grazie a questo risveglio di affetti e di cure, gli allievi dell'istituto, il cui numero si aggira costantemente intorno ai quaranta furono dotati di un buon letto nuovo, di un superbo corredo di biancheria, vestiario — cinque vestiti completi — e calzature con tutti gli accessori (89).

Sempre a proposito dello stesso Istituto che aveva allora sede in via Vogel 20, l'autore scrive ancora:

Noi tutti ricordiamo con viva compiacenza che in quello stabile venivano tenuti annualmente in settembre gli esami, presenziati dalle superiori autorità e da numeroso pubblico; (...). Interessante era l'esposizione dei quaderni di scuola, dei disegni, degli utensili, calzature ed indumenti eseguiti dai mestieranti (...)

Solennissimo era il momento della distribuzione dei premi consistenti in oggetti di valore, libri, diplomi e medaglie, accompagnata da discorsi ...

Piacevole e commovente era il veder passare per la città quel corpo di ragazzi ben disciplinati e ben messi, sempre accompagnati dal loro direttore e dall'ispettore; mentre godeva l'animo di vedere alcuni col petto fregiato della medaglia ... (89).

Nel 1799, un sacerdote di nome Giovanni Contavalli, poi chiamato dai Goriziani Contavalle aprì, nella sua casa di Borgo Castello, un istituto per fanciulle orfane al quale, dopo la morte avvenuta nel 1824, legò l'edificio. L'istituzione fu allora affidata alle Suore di Carità della Congregazione di S. Vincenzo da Paola (90) e poté continuare la sua opera grazie alla generosità di mons. Adamo Strassoldo che vi intestò parte dei suoi beni.

Il Contavalle aveva la sua scuola interna dove, oltre alle materie scolastiche, venivano impartite le lezioni di lavori manuali, di cucina e di economia domestica. Le ragazze più



Scuola parrocchiale per garzoni sarti in un paese della monarchia asburgica (1909). La cartolina, scritta in sloveno, fu spedita da Gorizia nel 1911. (Coll. G. Simonelli).

grandi contribuivano al loro mantenimento eseguendo piccoli lavori di cucito e ricamo, facendo da «mammine» alle più piccole (pettinandole, tenendole pulite) e queste dovevano obbedire (doc. 30). A turno facevano le pulizie di casa, rifacevano i letti, cucinavano; imparavano anche ad accudire alle ammalate e quando arrivava la stagione dei bachi dovevano dare una mano alle suore. Raggiunti i diciotto/vent'anni di età venivano dimesse dall'Istituto e collocate a servizio come domestiche.

Nel 1840 per interessamento dell'Arcidiocesi fu aperto l'Istituto per Sordomuti. Gli allievi entravano al settimo anno di età e, per regolamento vi restavano per sei anni consecutivi. I maschi imparavano un mestiere, le ragazze a svolgere le attività prettamente femminili sotto la guida delle Povere Suore Scolastiche di Nostra Signora. L'Istituto, voluto da mons. Valentino Stanic, era sovvenzionato da benefattori tra i quali lo stesso Imperatore che contribuiva annualmente con la somma di 1200 fiorini. Nel 1869 l'istituto divenne

provinciale e accolse anche ragazzi di Trieste e dell'Istria (91).

Numerosi sono anche i goriziani che legarono il loro nome ad istituzioni scolastiche di grande rilievo come il Seminario Werdenberg (92) dal nome del consorte della contessa Caterina Coronini, il Seminario arcivescovile voluto dal principe arcivescovo Carlo Michele conte Attems, sorto con generose donazioni personali e provenienti da eminenti personalità come Maria Teresa di Savoia e Maria Teresa d'Austria.

All'istruzione delle ragazze volle dedicare le sue sostanze la benefattrice Elisa Frinta in nome della quale furono istituiti tre fondi: il primo di cor. 34.881 per il sostentamento di studenti universitari, il secondo di cor. 37.120 a favore della scuola popolare femminile, il terzo di cor. 45.260 per la retribuzione ad una maestra per lavori muliebri ed il resto della rendita per stipendi a studenti di medicina.

Altrettanto meritevoli di attenzione furono i lasciti dei munifici signori Vandola, Parcar, Formica, Fuma-

galli, de Battistig che, privi di prole legittima, vollero essere d'aiuto a tanti bambini bisognosi. Anche l'industriale Ritter costituì una vistosa *graziale* a beneficio del miglior allievo che usciva dall'istituto per i fanciulli abbandonati. Giuseppe Orù invece intitolò la sua al miglior allievo della scuola civica di musica (sezione archi) ed il conte Adamo Moltke al più povero dei cinque migliori maturandi. E non può essere dimenticata la costante e silenziosa opera dei religiosi e delle religiose di ogni ordine.

Conclusione

Alla vigilia della Grande Guerra l'analfabetismo, almeno fra i giovani, appariva sconfitto e ciò risulta chiaramente dai registri dei Consigli Scolastici Urbani che riportano anno per anno notizie su frequenza, cambiamenti di indirizzo o di scuole di ogni alunno in età di scuola dell'obbligo. Generalmente i maschi passavano dalla scuola popolare a quella professionale o alla scuole di



Gruppo di scolari dell'istituto Fanciulli abbandonati fotografati in Piazza Grande (1900 c.). (Coll. G. Simonelli).

pratica che abbandonavano appena raggiunti i quattordici anni (talvolta anche prima) senza preoccuparsi di ottenere l'*assolutorio* o diploma. Lo stesso avveniva per le ragazze che raramente terminavano l'intero ciclo. Il risultato raggiunto era comunque notevole.

L'insegnamento impartito a scuola e nei corsi serali per adulti (corsi di mestiere e di alfabetizzazione), il livello di vita migliore di cui godevano i goriziani a cavallo dei due secoli, aiutarono a combattere la superstizione; il diavolo di S. Nicolò cadde nell'oblio e, con l'avvento dell'Italia, il buon vescovo dovette lasciare il posto a Gesù Bambino e alla Befana: ci si avviava già, seppure lentamente, ad asservire le feste religiose e civili al consumismo.

Per effetto dell'istruzione tecnica impartita a scuola, il periodo di *garzonato*, che ormai non poteva iniziare prima dei quattordici anni, si abbreviava e vi erano casi in cui un piccolo salario veniva assicurato a partire del secondo/terzo anno di apprendistato. Gli artigiani diventarono più numerosi dei contadini, soprattutto a S. Rocco dove la terra, per tradizione, andava ad uno solo dei figli; gli altri dovevano imparare un mestiere e le famiglie miravano ad avere fra i loro componenti un rappresentante di ogni *Arte*.

Del lavoro minorile si interessò anche Leone XIII nella sua *Rerum Novarum* nel 1891 (il lavoro degli adulti agli adulti) invitando i paesi a legiferare in merito. La prima legge italiana in favore dell'apprendistato entrò in vigore nel 1934, elevava l'età minima da 12 a 14 anni, ma ammetteva eccezioni in favore questa volta non a favore delle famiglie ma delle aziende; vennero poi quelle del 1955 e del 1967.

Così racconta il suo *garzonato* un informatore nato nel 1939:

«Avevo appena finito la quinta e non avevo ancora compiuto dodici anni quando entrai come "sorvegliante" da un parente macellaio; imparavo *coi occhi* (guardando). A tredici anni ammazzai il mio primo puledro inferendogli, come si usava allora, un colpo in testa con la mazza, poi lo scorticai da solo come avevo visto fare. Non ero pagato, ma il padrone mi regalava ogni tanto un po' di biada o di frumento. Deciso di continuare in quella professione, a quattordici anni entrai come *garzone* da un macellaio di Cervignano. Partivo per tempo da Fiumicello dove abitavo, per essere sulla porta della bottega alle sei di mattina, prima che arrivasse il padrone. Il primo compito di un garzone era quello delle pulizie, pulizie e ancora pulizie. Poi si iniziava a togliere la carne dalle

ossa (cosa che bisognava fare con molta cura per non essere rimproverati), carne che serviva a fare la macinata. Le ore di lavoro erano sette la mattina e due al pomeriggio, ma talvolta si andava avanti fino a mezzanotte per preparare le salsicce e la domenica la bottega era aperta fino alle undici. Il primo modestissimo stipendio arrivò due anni dopo, poi un giorno, il padrone mi disse: "Domani passi dietro il banco". Mi pareva di toccare il cielo con le mani, avevo vent'anni e un mestiere!» (93).

Note

(1) Azione che permise a Gorizia di sconfiggere l'analfabetismo ancor prima del 1915 cfr.: M. BRANCATI, *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874*, Mariano del Friuli 1978, p. 100.

(2) Cfr. doc. 1 dal quale F. SPESOT trasse *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi in un'ordinanza provinciale del Settecento*, Gorizia 1914; A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale 1982, p. 91. Nei registri parrocchiali del Carso sono frequenti le note in calce dei parroci che precisano di aver ripetuto il rito battesimale. In Carnia era uso portare i bambini, morti senza battesimo, al santuario di Trava dove si credeva che i corpicini resuscitassero il tempo necessario per ricevere il battesimo: cfr. L. DE BIASIO, *Un singolare rito battesimale amministrato nel santuario di Trava in Carnia in Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. CICERI, Pasian di Prato 1980, p. 139.

(3) M. BRANCATI, *L'organizz.*, cit., p. 47.

(4) Cfr.: doc. 1, al quale sono abbinati: a) una relazione del dott. Pier Francesco Scati, prof. di Chirurgia che elenca una serie di norme «toccante alle levatrici o Comari»; b) la lista delle stesse «che non potrebbero esercitare l'Arte delle Comare», ossia 38 nomi di donne operanti nella Contea nel 1777. Nei dintorni di Gorizia risultavano non competenti in materia: *Marianna Bartolini a Savogna, Marizza Cian a Rubbia, Marina Cafazura a S. Mauro, Marizza Paduana a Piuma, Caterina Schebergnig a Salcano, Anna Cosa e Anna Tomizza a Lucinigo ecc.*

(5) Quale testimone e garante dell'identità e del sesso del bambino. I padrini invece sono presenti in veste di «tutori» e lo saranno anche in occasione della Prima Comunione e nella Cresima, riti religiosi di passaggio riservati ai minori (v. nota 19).

(6) Sui mobili e sulla culla erano scolpiti simboli cristiani (croci e monogrammi di Cristo) ed altri propiziatori come l'uccello, l'albero portatore di fiori e frutti, retaggi di credenze



Scuola di via Cappuccini, classe prima, maestra Rubbia, anno scolastico 1926/27 (pr. Peteani).

antiche. Gli stessi segni protettivi ed augurali, venivano ricamati sulla biancheria in rosso, colore apotropico.

(7) Non era nelle abitudini del popolo di chiamare il medico, anche perché costava troppo. Sulle «ricette» per guarire le malattie si veda V. OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Udine 1940, rist. 1976, p. 325 e seg. Si credeva che gli orecchini preservassero del mal d'orecchie, che il corallo favorisse la dentizione e tenesse lontano il malocchio.

(8) L'inverno era la stagione dei morti che ritornavano sulla terra e si credeva che la notte del 2 nov. le anime vaganti andassero a visitare le loro case; per questo motivo le donne usavano lasciare sul tavolo un po' d'acqua e di cibo in modo che i propri cari si sentissero ben accolti. I morti venivano anche collegati ai questuanti che giravano nelle lunghe serate d'inverno. Sulla paura dei morti che i sacerdoti si guardavano bene dallo sradicare, si veda l'inchiesta napoleonica in G. TASSONI, *Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona, 1973, p. 243; i morti portavano anche doni, si veda G. PERUSINI, *Mascherate rituali in Friuli*, in *I giorni del magico*, curato da G.P. Gri e G.VALENTINIS, Gorizia 1985, p. 140.

(9) Cfr. A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni*, cit., in particolare i capitoli «Religiosità», p. 319 e «Credenze», p. 411.

(10) Cfr. V. OSTERMANN, *La vita*, cit., p. 403 e seg., si faceva anche ingoiare un chicco di grandine all'innocente oltre naturalmente a bruciare l'ulivo benedetto o le erbe di S. Giovanni.

(11) Cfr. A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni*, cit., pp. 89, 90.

(12) G.P. GRI, *Tradizioni popolari friulane nel Goriziano in Cultura friulana nel Goriziano*, a cura dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia 1988, pp. 78/79.

(13) La sacralità del pane come nutrimento essenziale dato dalla madre terra è comune a molte civiltà precristiane.

(14) Resti di antichi canti di questua rilevati a S. Rocco e che i bambini di S. Rocco hanno imparato: cfr. O. AVERSO PELLIS, *Lis Lusignutis di Borc San Roc*, Gorizia 1991, pp. 88/90. Della gentile usanza delle questue ad opera dei «garzoni artieri», questue accompagnate da canti per le ricorrenze di Natale/Capodanno e della distribuzione del pane dolce (pinze) ci informa anche A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 385. L'usanza di donare pane, semplice o dolce per le feste, era destinata a scomparire: si veda la nota 84.

(15) Cfr. O. AVERSO PELLIS, A. NICOLOSO CICERI, *Feste tradizionali in Friuli*, Reana del Rojale 1987, pp. 15/27. Vescovo e Krampus, (personificazione del bene e del male, della buona e della cattiva stagione ecc.) visitano le case su richiesta dei genitori, rimproverando ai ragazzi condotta e cattivi voti a scuola, poi, ottenuta la promessa di un miglior comportamento, si allontanano lasciando qualche giocattolo e i pani rituali ai quali oggi si usa dare le sembianze dei due personaggi. Si veda anche G.P. GRI, G. VALENTINIS, *I giorni del magico*, Udine/Gorizia 1985, p. 65 e, nello stesso volume G. PERUSINI, *Mascherate rituali in Friuli*, p. 139.

(16) Cfr. G. TASSONI, *Arti*, cit., p. 247. Purtroppo l'inchiesta napoleonica, preziosa fonte di informazioni sulla vita popolare del-

l'inizio '800, lambì appena la riva destra dell'Isonzo, limite estremo del Dipartimento di Passariano (p. 237/268). Gorizia fu, più tardi inclusa nelle province illiriche che non ebbero il vantaggio di quei rilevamenti.

(17) Il cappello, come simbolo di comando al quale era destinato il figlio maschio, si regalava quando il bambino aveva raggiunto l'età della ragione. Risulta dalle numerose denunce riguardanti sconfinamenti di animali pascolanti che i giovani pastorelli di 8/11 anni, portavano tutti il cappello e che scappellare un bambino era una grave offesa Cfr. ASG, GG, b. 69, atto 23 luglio 1794.

(18) Le domeniche di S. Luigi: cfr. V. OSTERMANN, *La vita*, cit., p. 455. Sull'età alla quale i bambini ricevevano la Prima Comunione vi sono discordanze notevoli: l'ideoneità era decisa dal catechista, ma spesso motivi di carattere pratico/organizzativo o economico/familiare, consigliavano il rinvio o l'anticipazione del rito.

(19) Il Sacramento della Confermazione detto Cresima rende definitiva e consapevole la militanza del battezzato nel gregge di Cristo: si pone perciò come ultimo rito di passaggio cristiano, dalla fanciullezza all'adolescenza, prima del Sacramento del matrimonio che suggella la raggiunta maturità.

(20) Cfr. *Come giocavamo*, «Lunari pal 1990» a cura del Centro conservazione e valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco; M. KIEFER TARLAO, *Giochi, svaghi, divertimenti e bisticci dell'ambiente gradese*, in *Grado*, N.U. della S.F.F., Reana del Rojale 1980, pp. 316 e seg.; AIMC, *Vecchi giochi infantili*, a cura di C. ABORIOLI;



Scuola di via Codelli, maestra Delneri, anno scolastico fra il 1927/29, classe terza/quarta (pr. A. Urda).

A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni*, cit., p. 108 e seg.

(21) *Pandul* ed altri giochi in *Di cà di là da la Grapa. Di cà di là dal Pomèri* di L. SPANGHER, Gorizia 1989, p. 42.

(22) Ritroviamo, in epoca recente, a S. Martino del Carso la divisione per gruppi di età fra i bambini questuanti, ciascuno con il proprio canto natalizio: cfr. O. AVERSO PELLIS, *Usanze epifaniche sul Carso goriziano in «Iniziativa Isontina»* n. 91, pp. 49/64. Attualmente si possono incontrare, nel periodo carnevalesco, gruppi di bambini mascherati, che vanno in questua divisi per gruppi di età, ciascuno in un giorno diverso: i più piccoli il giovedì grasso, i medi il venerdì ed i più grandi il sabato. I giorni seguenti sono riservati agli scapoli ed agli ammogliati che formano gruppi separati: cfr. O. AVERSO PELLIS, *Inchiesta a S. Martino del Carso in «Iniziativa Isontina»* n. 92/93, pp. 70/71.

(23) «Foresti o Forestieri» erano detti gli individui appartenenti ad altri borghi o comunità.

(24) In questo contributo si tratterà solo di scuole popolari o triviali con particolare riferimento a S. Rocco. Le notizie settecentesche sono state tutte tratte dallo studio di G. ZANEI che per primo trattò l'argomento in modo esauriente, lavoro che fu interamente pubblicato in «Studi Goriziani» del 1927. Per uno studio più completo della legge settecentesca e della sua applicazione citiamo gli autori più importanti: F. LEBANI, tesi di laurea inedita dal titolo *Storia della scuola nel Goriziano*, 1943; M. BRANCATI *L'organizzazione scolastica della Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874*, Mariano del Friuli 1978; N. CATTARUZZA PIEMONTE in *L'Istituto Magistrale di Gorizia*; L. TAVANO, *Vicende ed influenze delle istituzioni scolastiche religiose ed ecclesiastiche nel Goriziano 1740-1918 in La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*; CAMILLO MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972.

(25) D. BERTONI JOVINE, *Storia delle scuole popolari in Italia*, Milano 1954, p. 17 e seg: «Le scuole parrocchiali che dovevano provvedere con tutti i mezzi ed organi all'istruzione di tutti i cittadini, specialmente di quelli poveri — scrive ancora l'autrice — nascono con un vizio di forma, non per impulso autonomo, per necessità di rinnovare lo spirito religioso cattolico, ma per contrastare il rinnovamento in atto nelle chiese ribelli».

(26) Gorizia ebbe nel 1624 il suo primo Seminario detto werdenbergico dove potevano ricevere ospitalità gratuita, fino a 24 studenti. Gestito dai PP. Gesuiti dovette chiudere per ordine di Giuseppe II e la stessa sorte toccò al Seminario arcivescovile. Nel 1858 iniziò la sua attività il Seminario minore detto «Andreano»: L. TAVANO, *Vicende*, cit., pp. 43/54 e, nel 1912, l'imponente edificio sulla collina che sovrasta S. Rocco destinato a accogliere futuri seminaristi in età di scuola media.

(27) L'imposizione della lingua tedesca nella scuola normale disorientò non poco i goriziani

abituati ad esprimersi e a studiare nella lingua italiana (pur non ignorando il tedesco). Un secolo dopo, lo studio del tedesco viene ancora definito una tortura ed accusato di ritardare lo sviluppo morale, mentale e materiale del paese! cfr. F. BUFFA, *Memorie di un vecchio*, Gorizia 1888, p. 12.

(28) Il metodo Sagan introduceva l'insegnamento simultaneo per classi in sostituzione di quello individuale fino allora usato. Prendeva il nome dal paese di Sagan in cui tale metodo, detto anche *letterale e tabellare*, era stato sperimentato dall'illustre pedagogo Felbiger abate di Sagan nella Slesia (e capo delle scuole poste nella sua abbazia). Maria Teresa lo chiamò a Vienna e lo incaricò di riorganizzare l'intero settore dell'insegnamento elementare: cfr. M. BRANCATI, *L'organizz.*, cit., p. 53, nota 3.

(29) G. ZANEI, *Frequenzazione scolastica a Gorizia nell'anno 1782*, in «Studi Goriziani» 1927, p. 119.

(30) Fin dal 1777, per ordine sovrano, i ragazzi dell'età di 9/10 anni che volevano iniziare un «garzonato» dovevano essere muniti di un attestato scolastico: cfr. G. ZANEI, *Notizie storico statistiche dell'istituto magistrale di Gorizia dall'anno 1775 al 1925*, in «Studi Goriziani» 1927, p. 37.

(31) I programmi della scuola normale (e gli anni necessari per l'apprendimento) erano stati concepiti per ragazzi di intelligenza mediocre e quando vi fu la necessità di allungare il corso di studio per tenere a scuola i ragazzi fino all'età stabilita, invece di aggiungere anni ampliando i programmi si divisero in due corsi la terza e la quarta classe.

(32) F. LEBANI, *Storia della scuola nel Goriziano*, tesi di laurea inedita, 1943, p. 30, concetti ripetuti nei decreti ministeriali del 25/10/1851 e 19/12/1853 a partire dalla III classe e che non risultano mai essere stati applicati. Nelle scuole slovene però si tenevano lezioni di italiano.

(33) L'Istituto Magistrale maschile nacque nel 1850 e funzionò per un ventennio con due sole classi. Con la legge del 14 maggio 1869 diventò anche femminile e il corso di studi portato a quattro anni: cfr. N. CATTARUZZA PIEMONTE, *L'Istituto Magistrale di Gorizia nei suoi duecento anni di storia e di cronaca*, Gorizia 1978, p. 50.

(34) La Scuola Reale o tecnica fu istituita nel 1851, nel 1860 aveva un corso completo di sette anni e si chiamava Scuola Reale superiore che era a livello di una scuola tecnica-commerciale. cfr. N. CATTARUZZA PIEMONTE, *L'Istituto*, cit., p. 50.

(35) M. BRANCATI, *L'Organizzazione*, cit., p. 101.

(36) «Qualora in tre anni consecutivi il numero degli scolari superi, in media, la cifra di 80, debbesi aver cura d'istruire un secondo (maestro); se questo numero sorpassa i 160 un terzo maestro e così di seguito aumentandosi il numero de maestri nella proporzione su indicata» dal *Manuale delle leggi in oggetto delle scuole popolari per la Contea principesca di Gorizia e Gradisca*, Vienna 1872, p. VII.

(37) G. LE LIÈVRE, *Casa nostra, Storia antica e cronaca moderna*, Udine 1900, vol. I, p. 221; F. LEBANI, *Storia*, cit., p. 13.

(38) A. MENEGAZZI, *Della famiglia in quanto nuoce alla scuola*, Trieste 1866, p. 5 e seg.

(39) Dal doc. 47, redatto in tedesco e gentilmente tradotto dalla neo dottoressa Luisa Tomasi (che ringrazio per l'aiuto), apprendiamo: a) che la richiesta interessava soprattutto i bambini di S. Pietro costretti a percorrere molta strada per recarsi a scuola in città, la comunità perciò sollecitava l'apertura di una scuola più vicina, a S. Pietro o a S. Rocco; b) che i possidenti di S. Pietro si rifiutavano di contribuire alle spese di una scuola che i loro figlioli non avrebbero frequentato essendo, le loro famiglie, già residenti in città; c) che i sanroccari a loro volta rifiutavano una scuola nella quale si sarebbe dovuto insegnare nella lingua *cragnolina* praticata dagli abitanti di S. Pietro, mentre i sanroccari parlavano friulano. Si ricorda che nelle scuole *triviali* l'insegnamento doveva essere impartito in lingua materna.

(40) A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia, 1872, p.; G. LE LIÈVRE, *Casa*, cit., p. 131.

(41) Pianta degli orti e degli edifici del Convento. AST, fondo Luogotenenza del Litorale, *Atti Generali*, busta 209/1869.

(42) Convento, scuola e chiesa di S. Orsola furono gravemente danneggiati durante la Grande Guerra e parzialmente trasferiti in via Palladio.

(43) Nel 1852 il tamburo del Comune Antonio Pick, fu esonerato dalla carica perché risultò essere un prestatome (doc. 35) e l'incarico passò a Francesco Vinzi che si era dimostrato capace.

(44) La ginnastica doveva servire da «contrappeso all'aumentata applicazione intellettuale, nonché per rinvigorire e rendere agile il corpo, riguardi che specialmente nelle grandi città vengono troppo facilmente negletti» cfr. *Manuale*, cit., p. VIII.

(45) Per venire incontro alle famiglie i consiglieri comunali chiedono l'esenzione dalle tasse di un alto numero di scolari (doc. 55), la riduzione delle stesse ed il pagamento rateale (doc. 49). Nell'anno scolastico 1864/65, 222 scolari goriziani su un totale di 264 furono esentati dal pagamento delle tasse, dei forestieri 166 su 294. Percentuali altissime di esentati si riscontrano negli anni successivi.

(46) LE LIÈVRE, *Casa*, cit., p. 222. Sorprende invece, secondo M. BRANCATI (*L'organizzazione*, p. 175), l'alto grado di scolarizzazione delle comunità slovene che già nel 1880 avevano 117 scuole funzionanti in provincia a fronte delle 59 pubbliche e private italiane e le 3 tedesche. Si veda anche M. WALTRITSCH, *La scuola*, cit., pp. 38/42 il quale accenna alle difficoltà opposte dai governatori cittadini alle richieste di apertura di una scuola civica slovena in città, unico neo questo nell'azione pur meritevolissima degli amministratori dell'epoca in favore dell'istruzione scolastica.

(47) La scuola agraria provinciale italiana aprì una nuova sede in via dei Macelli (attuale via Morelli) che fu inaugurata il 25 gennaio 1870 e comprendeva due sezioni con insegnamento di lingua italiana e slovena; vi si accedeva dopo aver frequentato regolarmente le prime cinque classi della scuola popolare: M. BRANCATI, *L'organizzazione*, cit., p. 140. La sezione slovena con relativi terreni di coltivazione (v. nota 56) aveva la sua sede in via Duca d'Aosta cfr.: APG, *Atti e Memorie dell'I.R. Società Agraria nel 125 anniversario della Fondazione*, p. 6.

(48) Alla scuola popolare slovena che funzionava già da diversi anni con classi sparse in diversi punti della città fu ufficialmente assegnata una sede in via Scuola Agraria n. 1 nell'ultimo scorcio dell'Ottocento. Di lì a poco venne eretto con capitali propri e inaugurata nel 1898, il *Solski dom* in via della Croce: M. WALTRITSCH, *Le istituzioni scolastiche e culturali slovene a Gorizia sino alla prima guerra mondiale in La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, Gorizia 1983, pp. 33/42. Nei documenti italiani e in un questionario sullo stato e l'attività delle scuole datato 1909, la sede della scuola slovena risulta essere in via Scuola agraria n. 1 (doc. 67)

(49) In un altro edificio acquistato dal Comune (v. oltre).

(50) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 59.

(51) Idem e (doc. 34).

(52) M. BRANCATI, *L'Organizzazione*, cit., p. 157.

(53) G. LE LIÈVRE, *Casa*, cit., p. 133. Nel 1900 le scuole comunali sono: 2 cittadine con 15 classi, 5 popolari con 19 classi, 1 professionale per ragazze, 1 professionale per ragazzi con 6 sezioni, tutte frequentate da ragazzi in età dell'obbligo.

(54) Sull'argomento si veda: T. CASINI, *L'apprendistato e il mondo del lavoro*, Bologna 1959; T. DEGAN, *L'industria tessile e le lotte operaie a Padova 1840-1954*; M.C. SCARPA, *Lo scandalo del lavoro minorile*, Torino 1978. La prima legge sul lavoro minorile fu emanata nel Lombardo Veneto nel 1843 e sottopone a condizioni il lavoro dei fanciulli di età inferiore ai 14 anni; segue quella del 1859 che vieta il lavoro nelle miniere ai ragazzi di età inferiore a 10 anni: A. BAGLIVO, *Il mercato dei bambini*, Milano 1980, p. 87.

(55) Gli appellativi riservati alle persone che traevano sostentamento dai lavori della terra rilevati sui registri parrocchiali di S. Rocco e da documenti d'archivio sono: possidente, contadino, agricolo, villico, rustico, colono, famiglia, bracciante, servo, giornaliero, ortolano, giardiniere.

(56) Un interessante accenno ai terreni di esercitazione esistenti sul luogo dove poi sorse la scuola agraria slovena (terreni detti *Comia* da *Komija* = zona in cui si effettua il tirocinio) il lettore troverà in *Borgo Sant'Anna o Borgo Comia?* del prof. Walter Chiesa in questa stessa pubblicazione.

(57) Cfr. O. AVERSO PELLIS, *I patti dotali nel Goriziano e a San Rocco* in «Borc San Roc» n. 5, Gorizia 1993, pp. 45/86.

(58) Cfr. O. AVERSO PELLIS, *Sposarsi a S. Rocco* in «Borc San Roc» n. 3, Gorizia 1991, pp. 37/66; *Mestieri di donne* in «Borc San Roc», Gorizia 1990, pp. 25/54.

(59) Numerosi risultano, nell'Ottocento, i casi di adozione da parte di coniugi rimasti privi di figli maschi, probabilmente morti in guerra. Per i casi di adozione collegati al matrimonio si veda anche *I patti dotali* cit. nella nota 57.

(60) *Legitima* era detta la parte di eredità paterna e materna che l'erede universale doveva liquidare ai fratelli e sorelle.

(61) T. DEGAN, *Industria tessile e lotte operaie a Padova 1840-1954*, Padova 1869, pp. 24/25.

(62) *Ibidem*.

(63) Cfr. *Idrijski rudnik skozi stoletja*, Idrija-Ljubljana 1990, str. 79; J. PFEIFER, *Zgodovina idrijskega zdravstva*, Mestni Muzej Idrija, 1989, str. 13; M. ARKO, *Zgodovina Idrije*, Gorica 1931, str. 103. Dalla ricerca del sig. Stanko Majnik risulta che, nel 1739, la direzione della miniera, essendo stata costretta a mandare a Belgrado un gruppo di 140 minatori per demolire la fortezza di quel luogo, decise, acciocché i famigliari non morissero di fame, di sostituire gli uomini con donne e bambini, ma il rendimento fu talmente scarso che rimandò tutti a casa. Si veda anche A. BAGLIVO, nota 54.



Classe seconda tecnica, anno scolastico 1922/23 (pr. R. Turel).

(64) Dai documenti d'archivio si apprende che «la stagione» iniziava in febbraio e terminava a dicembre. Le donne assunte avevano diritto al rimborso del viaggio Udine-Gorizia, ma dovevano versare una cauzione di L.10 che perdevano se recidevano il contratto anzitempo. Il salario era di una lira italiana al giorno pagabile a fine stagione, il lavoro non perfetto era multato. Andavano a casa per le feste importanti.

(65) In generale le giornate di lavoro erano assai lunghe e, per sfruttare la luce del sole potevano anche essere di 16 ore. Nel '700 i regolamenti per le filandaie, d'estate come d'inverno, era di 14 ore con un'ora di riposo per il desinare: cfr. R.M. COSSAR, *Storia dell'Arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 247. Sull'orario di lavoro nel filatoio Lenassi apprendiamo da documenti d'archivio che nel 1890 le operaie fecero sciopero per una serie di motivi: multe frequenti, cattiva minestra, dormitori insalubri (umidità, insetti parassiti) e orario di lavoro pari a 13 ore giornaliera (dalle 4 1/2 alle 8 di sera con un'ora di pausa per pranzo e 1/2 ora per colazione e merenda), mentre per legge le giornate di lavoro non avrebbero dovuto superare le 12 ore. Dopo un'ispezione e interrogatori diversi le donne ottennero l'imbiancatura dei dormitori e la riduzione delle ore di lavoro. La domenica mattina era lavorativa e riservata alla pulizia e riparazione delle macchine: ASG, ASCG, b.1389, fasc.79, 1886-1893.

(66) *Scovolà* era l'operazione che permetteva di catturare l'estremità del filo di seta che doveva staccarsi dai bozzoli. Questi, immersi in acqua calda, venivano delicatamente agitati con una scopina di saggina alla quale i fili di seta si impigliavano con facilità. Solo allora la filandaia poteva assicurarli all'aspo due o tre alla volta secondo la grossezza del filo che doveva ottenere. Era un lavoro molto faticoso perché si svolgeva durante la stagione estiva e sempre a contatto con acqua calda e in vicinanza del fuoco.

(67) Si trattava di dividere le matasse di filo per trama da quelle di filo per ordito e di controllarne la perfezione e il peso. Le mansioni delle donne così come risultano dai documenti erano: maestre, gucciadresse, annodatrici, scopinatrici, strussatrici, cernitrici, provinatrici.

(68) In una lettera di sollecito per la concessione di privilegi alla categoria (7 ottobre 1759), i tessitori di seta goriziani così si esprimono: *Con graziosissima risoluzione della Suprema Istanza dd.o Vienna 11 spirante viene impulsato questo Ces.o Reg. Magistrato Commerciale della seta à dover avvanzar la sua Informazione a buon parere in ordine al Regolamento e Scuola da stabilirsi sopra li Maestri tessitori di seta di queste Unite Contee ...* (doc. 85).

(69) I ricavi delle multe, iscrizioni e quote di appartenenza all'Arte che ogni iscritto era obbligato a versare, servivano ad aiutare *lavoranti e maestri* che per ragioni di malattia erano costretti a sospendere il lavoro, a pagare le spese dei funerali e le messe alla memoria, ad aiutare le vedove.

(70) R.M. COSSAR trovò e pubblicò i Regolamenti di diverse Corporazioni di mestieri: *Una corporazione artigiana di Gorizia d'origine medievale* in «Archeografo Triestino» vol. XVI, serie III-XLIV, Trieste 1930/31; *Lineamenti storici dell'Arte della seta*, Gorizia 1933. Originali e richieste di rinnovo si trovano in parte all'Arch. di Stato di Trieste e in parte all'Arch. Prov. di Gorizia.

(71) Il *Cameraro* era il «secretario» dell'associazione, veniva eletto dagli iscritti, aveva poteri decisionali riguardo all'applicazione delle multe, del regolamento in generale e custodiva una delle tre chiavi della «cassaforte».

(72) Molte furono le sollecitazioni e le proteste degli artigiani per le limitazioni e imposte all'arruolamento dei *garzoni*. In generale ogni *Maestro* poteva avere un solo *garzone* e fino a tre *lavoranti*. Solo più tardi fu concessa l'assunzione di un secondo garzone due anni dopo aver assunto il primo.

(73) R.M. COSSAR, *Lineamenti*, cit., p. 3.

(74) R.M. COSSAR, *Una Corporazione*, cit., p. 125.

(75) R.M. COSSAR, *Una Corporazione*, cit., p. 124.

(76) R.M. COSSAR, *L'industria del vetro nell'Alto Goriziano*, in «Archeografo triestino», vol. XIII, serie III, p. 320.

(77) R.M. COSSAR, *Una Corporazione*, cit., p. 129. Anche Augusto Tominz, figlio del pittore Giuseppe fece il suo apprendistato con il padre, poi andò all'estero cfr. R.M. COSSAR, *Artisti ed artigiani del teatro di Gorizia nei suoi due secoli di vita*, Trieste 1935, VIII, pp. 15.

(78) O. AVERSO PELLIS, *Mestieri di donne*, in «Borc San Roc» n. 2, Gorizia 1992. Per il lavoro casalingo si veda anche: E. STURNI, *Le quattro principali industrie casalinghe del Goriziano*, Gorizia 1929.

(79) Scuola di perfezionamento che esisteva solo a Gorizia e nel circondario: cfr. M. BRANCATI, *L'organizzazione*, cit., p. 104.

(80) Per i corsi itineranti sui mestieri consultare il ben fornito fondo ENAPI all'Archivio di Stato di Gorizia.

(81) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 421.

(82) Il 9 gennaio del 1762 fu accordato il permesso al direttore del Teatro Bandeu di organizzare il ballo di Carnevale; fra le condizioni vi era quella di contribuire con 12 soldi per ogni persona partecipante a favore della «Cassa dei poveri» (doc. 3); l'anno seguente lo stesso permesso venne accordato a patto che 7 carantani a persona andassero agli «ospedali de ragazzi o case destinate al lavoro» (doc. 3).

(83) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., pp. 420/21.

(84) Per non opporre rifiuto alle richieste di oboli a beneficio dell'infanzia abbandonata e in polemica con lo stesso Comune per non aver concesso l'aumento del prezzo del pane che avrebbe dovuto compensare l'aumento del prezzo della farina, l'associazione dei *pistori* (panettieri) decise che ogni iscritto dovesse ver-

sare al fondo raccolta, due volte all'anno (novembre e Pasqua) la quota minima di un fiorino, astenendosi però di distribuire il *pane dei morti* e le *pinze* di Pasqua. Così facendo i panettieri si adeguavano ad una analoga decisione presa qualche anno prima dai commercianti di commestibili che avevano sospeso la distribuzione del mandorlato agli affezionati clienti in occasione del Natale (doc. 4). La decisione contribuì certamente a fare decadere la tradizione del *preà il pagnut*.

(85) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 61/62. L'organizzazione della tombola in piazza è antecedente al 1852 (doc. 35).

(86) Nel 1774 il sig. Enrico conte d'Auersperg fece una donazione di 1500 fiorini *perché con il pro della medesima, venghi stipendiato un maestro Disegnatore per li ragazzi ...* dell'Istituto fanciulli abbandonati: (doc. 2).

(87) G. LE LIÈVRE, *Casa*, cit., p. 185. I ragazzi ospitati dall'Istituto giunsero quasi un centinaio anche perché il buon nome dell'Istituto aveva convinto alcune famiglie in difficoltà a collocarvi i figlioli discoli, naturalmente a pagamento. cfr. A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 164.

(88) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, pp. 61/69. Per il regolamento delle *graziali* Formica che favorivano ogni anno da due a otto ragazze da marito ed ogni cinque anni dai cinque ai diciotto (1901) ragazzi orfani con un assegno di 250 fiorini, si veda O. AVERSO PELLIS, *I patti*, cit., p. 56.

(89) G. LE LIÈVRE, *Casa*, cit., p. 182.

(90) A. DE CLARICINI, *Gorizia*, cit., p. 361.

(91) M. BRANCATI, *L'organizzazione*, cit., p. 149.

(92) M. BRANCATI, *L'organizzazione*, cit. p. 33.

(93) *Informatore Enrico Furlanut 1939.*

Informatori:

- Don Onofrio Burgnich, nato a Ruda, 1926
- Bressan Umberto detto *Furlanut*, 1919
- Bressan Clemente detto *Silvio*, 1941
- Don Ruggero Dipiazza n. ad Ajello 1934
- Draghin Nives, 1912
- Drossi Gina, 1941
- Furlanut Enrico, 1939
- Majnik Stanko, 1923
- Macuz Modesta, 1941
- Macuz Lidia, 1920
- Madriz Anna, 1937
- Peteani Luigi, 1919
- Suor Concetta Salvagno delle Madri Orsoline
- Silli Breda detta *la Breda*, 1923
- Smuk Maria in Straus, poi in Comar, 1909
- Smuk Albina in Scarel, 1912
- Urdan Anna detta *Ana della Vertoibizza*, 1916.

DOCUMENTI

Sigle:

AST = Archivio di Stato di Trieste
ASG = Archivio di Stato di Gorizia
ASCG = Archivio Storico del Comune di Gorizia
AAG = Atti Amministrativi di Gorizia
GG = Giurisdizione di Grafenberg
CCG = I.R. Capitanato Circolare di Gorizia
CSU = Consiglio Scolastico Urbano.
LL = Luogotenenza del Litorale.
AG = Atti Generali.
CCUCGG = C.R. Consiglio Capitanale delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca

DOCUMENTI (elenco)

AST, AAG 1754-1783, b. 26, fasc.
doc. 1 - Norme per il battesimo in fase di parto emanate da l'Augustissima Regnante e prescritto a tutte le levatrici (prot. 83) con allegata la relazione del prof. Pier Francesco Scatti e la lista delle *Comare* che non dovrebbero avere il permesso di esercitare (prot. 1453).
AST, AAG 1754-1783, b. 35, fasc. 335/3:
doc. 2 - Atto di donazione di f. 1500 alla Fondazione Alvarez.
ASG, Vent. ered., fasc. 823
doc. 3 - Elenco in vestiti e biancheria abbandonati dalla defunta contessa Teresa d'Attems di S. Croce (1820)
ASG, ASCG, b. 605, fasc. 1044, doc. 11569/97.
doc. 4 - Risoluzione dei panettieri in favore dell'Istituto fanciulli abbandonati.
AST, AAG 1754-1783, b. 24, fasc. 227/22.
doc. 5 - Concessione del permesso di ballo pubblico con contributi a favore dell'infanzia abbandonata anni 1762/63.

CONTRATTI

ASG, GG 1793-1840, b. 67, fasc. 243, contr. 1820/25:
doc. 6 - N° 19/1824 cessione della proprietà al figlio.
doc. 7 - N° 28/1824 Cessione della proprietà al figlio.
doc. 8 - N° 76/1824 divisioni di beni fra fratelli.
doc. 9 - garzonato calzolaio 1821, p. 61.
ASG, GG 1793-1840, b. 68, fasc. 244, contr. 1826/29:
doc. 10 - n. 27 pagamento di una legittima.
ASG, GG, 1793-1840, b. 66, fasc. 239, 1797:
doc. 11 - contratto per famiglia.
ASG, GG, 1793-1840, b. 67, fasc. 240, 1798:
doc. 12 - contratto di nozze.
ASG, GG, 1793-1840, b. 69, fasc. 249, 1795:
doc. 13 - contratto di nozze.
ASG, ASCG, b. 202, fasc. 492, 1851:
doc. 14 - 2174/IX garzonato calzolaio.
doc. 15 - 1376 1/2 garzonato calderaio.
doc. 16 - 2252/IX garzonato sarto.
doc. 17 - 2253/IX garzonato falegname.
ASG, ASCG, b. 199, fasc. 488, 1851:

doc. 18 - 1207/V garzonato calzolaio.
doc. 19 - 1195/V garzonato cappellaio.
ASG, ASCG, b. 200, fasc. 489, 1851:
doc. 20 - 1376/VI garzonato calzolaio.
doc. 21 - 1375 garzonato falegname.
doc. 22 - 1650 garzonato tessitore.
ASG, GG, 1793-1840, b. 67, fasc. 241, 1799:
doc. 23 - garzonato fabbro.
ASG, ASCG, b. 1400, fasc. 3087, 1909:
doc. 24 - contratto di tirocinio per allievo pistoro 1906 (stampato).

ATTESTATI

ASG, ASCG, b. 206, fasc. 498, 1852:
doc. 25 - di buon servizio ad un lavorante cappellaio che apre bottega a S. Rocco.
ASG, ASCG, b. 504, fasc. 958, 1892:
doc. 26 - di buon servizio ad un lavorante orofice.
ASG, ASCG, b. 202, fasc. 492, 1851:
doc. 27 - di buon servizio di un lavorante sarto.
ASG, ASCG, b. 169, fasc. 438/I, 1847:
doc. 28 - di buon servizio di un lavorante orologiaio.
ASG, ASCG, b. 545, fasc. 1002, 1873:
doc. 29 - di buon servizio di tappezziere.

SCUOLA

ASG, ASCG, b. 346, fasc. 719, 1870:
doc. 30 - Stato di salute, regolamento e attività delle fanciulle dell'Istituto Contavalle.
ASG, ASCG, b. 166, fasc. 434, 1846 :
doc. 31 - Elenco di libri adatti per premi scolastici.
ASG, ASCG, b. 1452, fasc. sep. 163, 1914:
doc. 32 - Norme igieniche per gli scolari (stampato).
doc. 33 - Chiusura della scuola di via Vogel con cessione mobili prot. 8079.
ASG, ASCG, verbali anno 1873:
doc. 34 - Lettera fondazionale dell'asilo arciduchessa Gisella.
ASG, ASCG, Processi verbali, b. 2, fasc. 4.
doc. 35 - Denuncia di un consigliere sulla mancata frequentazione delle scuole domenicali, 1852.
ASG, ASCG, b. 1393, fasc. 83, 1865/94:
doc. 36 - Distribuzione di vestiario a ragazzi bisognosi 1865/69.
doc. 37 - Manifesto n. 4174 per apertura di scuola domenicale 1871.
doc. 38 - Notificazione n. 3980 per scuole popolari generali 1878.
doc. 39 - Nomina degli insegnanti alla scuola di S. Rocco 1879.
doc. 40 - Relazione del capo sestiere di b. go S. Rocco 1872.
doc. 41 - Programma per la chiusura dell'anno scolastico 1875/76.
doc. 42 - Invito alla chiusura dell'anno scolastico 1875/76.
doc. 43 - Prospetto delle spese scolastiche per il 1894.
doc. 44 - Manifesto apertura scuole 1882.
doc. 45 - Relazione del consigliere comunale Giuseppe Culot 1891.
ASG, ASCG, b. 161, fasc. 426, 1846:
doc. 46 - Manifesto libri di testo con prezzi.
ASG, ASCG, b. 1392, fasc. 83, doc. 309, 1863/66:
doc. 47 - Risposta negativa alla domanda di apertura di una scuola a S. Pietro o a S. Rocco 1843.
doc. 48 - Notificazione per apertura scuola civica.
doc. 49 - Tassa scolastica I fior. al semestre domanda di riduzione 1869.
doc. 50 - Ruolo settimanale di operai e garzoni impiegati in edilizia.
ASG, ASCG, b. 303, fasc. 637, doc. 3991, 1863:
doc. 51 - lettera (con manifesto) ai parroci perché informino i fedeli della necessità di mandare a scuola i figli.
ASG, ASCG, b. 346, fasc. 719, 1870:
doc. 52 - Invito agli esami pubblici della Civica Caposcuola Maschile e femminile in Gorizia.
ASG, ASCG, b. 623, fasc. 1055/I, n. 10673/1898:
doc. 53 - Statuto della società di soccorso per gli scolari.
doc. 54 - Resoconto, ordine del giorno della riunione del 30 ottobre 1898, relazione al Consiglio Municipale.
ASG, ASCG, b. 29, fasc. 685, n. 3195/1867:
doc. 55 - Esenzione tasse scolastiche.
ASG, ASCG, b. 386, fasc. 784/I, doc. 50:
doc. 56 - Proposta della Camera di Commercio per una scuola industriale popolare 1876.
ASG, ASCG, b. 1525, fasc. sep. 291, 1899 :
doc. 57 - Piano di organizzazione d'una scuola femminile di perfezionamento.
ASG, ASCG, CSU, b. 1975/80/81, doc. 25, 45,84,107,152,167:
doc. 58 - Richiami ai genitori che non mandano i figli a scuola.
ASG, ASCG, b. 207, fasc. 501, 1852.
doc. 59 - N° 1192/VI Nomine a sotto-ispettori scolastici.
doc. 60 - N° 1192 elenco fanciulli atti a frequentare la scuola domenicale.
ASG, ASCG, b. 248, prot. 513, 1857:
doc. 61 - Pignoramento di oggetti a Giovanni Pizzulin.
doc. 62 - idem a Pietro Marcovig per non aver mandato il figlio a scuola.
doc. 63 - idem a Antonio Sturm
doc. 64 - idem a Pietro Podbersig
ASG, ASCG, b. 376, doc. 1272/III:
doc. 65 - Richiesta di oggetti necessari alla scuola di S. Rocco.
ASG, ASCG, b. 548, fasc. 1004 n. 6237/1894:
doc. 66 - Elenco scuole private e pubbliche con relativa frequenza.
AST, IR.LL, AG, b. 2726, 1850/1918
doc. 67 - Questionari sopra lo stato delle scuole pop. pubbl. 1909: Scuole di via Vogel, Scuola agraria, S. Rocco, Asilo infantile, Convento di S. Orsola.
ASG, ASCG, b. 248, prot. 2590/1857.
doc. 68 - Nomi di sanrocchiani che non frequentano la scuola.

ASG, ASCG, b. 252, fasc. 568, 1858:

doc. 69 - Coscrizione scolastica per parrocchie, vie e numeri di case.

ASG, CCG, b. 1506, fasc. 3331, 1911/15 :
doc. 70 - Lettera di istituzione per la casa d'apprendisti friulani.

doc. 71 - Contratti di tirocinio fasc. 224.

ASC, CCG, b. 1507, fasc. 3343, 1907/13:

doc. 72 - Commissione per esami di Maestri d'Arte e Lavoranti; stampati per contratti di tirocinio, domande d'esami ecc. per orefici (arch. Mischou).

ASG, ASCG, b. 1422, fasc. 3106, n. 14907/1910:

doc. 73 - Apertura scuola di perfezionamento industriale per apprendisti e lavoranti: 1 ott.1888.

REGOLAMENTI DI LAVORO

ASG, ASCG, b. 1386, f. 71

doc. 74 - Regolamento della fabbrica pellami I. Dörfles di Gorizia n. 3068/13, 1904.

doc. 75 - Regolamento di lavoro del filatoio e tessuto meccanico di cotone in Gorizia, prot. 3068/8 - a) 1852, b) 1860, c) 1888

doc. 76 - Regolamento di lavoro per la fabbrica e tintoria in rosso prot. 3069/4

doc. 77 - Regolamento di lavoro fabbrica di prodotti alimentari A. Dörfles, prot. 3068/2 1905

ASG, CCG, 1814-1816, fasc. 128, prot. 27 sett.1854:

doc. 78 - Regolamento lavorativo per ragazzi e ragazze

ASG, ASCG, b. 704, fasc. 1103, n. 12343/1902:

doc. 79 - Relazione sulle assunzioni irregolari riscontrate nell'esercizio industriale del sig. M. Sussig di via dei Cordaioli dove venivano impiegati ragazzi troppo giovani e sprovvisti di libretto di lavoro (1902).

ASG, ASCG, b. 562, f.1015, n. 4520/1895:
doc. 80 - Del riposo domenicale e sul lavoro.

ASG, ASCG, b. 762, fasc. 1129, n. 15294/1904:

doc. 81 - Denuncia della lega fornai per i riposi nelle giornate di lavoro non osservate e barattate con aumenti di stipendio.

CORPORAZIONI

AST, AAG 1754-1783, b. 24, fasc. 224/22 XIX.

doc. 82 - Sollecito per la concessione di un regolamento e Scuola per i maestri tessitori 1759.

AST, CCUCGG, 1754-1777, b. 1:

doc. 83 - Regolamento dell'Arte dei Calzolari, p. 71/77.

doc. 84 - Modifiche allo stesso, p. 186/187

doc. 85 - Richiesta di privilegio per l'Arte dei Tessitori 1758, p. 89/95.

doc. 86 - Articoli dell'Arte di cinque differenti professioni, p. 245/252.

doc. 87 - Regolamento dell'Arte dei pistori di Vienna 1746, p. 305.

AST, CCUCGG, 1754-1777, b. 2:

doc. 88 - Pratica riguardante la punizione di un garzone calzolaio che aveva omesso di partecipare alla processione di Corpus Domini 1761, p. 48/50.

doc. 89 - Del rifiuto di accettare nella Corporazione ragazzi che non possono far fronte alle spese, 1765, p. 43/44.

doc. 90 - Caso del maestro Vidoni che aveva istruito un garzone che non aveva soldi da versare nelle casse della Confraterna, n. 43, p. 542.

AST, CCUCGG, 1754-1777, b. 1:

doc. 91 - Richiesta di una nuova scuola per calderai, fabbri ecc. p. 294.

doc. 92 - Statuto per l'Onorata Confraterna de' Pistori di Gorizia e Gradisca p. 329 v. / 330 v.

ASG, ASCG, b. 228, fasc. 537, 1838:

doc. 93 - Nuovo regolamento di arruolamento nell'associazione dell'Arte dei calzolari, n. 1736.

ASG, ASCG, fondo ENAPI :

doc. 94 - per i corsi di perfezionamenti dei vari mestieri.

I documenti n. 38, 46, 54, 61, sono stati riprodotti su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia prot. n. 2429/IX.4.2 del 4/11/94.



Scuola di via Cappuccini, anno scolastico 1948/49 (pr. S. Bressan).



Scuola E. Frinta, maestra Carloni, anno scolastico 1947/48, (pr. G. Drossi).

APPENDICE

In una relazione datata 21 Aprile 1891, il Consigliere Comunale Giuseppe Culot fa il punto sulla frequentazione scolastica che ritiene insufficiente (87% degli obbligati fra i 6/12 anni e 54% fra i 13/14 anni) e rileva che le cause di tale situazione non sono tutte imputabili alla negligenza e alla miseria dei genitori, ma anche alla *sconveniente collocazione delle quattro scuole comunali di città*. Della lunghissima relazione riportiamo quanto interessa più direttamente S. Rocco.

Gorizia con 20.700 abitanti ha una scuola femminile popolare in via S. Giovanni, consistente in sei classi progressive e 4 parallele, ed egli è un fatto, che dai remoti sobborghi di Strassig, Acquedotto, Italia e S. Rocco Rosenthal fino in Via S. Giovanni c'è per le ragazze di 6ai 14 anni mezza ora e più di cammino. Non è dunque da meravigliare, se la frequentazione scol. specialmente di questi popolosi rioni lascia molto a desiderare.

Nei miei rapporti ispezionali e ultimamente in quello dei 3 Luglio 1890 N. 46 destinato per la pertrattazione in questo Spettabile Consesso, ma non per anco messo all'ordine del giorno, fu dimostrato il bisogno dell'erezione di una nuova scuola comunale femm. in uno dei rioni della città bassa per facilitare la frequentazione scol. dei borghi e frazioni suddetti che contano oltre 5000 abitanti.

Come si desidera avere in quei sobborghi una chiesa, così si sente il bisogno d'una scuola femm. da collocarsi nei paraggi delle vie Tre Re, Cappuccini, Codelli, Dogana, Cipressi.

Nè le spese sarebbero grandi, come sembrerebbe a prima vista, imperocchè, come con l'apertura della scuola Fumagalli furon chiuse 2 classi parallele della scuola in Via Edling, così con l'erezione di questa scuola in progetto cesserebbero le 4 classi parallele della scuola di Via S. Giovanni. Si tratterebbe dunque solamente di trasferir 4 classi con 4 maestre esistenti in sito più adatto. Riducendo le 4 sale di Via S. Giovanni in abitazioni per maestre, col cessato indennizzo per l'alloggio di queste e con 300 fino a 400 fior. in giunta si pagherebbe l'anno fitto dei locali, ed altri 300 fior. annui costerebbe la direzione e servitù - ecco l'occorevole per l'annua amministrazione. Ci sarebbe poi dai 200 ai 300 fior. per l'arredo di panche, armadi, tavolini ecc.. A questa nuova scuola sarebbe da assegnare il suo circondario e potrebbe unire la scuola di cucito da erigersi col danaro della fondazione Frinta, che da lunga pezza è desiderata.

2) altro urgente bisogno, da questo Consiglio scol. Urbano più volte lamentato, si è di provvedere d'un più ampio locale la scuola ed il giardino froebeliano di S. Rocco e di completare quella scuola con l'aggiunta di una III e IV classe maschile. Il solo borgo S. Rocco conta in oggi 2100 abitanti, dei quali circa 250 obbligati alla frequenza scol.. Aggiungendovi i 500 abitanti di Via Rabatta, si avranno circa 330 obbligati, cioè circa 170 ragazzi e 150 ragazze. Delle ragazze 100 potranno fruire della scuola delle Madri Orsoline e di quella femminile da erigersi nel rione basso, come si è già detto di sopra, e 50 delle più piccole con 170 ragazzi sopra detti formerebbero la scolarezza della scuola di S. Rocco, ampliata fino a 4 classi. Questa poi sarebbe da trasferirsi nei locali della caserma della milizia in Via Vogel, i quali si renderanno vacanti con la costruzione della nuova caserma del sig. Polli.

Anche questo trasferimento ed ampliamento non sarebbe molto gravoso per l'erario comunale, considerando che due docenti si pagano già ora per la scuola di S. Rocco, un terzo le verrebbe assegnato dalla scuola comm. in Via Edling dove cesserebbe la classe parallela ed il quarto verrebbe pagato col fitto di 500 fior. che attualmente si paga pel locale scolastico più volte lamentato come insufficiente ai bisogni.

La scuola di Via Vogel sarebbe, secondo questo progetto, mista nella I e II classe e maschile nelle III e IV, ed avrebbe alla testa un maestro dirigente.

In questo modo resterebbe vacante una sala nella scuola in Via Edling, la quale potrebbe servire agli scopi della scuola di musica o di palestra di ginnastica per quella scuola stessa - con risparmio di 200 fior. annui di affitto.

Giuseppe Culot passa poi ad esaminare la situazione di un'altra scuola in difficoltà, quella di Prestau, le spese che per l'anno 1889/90 erano ammontate a f. 21.181,33, mentre altri 11.377,53 provenienti dal generoso legato Fumagalli, erano serviti per la costruzione di edifici nuovi e conclude osservando:

Oggi le scuole popolari sono l'orgoglio dei comuni ed in ogni città, in ogni villaggio del nostro impero si spende in proporzione di più di quello che qui si spende dall'erario civico per le scuole popolari. Io dunque, spinto da amor patrio, come cittadino e consigliere comunale non posso che caldamente raccomandare le suddette proposte ai saggi riflessi di questo Patrio Consiglio.

Tutte le proposte furono raccolte e di lì a poco attuate: la scuola mista di S. Rocco fu divisa in due sezioni e quella femminile fu trasferita prima in Via Cipressi, poi nella nuova sede di Via Codelli costruita con i fondi del lascito Elisa Frinta; il Comune acquistò l'edificio della Caserma della Milizia di via Vogel e vi trasferì l'asilo infantile, le classi miste e quelle maschili alle quali furono aggiunte la III e la IV.

ASG, ASCG, Busta 1393, fasc. sep. 83, doc. 22/1891, (doc. 45).



Scuola di via Cappuccini, anno scolastico 1930 c., (pr. L. Peteani).

Contratto di famiglia.

Actum die 19 Jonnuarij 1797.

Cancellaria di Graffemberg et annessi
Avendo Giuseppe Orzon di Vertoiba inferiore una quantità di terreni, e non essendo egli al caso di coltivarli a dovere da se solo, ha risolto di accettare in casa sua in qualità di assistente tanto ai lavori Campestri, che altri necessarj alla di lui famiglia Antonio Gorian nativo di Biglia, tantopiù, che esso Orzon tiene un figlio unico Matteo soltanto d'anni 3, dimanierachè la persona del Gorian sud.to (suddetto), li è di somma necessità.

Comparso perciò in quest'Off.o: nel giorno d'oggi Giuseppe Orzon sud.to in compagnia pure di Antonio Gorian, e divenne alla formazione del scritto presente, in quale accetta in di lui Casa, in qualità di assistente ut supra, esso Gorian vita sua durante, obbligandosi esso Orzon di dargli non solo il necessario Vestito, ma anche il Vitto presso la sua tavola, con tenendo pure a casa sua, e senza poterlo licenziare, a riserva però per causa di grave motivo.

All'incontro qui presente Antonio Gorian accetta l'offerta fattagli dall'Orzon, obbligandosi di mostrarsi pronto a tutti li lavori, che ingionti gli verranno da esso Orzon, con assistere in tutto, e per tutto la di lui famiglia.

Tanto fù frà esse parti conchiuso, e stabilito, obbligandosi di osservare accuratamente quanto sopra in ampla forma.

Presenti furono Francesco Gorchig di Vertoiba inf.re ed Agostino Crovatin di Vittuglia.

ASG, Giurisdizione di Grafenberg, Contratti 1793-1840, busta 66, fasc. 239.

Contratti di tirocinio

Actum die 17 Augusti 1799.

In off. Cancellaria Graffemberg, et annessi.

Con la presente privata scrittura, la quale di consenso d'ambe le parti, deve avere la sua forza e rigore per corso d'anni tre, dico tre e mesi 4.

Andrea Famea Maestro Fabro di S. Roco s'assume l'obbligo di fare apprendere al qui presente Lorenzo Badalig di Osseck il mestiere di Fabro e ciò verso le seguenti condizioni.

1.mo - Li qui presente due Giurati di Osseck, cioè Matteo Faganeu, ed Agostino Rossig simul et in solidum s'obbligano di soddisfare non solo Ducati 34 a titolo di Regallo ad esso Famea, da essere sborsati in due rate, cioè Ducati 17 a

S. Andrea anno corr.(corrente) e li altri Ducati 17 a S. Andrea venturo anno, mà anche tutti li danni da provarsi in ogni caso, che il sud.to Garzone Badalig fosse per cagionare ad esso Famea durante il tempo del suo garzonato.

2.do - Durante il tempo sud.to di anni 3, e mesi 4, nel caso che il Garzone sud.to prendesse la fuga o venisse levato dal lavoro per qualunque sissia titolo, così essi Giurati s'obbligano pure di esborsare detta somma di Ducati 34, al Famea senza contradizione alcuna.

3° - Lorenzo Badalig sud.to, accompagnato dal qui pr.te (presente) di lui fratello, s'obbliga di obbidire in tutto, e per tutto esso Sp. Andrea Famea si nei lavori, che verranno a lui imposti, che altro.

Firmato con croce da Andrea Famea, Matteo Faganeu Giurato, Agostino Rossig, Lorenzo Badalig.

Antonio Kranj e Gio Batta Fior firmano di loro pugno «per aver assistito alla facitura delle croci».

ASG, Giurisdizione di Grafenberg 1793-1840, Contratti 1799, busta 67, fasc. 241 doc. 48.

Esempio di contratto di tirocinio stipulato davanti all'autorità giudiziaria, subito dopo l'abolizione delle Confraternite di mestiere. Si notino le garanzie che vengono chieste dal Maestro fabbro e la presenza di testimoni alla firma «delle croci».

Actum die 4 Januarj 1821

In Off.o Graffemberg

Bramando Michele Serock di Gargaro di porre a mestiere di Calzolaio il di lui figlio Simone Serock, hà fatto questo perciò ricerca al Maestro della mentovata Arte Giuseppe Sillig di Salcano, il quale annuendo alle brame del primo, riceve esso Simone Serock in qualità di garzone pel decorso di quattro anni intieri da contarsi dal mese di marzo 1820, in poi con l'obbligo di istruirlo e farlo apprendere l'Arte stessa, e di somministrare allo stesso, perdurante li quattro anni del suo garzonato il necessario Vito: all'incontro il qui presente Michelle Serock, padre del ragazzo s'obbliga e promette di lasciare detto figlio li convenuti anni quattro in qualità di garzone Calzolaio presso il Maestro Giuseppe Sillig, e di fornire al medesimo durante la premessa epoca tutto l'occorevole Vestiario.

Il chè è stato d'ambe le parti all'infrapresenza convenuto, lodato ed approvato.

Firmato con croci dagli interessati e di pugno da Andrea Mosettig quale testimoniao «alla facitura delle croci».

Giurisdizione di Grafenberg 1793-1840, busta 67, fasc. 243, contratti 1820-1825, p. 61.

Documento redatto davanti un ufficiale giudiziario, dopo un periodo di prova durato ben nove mesi al quale è stato sottoposto il ragazzo e che deve aver dato un ottimo esito.

Gorizia li 17 Maggio 1851

Nell'Ufficio Municipale

Si presentarono in quest'Ufficio il sig. Antonio Mighetti Maestro Capellajo di questa città, ed Antonia V.va Quain pure di qui, instando assumere a protocollo il seguente accordo.

1 - Il sig. Antonio Mighetti accetta in qualità di garzone Capellajo il figlio della presente Antonia V.va Quain di nome Ludovico dell'età d'anni 13, per il corso d'anni quattro consecutivi decorribili dal di d'oggi, coll'obbligo d'istruirlo nella di lui professione di Capellajo, di darli il consueto Vito e teto, di mandarlo alla dottrina cristiana, ed alla scuola degli artisti.

2 - La genitrice Antonia V.va Quain accetta ed accorda quanto sopra, dichiarando di voler essa provvedere del necessario vestito, biancheria, e calzatura il sud.to figlio durante i quattro anni sopra indicati, chiamandosi parimenti garante, e pagatrice in principalità per tutti i danni che commetter potrebbe il figlio per infedeltà, o per qualunque altro siasi titolo, e così pure pagatrice di tutte le spese incorse per istruzione, e mantenimento qualora il ragazzo s'allontanasse dal rispettivo padrone prima della pattuita epoca d'anni quattro consecutivi senza un motivo legale.

In conferma di quanto sopra fù firmato il presente accordo dalle parti interessate alla presenza dei infrascritti dopo aver avuto lettura e spiegazione.

ASG, ASCG, busta 199, fasc. 488, doc. 1195/V.

Contratto redatto in Municipio, solo la Vedova Quain firma con la croce in presenza di due testimoni.

Gorizia li 3 giugno 1851

Nell'uffizio Municipale.

Si presentarono in quest'uffizio Lucia Narduzzi e Giacomo Maur maestro marangone di questa città, instando assumere a protocollo il seguente accordo.

1 - Giacomo Maur accetta in qualità di garzone il figlio della suddetta Narduzzi di nome Andrea dell'età d'anni 13, coll'obbligo d'instruirlo nella di lui professione di marangone di dargli il tetto tutti li 5 anni, e la cena li prini due anni e mezzo, restando il resto a carico della madre, di mandarlo alla scuola degli artisti ed alla Dottrina Cristiana.

2 - L'epoca del Garzonato viene prefissa a cinque anni consecutivi, li quali avranno principio col giorno primo p.e. Luglio c.a.

3 - La madre suddetta s'obbliga all'incontro di mantenere il figlio nelli suddetti primi due anni e mezzo col dargli il pranzo, la collazione, di vestirlo decentemente, e provvederlo di calzatura.

4 - Il maestro Maur qualora il ragazzo si comporterà bene gli somministrerà li altri due anni e mezzo il vitto.

5 - Si chiama la genitrice Narduzzi garante, e pagatricze di tutti gli danni che il figlio cometter potrebbe al maestro per infedeltà, o per qualunque altro siasi titolo, nonché delle spese tanto d'istruzione, che per la cena e tetto qualora il figlio si allontanasse dal maestro prima della pattuita epoca delli cinque anni senza un motivo legale.

In conferma di tutto ...

Firmato con croce dalla Narduzzi e di pugno dal Maestro e dei testimoni.

ASG, ASCG, busta 200, fasc. 489, doc. 1375/VI.

Per «scuola degli artisti» si intende la scuola obbligatoria degli apprendisti detta anche scuola serale o domenicale e nella quale si impartivano corsi di disegno.

Gorizia li 7 Luglio 1851
Nell'Uff. o Magistratuale.

Si sono presentati in quest'Uff. o Giovanni Zottig maestro Tessitore di tela in St Rocco e Gius. e Cerne di Gradiscutta instando assumere a protocollo il seguente accordo.

1 - Giovanni Zottig accetta in qualità di garzone di Tessitore di tela il figlio del qui presente Giuseppe Cerne di nome Michiele dell'età d'anni 12 passati, coll'obbligo d'instruirlo nella di lui professione di dargli il consueto vito e tetto, di mandarlo alla scuola degli artisti ed alla Dottrina Cristiana.

2 - L'Epoca del garzonato viene concordemente, stabilita a cinque anni decorribili dal di d'oggi.

3 - Il genitore qui presente s'obbliga e promette all'incontro di vestire e provvedere della calzatura il figlio suddetto du-

rante l'epoca del suo garzonato chiamandosi altresì garante pagatore in principalità di tutti i danni che il figlio commettere potrebbe al padrone o per infedeltà o per qualunque altro siasi titolo, e così pure pagatore tanto d'istruzione, che del vito, e tetto, qualora il figlio s'allontanasse dal rispettivo maestro prima della pattuita epoca d'anni cinque, senza un motivo legale.

In conferma di tutto ciò ...

Firmato con croce dal genitore e di pugno dal maestro e dai testimoni.

ASG, ASCG, busta 200, fasc. 490, doc. 1650/VII.

In questo come negli altri contratti risulta chiaro che il maestro si ripromette di ricavare una certa utilità dagli insegnamenti impartiti al garzone che lavorerà in cambio del solo vito ed alloggio, tant'è che, in caso di non adempimento il genitore deve dichiararsi «pagatore dell'istruzione, del vito e del tetto».

Gorizia li 15 settembre 1851
Nell'Ufficio municipale

Si presentarono in quest'ufficio Valentino Peresel maestro sarto, e Francesco Musettig di Biglia instando assumere a protocollo il seguente accordo.

1 - Il signor Valentino Peresel accetta in qualità di garzone sarto per il corso di cinque anni consecutivi decorribili dal di 1 Maggio c.a. il figlio del qui presente Francesco Musettig di nome Antonio dell'età d'anni 14 passati coll'obbligo di fornirgli tutti li cinque anni il consueto vitto, e teto, di mandarlo alla Scuola degli artisti ed alla Dottrina Cristiana.

2 - Il genitore Francesco Musettig accorda quanto sopra, e promette di provvedere il figlio di vistorio e calzatura decente, come pure si chiama garante e pagatore in principalità di tutti gli danni che il figlio cometter potrebbe o per infedeltà o per qualunque altro siasi titolo, e di tutte le spese tanto d'istruzione che di alloggio che il padrone avrebbe fatte, qualora il figlio si allontanasse da esso maestro prima della pattuita epoca dei cinque anni, senza un motivo legale.

In conferma di tutto ciò ...

ASG, ASCG, busta 202, fasc. 492, doc. 2252/IX.

Alla firma di questo documento non erano presenti i soliti testimoni perché ambedue gli interessati erano capaci di firmare di loro pugno.

Attestato

Attesto io sottoscritto che Rodolfo Seculin ha servito presso di me durante quattro'anni circa cioè dai 24 Aprile 1869 ai 19 Ottobre 1873 in qualità prima di garzone, poi di lavorante, e che durante tutto questo tempo egli si è sempre comportato bene in ogni riguardo e godo di potergli rilasciare il presente certificato di buona condotta, di buona morale e di fedeltà come pure della sua capacità nel suo mestiere di tappezziere. In fede di che.

Trieste 19 ottobre 1873

firmato Antonio Stopper tappezziere.

Lavorante di ritorno del «giro delle province».



Copia di una fotografia che porta la scritta «Gruppo di sanroccari profughi a Corridonia (Macerata) durante la guerra 1915-1918». Inoltre il secondo bambino da sinistra è indicato come «zio Mario», il settimo come «Nino» e l'ultimo o penultimo «Silvio», (pr. E. Nardin).

NOTTIFICAZIONE

importante per chiunque, singolarmente
PER PADRI DI FAMIGLIA, GENITORI E MAESTRI.

Per disposizione dell' I. R. Governo del Litorale austro-illirico possono aversi a prezzi bassissimi presso tutt' i Magistrati, Podestarie e Capo-Comuni del Litorale i seguenti

LIBRI PER LE SCUOLE E PER IL POPOLO.

I. Il **Catechismo cristiano-cattolico** in tre edizioni.

1. Il piccolo, in domande e risposte, 30 pagine, puntato, per carant. DUE.
2. Il mezzano (il libro minore di lettura), 100 pagine, legato con ischiena di pelle, per carant. SETTE.
3. Il grande (il libro maggiore di lettura), 160 pagine, legato con ischiena di pelle, per carant. DIECI.

II. La **Storia sacra** del vecchio e del nuovo Testamento, 326 pagine, legata con ischiena di pelle, per carant. DIECIOTTO.

III. Le **Lezioni, Epistole ed Evangelii** per tutte le domeniche e feste dell'anno, 112 pagine, legati con ischiena di pelle, per carant. SETTE.

NB. Il possesso delle sopra indicate 3 opere I. II. III. è della massima importanza per ogni adulto che sappia leggere, e costano assieme, secondo che si prende l'edizione piccola, media o grande del Catechismo, ventisette, trentadue ovvero trentacinque carant.

IV. **Tabelle d'Abbici** e di **Abbaco**, ciascuna per un car.

V. **L'Abbecedario, sillabario e primo libro di lettura** per le scuole elementari nelle CITTÀ, 76 pagine, legato con ischiena di pelle, per SEI carant.

VI. **L'Abbecedario, sillabario e primo libro di lettura** per le scuole RURALI, 44 pagine, legato con ischiena di pelle, per QUATTRO carant.

VII. **Novellette**, 80 pagine, leg. con ischiena di pelle, per SEI car.

VIII. **Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana**, 36 pagine, puntati, per carant. TRE.

NB. L'Abbici, l'Abbaco, il piccolo catechismo, i primi due libri di lettura e le novellette, assieme 6 pezzi, costano in tutto carantani venti, e contengono tutto il necessario a sapersi per piccoli fanciulli.

Nel più breve tempo possibile si potranno pure avere tutte le altre opere per le scuole popolari, nelle differenti lingue del paese, cioè: in italiano, tedesco, cragnolino ed illirico a prezzi modicissimi.

A quest' ora possono aversi il **piccolo Catechismo**, edizione illirica ed edizione tedesca, per DUE carantani, come pure le tavolette dell' **ABBICCI** e dell' **ABBACO**, edizione tedesca, ognuna per UN carantano.

In Gorizia si vendono questi libri nella casa magistrale

Trieste, 24 Marzo 1846.

Coscrizione scolastica maschile dei nati dal 1870 al 1880.

I nomi qui elencati sono di ragazzi abitanti a S. Rocco e sono stati tratti dai registri del Consiglio Scolastico Urbano che era incaricato di controllare l'iter scolastico di ogni ragazzo dai sei ai quattordici anni. Quasi tutti iniziarono in via Vogel. Si leggano nell'ordine: nome dello scolaro, data di nascita, nome dei genitori, indirizzo degli stessi, ultima scuola frequentata.

Abbreviazioni

prof. = Scuole professionali alle quali si accedeva dopo la quinta popolare;

Edling = Sc. Edling aveva più corsi di studio compresi le popolari;

Reali = sc. tecnica, Ginn. = Ginnasio;

prat. = scuola di pratica per garzoni.

Dove mancano indicazioni la scuola è da intendersi a livello popolare o triviale.

Sanroccari nati nel 1870

Sachel Pietro, 28/6, Tomaso/Maria, Cappuccini 8;

Valentissig Pietro, 18/9, Michele/Caterina, Cappuccini 14;

Culot Michele, 28/9, fu Andrea/fu Anna Maria Paulin, Lunga 31, scuola fanc. abb.;

Camauli Luigi, 22/11, Pietro/Caterina Sturm, Lunga 35, prof.;

Culot Valentino, 13/6, Andrea/Anna, Lunga 37;

Lassig Giuseppe, 1/3, Francesco/Margherita, Lunga 48;

Persolia Antonio, 21/1, Antonio/Orsola, Lunga 51;

Schnabel Edoardo, 13/8, fu Salomone/Francesca, Macello 6, israelita;

Cipriani Ernesto, 25/4, Raimondo/Francesca, Garzarolli, Parcar 2, Reali;

Paulin Andrea, 28/11, Andrea/Maria, Parcar 16, prof.;

Zei Michele, 28/10, Michele/Caterina Merla, Sc. Agraria, lavora in fabbr. e compie la III a S. Pietro;

Paulon Giuseppe, 25/7, Antonio/Caterina, Vogel 1;

Bisiach Giuseppe, 1/3, fu Michele/Anna, Vogel 7;

Paulin Giovanni, 24/6, Andrea/fu Francesca Covacig, Vogel 14, Fanc.abb.;

Zei Erminio, 12/1, Carlo/Gioseffa Brasigar, Vogel 14, Edling.

Nati nel 1871

Ropretig Luigi, 6/1, Michele/Caterina, Cappuccini 2, prof.

Stacul Giuseppe, 16/10, Michele/Teresa Cerne, Lunga 6.

Turel Ernesto, 10/6, Giovanni/fu Luigia, Cappuccini 4, Fanc.abb.

Nardin Giovanni, 21/1, Andrea/Maria, Lunga 22, prof.

Covacig Valentino, 28/10, Andrea/Anna, Lunga 26, prof.

Monai Antonio, 22/10, Leopoldo/Caterina Sfiligoi, Lunga 51, prof.

Persoglia Carlo, 1/8, Andrea/Orsola Tercuz, Lunga 51.

Mliner Ernesto, 12/3, Giuseppe/Gioseffa, Parcar 14, prof.

Millon Fiorenzo, 8/6, Antonio/Elisa Marusig, Vogel 1, prof.

Cipriani Arturo, 8/10, Raimondo/Francesca Garzarolli, Parcar 2, Reali.

Borsnich Francesco, 1/10, Filippo/Orsola Padovan, Lunga 68, prof.

Culot Francesco, 3/12, Giuseppe/Teresa, Lunga 37, prof.

Mosettig Lodovico, Carlo/Francesca Saunig, Parcar 2, prof.

Nati nel 1872

Cumar Giuseppe, 3/11, Silbegitt/Gioseffa, Cappuccini 4, Edling.

Mosettig Carlo, Carlo/Caterina Zorn, Cappuccini 7.

Ritter Zahony Edoardo, 27/7, Gustavo/M.Gabriella, Cappuccini 11, ginn.

Samizer Emilio, 22/12, fu Giovanni/Antonia Lugnani, Lunga 2, prep.

Bressan Antonio, Andrea/Francesca Cociancig, Lunga 6.

Piciulin Michele, Antonio/Maria Cociutti, Lunga 9, Edling.

Susmel Michele, Luigi/Antonia Monai, Lunga 16.

Culot Antonio, Giuseppe/Teresa, Lunga 37.

Trevisan Giovanni, Antonio/Orsola, Lunga 46, prof.

Persoglia Giuseppe, 16/5, Antonio/Orsola, Lunga 51.



Collegio dei Salesiani di Gorizia trasferitosi a Vienna nel 1915, (pr. L. Cassani).

Culot Valentino, Valentino/Anna Macuz, Lunga 53, prof.
Marchig Andrea, Giovanni/Teresa Leon, Macello 12, garzone fal.
Culot Antonio, 26/12, Andrea/Elisa Malig, Parcar 2.
Cipriani Arturo, Raimondo/Francesca, Parcar 2.
Culot Giuseppe, 13/12, Giuseppe detto Kaiser/Anna Vidig, Parcar 4.
Velicogna Giovanni, 10/3, fu Giovanni/Caterina Sisman, Parcar 5, Edling.
Culot Francesco, 24/12, Valentino/Lucia Budin, Parcar 6, Reali.
Picciulin Giuseppe, 18/7, Anton/Antonia Culot, Parcar 12, Reali.
Mliner Costantino, 15/5, Giuseppe e Gioseffa Tominz, Parcar 14, Reali.
Cescutta Carlo, Ermacora/Caterina Struchel, Vogel 1.
Huala Giovanni, 3/9, Andrea/Anna Fili, Vogel 3, prof.
Bisiach Luigi, fu Michele/Anna Culot, Vogel 7, prof.
Sussig Giuseppe, Giovanni/Maria Leon, Vogel 14, prof.
Gregori Giuseppe, 24/12, Giuseppe/Giovanna Gorian, Parcar 6.
Stacul Rocco, 13/8, Andrea/Caterina, Cappuccini 4, Edling.
Cocciancig Giuseppe, Antonio/Lucia Macuz, Grabiz 6.
Culot Antonio, Giuseppe/Teresa Valantig, Sc. Agraria 9.

Nati nel 1875

Duhon Paolo, 5/1, fu Paolo/Maria Muraviz, Cappuccini 3.
Bratus Romano, 22/3, fu Antonia/Gioseffa, Cappuccini 3, ginn.
Ziani Luigi, 2/3, Biagio/Anna Maria Lutman, Lunga 18.
Culot Giovanni, 31/3, fu Bortolo/Maria Tomsig, Lunga 41, Fanc.abb.
Culot Rocco, 30/10, Valentino/Lucia Budin, Parcar 7, prof.

Stanta Francesco, 28/6, Francesco/Maria Sovertanig, Sc. Agr. 2, prof.
Trampus Giuseppe, 11/4, fu Matteo/Gioseffa, Vogel 14, Fanc. abb.
Cressig Francesco, 7/11, ill./Francesca, Vogel 16.
Brumat Antonio, 30/8, Giovanni/Orsola Michelus, Lunga 57.
Gradnig Michele, 1/4, Antonio/Maria Culiok, Vogel 14, prof.
Battistig Giorgio, 26/3, Giuseppe/Gioseffa Camsiag, Vogel 14.
Cecutta Giuseppe, 12/3, Ermacora/Caterina Strukel, Vogel 12, prof.
Zucchi Ulisse, Giovanni/Maria Grazia, Parcar 10.
Soccig Ocare, 14/8, fu Luigi/Amelia, Cappuccini 2, Reale.
Cumar Carlo, 11/11, Martino/Agnese Suliogoi, Parcar 10, prof.
Culot Francesco, 11/4, Matteo/Orsola Turel, Lunga 12, prof.
Pussig Giovanni, 17/3, Antonio/Anna Pauletig, Lunga 12, prof.
Presel Giuseppe, 19/3, Francesco/Caterina, Macello 10, prof.

Nati nel 1876

Leon Vittorio, 20/8, Antonio/Maria Belantig, Vogel 3, prof.
Giaume Emilio, 2/6, ill./Maria, Vogel 10, prof.
Bisiach Giovanni, 11/2, Antonio/Maria Bressan, Vogel 3, prof.
Spazzapan Angelo, 10/3, Angelo/Teresa Comseg, Cappuccini 1, prof.
Valentincig Adalberto, Michele/Caterina, Cappuccini 14, Reali.
Susmel Antonio, 2/10, Giacomo/Gioseffa Cristiansig, Lunga 16, prof.
Nanut Giuseppe, 14/2, Giuseppe/Orsola Macuz, Lunga 21, Reali.
Sussig Giuseppe, 22/9, Giuseppe/Caterina, Lunga 32, prof.
Camauli Giuseppe, 3/1, Pietro/Caterina Sturm, Lunga 35, prof.

Borsnich Andrea, 1/11, Filippo/Orsola, Lunga 20.
Sossou Valentino, 1/1, Simone/Maria Madriz, Lunga 3.
Culot Antonio, 3/5, Valentino/Anna Macuz, Lunga 53.
Turel Antonio, Andrea/Caterina Marussig, Macello 16.
Culot Giovanni, 29/11, Giuseppe/Anna Vidig, Parcar 4, ginn.
Mosettig Arturo, 10/3, Carlo/Francesca Saignig, Parcar 2 Reale.
Bratus Marcello, 23/3, fu Antonio/Gioseffa Goriup, Cappuccini 3.
Ioming Alfonso, 9/9, fu Francesco/Silvia Maneggia, Cappuccini 5.
Uchmar Francesco, 25/6, fu Francesco/Antonia Iamsceg, Vogel, prof.
Culot Enrico, 19/9, Antonio/Gioseffa, Lunga 38, Edling.
Cossar Ernesto, 13/11, Giovanni/Eugenia Sinigoi, Vogel 19, prat.
Zei Augusto, 6/8, Carlo/Gioseffa Bresigar, Vogel 14.
Pauletig Giovanni, 17/11, Giovanni/Anna, S. Pietro, prof.
Tomasi Ugo, 21/1, Paulo/Maria Viscardi, Cappuccini 14, Edling.
Savognani Antonio, 8/8, Ferdinando/... Sc. Agraria, Reali.

Nati nel 1877

Paulin Pietro, 6/6, Giovanni/Teresa Zvetresnig, Grabiz 1, Edling.
Culot Antonio, 13/4, fu Bortolo/Maria Tomsig, Lunga 14, Edling.
Lutman Augusto, 7/10, Antonio/Francesca Zottig, Vogel 12, Edling.
Turel Alberto, 14/1, Giuseppe/Orsola Culot, Sc. Agraria 11, Edling.
Bellingher Arturo, 20/10, Giuseppe/Carolina Filipig, Vogel 2, Edling.
Glessig Francesco, 17/4, Biagio/Gioseffa Cappon, Vogel 1, prof.
Goriup Giuseppe, 12/3, Giuseppe/Maria Siser, Vogel 12, prof.



Gruppo di bambini sfollati a Bagni di Lucca, scuola «Patria» 1918, (pr. R. Turel).

Bressan Giuseppe, 5/8, ill. / Maria, Lunga 7.
Paulin Carlo, 8/11, Giuseppe / Francesca Vides, Cappuccini 3.
Zucchi Ruggero, Giovanni / Maria, Parcar 10, Edling.
Sossich Silvio, 22/2, Giovanni / Amalia Dougan, Cappuccini 2, Reale.
Nanut Giuseppe, 24/6, Giuseppe / Francesca Nanut, Parcar 18, Edling.
Cesciutti Antonio, 5/7, Giovanni / Maria Musig, Cappuccini, Edling.
Boltar Antonio, 21/2, Antonio / Maria Conjediz, Cappuccini 2, Reale.
Ipaviz Giovanni, 24/3, ill. / Maria, Cappuccini 3, prof.
Vouch Carlo, 24/10, Biagio / Caterina Marvin, Lunga 20, prof.

Nati 1878

Lutman Francesco, Stefano / Maria Croscig, Lunga 8.
Macche Lodovico, 18/5, Francesco / Luigia, Parcar 14, Reale.
Masotti Giuseppe, 4/11, Giovanni / Francesca Vollerig, Vogel 15, Reali.
Petrig Giuseppe, 19/3, Andrea / Margherita Roan, Vogel 10.
Nadali Alfredo, 18/10, Giovanna / Maddalena Gorchig, Cappuccini 11, ginn.
Sossou Antonio, 21/1, Simone / Maria Madriz, Lunga 3.
Picciulin Carlo, 26/10, Antonio / Maria Cesciutti, Lunga 9, Edling.
Vidoni Luigi, 12/6, Giuseppe / Maria, Vogel 14, Edling.
Giacconi Edoardo, 4/8, Giuseppe / Lucia, Cappuccini, Edling.

Poliach Giuseppe, 26/2, Giovanni / Maria Posba, Parcar 16, prof.
Ussai Leopoldo, 23/10, Leopoldo / Caterina Badalig, Cappuccini 18.

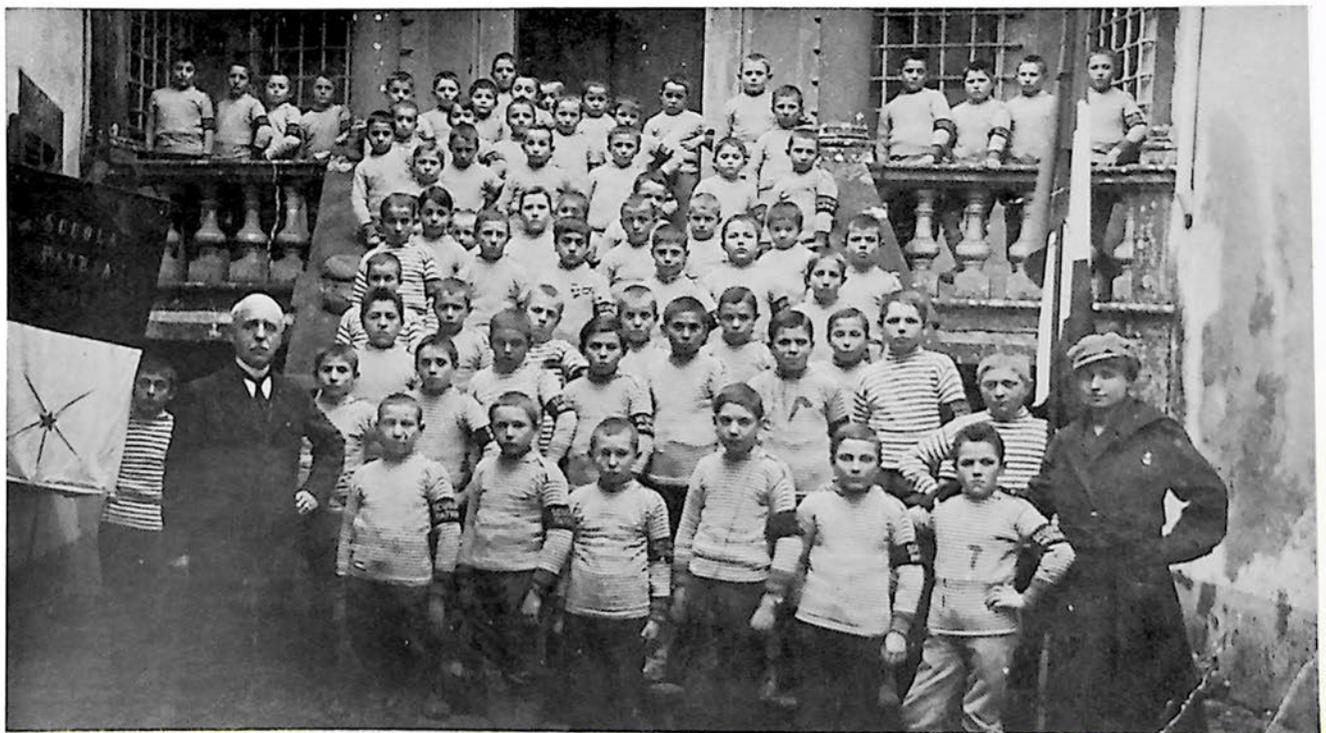
Nati nel 1879

Lutman Giovanni, 17/9, Gaspare / Teresa Cumar, Grabiz 4, ginn.
Cociancig Michele, 6/9, Antonio / ... Macuz, Grabiz 4, Edling.
Sismond Francesco, 1/7, Giacomo / Maria Ciuk, Lunga 9.
Culot Carlo, 1/3, Andrea / Maria Braidà, Lunga 62.
Cappellani Remiggio, 29/1, Valentino / Severina Schlechter, Cappuccini 2, Reale
Camensig Antonio, 8/4, Filippo / Teresa Strukel, Lunga 41.
Zottig Edoardo, 25/12, Edoardo / Maria Paulich, S. Pietro 7.
Petric Andrea, 10/11, Andrea / Margherita Roan, Vogel 10.
Lutman Antonio, 15/10, Antonio / Francesca Zottig, Vogel 12.
Goriup Vitalio, 16/10, Giuseppe / Maria Sisser, Vogel 12.
Culot Giovanni, 7/10, Andrea / Anna, Lunga 37.
Glessig Giuseppe, Biagio / Gioseffa, Vogel 1, prof.
Bramat Giuseppe, Giovanni / Orsola Mikelus, Lunga 57, Edling.
Bisiach Luigi, 7/7, Andrea / Orsola, Canonica 3, Edling.
Bressan Carlo, 5/3, fu Andrea / fu Maria Schloss, Cappuccini 1.
Schiller Vittorio, 23/3, Villibaldo / Maria Giaume, Cappuccini 2.

Stacul Giovanni, 13/6, Andrea / Caterina Maras, Cappuccini 6.
Carrara Giuseppe, 28/9, Giovanni / Gioseffa Druffuca, Cappuccini 8.
Presel Antonio, 27/8, Arturo / Anna Chersovani, Cappuccini 16.
Budin Ricardo, 15/10, fu Giuseppe / Francesca Codermaz, Lunga 4.
Tausani Augusto, 30/8, Valentino / Caterina Struchel, Lunga 41.
Rutar Giuseppe, 17/2, Bortolo / Teresa Kosarog, Lunga 16.
Zigon Emilio, 20/6, fu Francesco / Giuseppe Zottig, Lunga 51.
Vuga Raffaele, 27/2, Giusto / Caterina Bratus, Macello 16, slov.

Nati nel 1880

Marega Edoardo, 14/11, G.Batta / fu Emilia ..., Parcar 4.
Glessig Stefano, 21/12, fu Antonio / Maria Battig, Parcar 16.
Sulligoi Matteo, 24/2, Valentino / Agnese Sulligoi, Parcar 10.
Sbogar Roberto, 3/10, Giovanni / Giuseppina Brinarig, S. Pietro 7.
Paulin Giovanni, 23/4, Giovanni / Anna Ocroglich, S. Pietro 15.
Zirer Vittorio, Giovanni / Maria Grill, Canonica 4.
Orlando Stefano, 19/3, Giuseppe Maria Devetag, Sc. Agraria 3.
Qualig Francesco, 24/2, Michele / Maria Nardin, Sc. Agraria 8.
Ciucciati Agostino, 23/8, Giuseppe / Lucia Zottig, Sc. Agraria 9.
Turel Carlo, 6/5, Giuseppe / Orsola Culot, Sc. Agraria 11.



Scuola «Patria» di Bagni di Lucca, (pr. Vinci-Pellis).

Dal catalogo generale delle fanciulle frequentanti la scuola popolare di 6 classi delle MM. Orsoline in Gorizia dall'anno 1891/2 al 1910.

Vengono riportati nell'ordine: nome della scolara, data di nascita, nomi e mestiere dei genitori, abitazione, ultima classe frequentata. ASS. sta per assolutorio o diploma, l'asterisco invece indica che l'allieva proveniva dalla scuola di S. Rocco.

Nanut Narcisa, 19/1/79, Giuseppe/impieg. teleg., S. Rocco, VI.
Resmann Maria Tiffer, 18/8/78, Antonio/pensionato, S. Rocco 18, VI.
Stanig Dora, 23/1/78, Luigia/Antonio/negoziante, Cappuccini 12, VI.
Stanig Noemi, 1/11/79, Luigia/Antonio/neg., Cappuccini 12, VI.
Culot Carolina (*), 1/11/80, Orsola/Giovanni/contadino, Lunga 54, IV.
Culot Luigia (*), 13/9/80, Margherita/Antonio/falegname, S. Rocco 49, IV.
Fornasari Enrichetta, 31/3/80, Lucia/Valentino/falegname, S. Rocco 2, V (dalla scuola protestante fino alla IV).
Kraps Leopoldina, 21/3/81, Leopoldina/Francesco/tornitore, Lunga 54.
Wunder Ildegarda, 19/10/81, Maria/Ferdinando/lavorante, Parcar 8, ASS. 94
Gorup Elisabetta, 8/10/82, Maria/Giuseppe/sellaio, Vogel 12, IV.
Culot Anna, 27/2/83, Maria/Antonio/falegname, S. Rocco 49, III.
Lutmann Maria, 22/7/81, Teresa/Gasparo/facchino, Grabiz 4, IV.
Piculin Maria (*), 16/1/82, Maria/Antonio/contadino, Lunga 9, IV.

Quargnali Luigia, 19/5/83, Teresa/fu Giacomo/calzolaio, Macelli 1, V.
Rutar Antonia, 16/1/83, Teresa/Bartolomeo/falegname, Parcar 16, IV.
Sillig Giovanna, 2/4/82, Anna/Andrea/barbiere, Vogel 2, III.
Bisiach Giuseppina, 7/10/81, Orsola/Francesco/becchino, Lunga 28, II.
Bressan Teresina, 13/12/83, Caterina/Valente/macellaio, S. Pietro 41, IV.
Budin Luigia (*), 28/10/82, Francesca/Giuseppe/bottaio, Lunga 4, III.
Francovig Luigia (*), 1/3/81, Lucia/Giovanni/agricoltore, Lunga 22, II
Gregoric Augusta, 16/8/83, Giovanna/Giuseppe/operaio, S. Rocco 6, III.
Kebat Natalia (*), 2/2/82, Maria/Giuseppe/guardia civica, Lunga 58, III.
Paruzzati Liberata, 19/6/83, Caterina/Ferdinando/calz., Cappuccini 4, III.
Presel Carolina, 3/2/82, Maria/Antonio/calzolaio, Cappuccini 16, IV.
Presel Luigia, 3/2/84, Lucia/Giovanni/falegname, Cappuccini 3, V.
Rossmann Luigia, 24/4/82, Filomena/Luigi/calzolaio, Cappuccini 6, II.
Sfiligoi Stefania (*), 8/7/83, Gioseffa/Antonio/giornaliero, Macelli 4, IV.
Snidaric Amelia, 10/3/84, Luigia/Giuseppe/stufaio, Vogel 14, IV.
Stanig Mercedes, 31/12/84, Luigia/Antonio/negoziante, Cappuccini 18, IV.
Ussai Maria, 2/4/81, Maria/Francesco/Operaio, Macelli 11, IV.
Zian Elisa, 3/12/82, Lucia/Antonio/accenditore di fanali, Vogel 12, V.
Bressan Emilia, 25/7/85, Caterina/Valentino/macellaio, S. Pietro 41, II.

Conjediz Adele, 24/5/85, Maria/Michele/falegname, Cappuccini 14, I.
Ferjancig Ludmilla, 9/1/85, Lucia/Filippo/servo, Cappuccini 16, V.
Monti Gioseffa, 26/7/84, Caterina/Pietro/merciaio, Cappuccini 3, II.
Pertout Gisella, 21/11/84, Maria/Carlo/sensale, Cappuccini 3, III.
Presel Maria, 10/5/84, Maria/Arturo/calzolaio, Cappuccini 16, I.
Turel Maria, 31/10/85, Maria/Luigi/impiegato, Cappuccini 5, I.
Verbig Caterina, 25/11/83, Maria/Giovanni/agricolo, S. Rocco 11, I.

Anno scolastico 1892/93.

Goriup Elisabetta, 8/10/82, Maria/Giuseppe/sellaio, Vogel 12, IV.
Budin Maria, 4/1/83, Francesca/Giuseppe/bottaio, Lunga 4, III.
Culot Antonia, 29/3/83, fu Maria/Francesco/fabbro, Lunga 46.
Culot Maria, 20/1/84, Anna/Antonio/contadino, Lunga 24.
Francovig Luigia, 1/3/81, Lucia/Giovanni/contadino, Lunga 21, IV.
Lutmann Emilia, 6/2/84, Teresa/Gasparo/giornaliere, Grabiz 4.
Padovan Gioseffa, Anna/Andrea/contadino, Lunga 41.
Culot Pierina, 21/12/84, Maria/Francesco/contadino, S. Rocco 52.
Fornasari Antonia, 13/10/84, Lucia/Valentino/falegname, Parcar 2, I.
Paulin Alberta, 4/6/84, Luigia/Dionigi/falegname, Vogel 13, II.
Humar Caterina, 3/9/86, Anna/Filippo/sestore, Macello 4, I.



Classe di lavoro manuale presso le MM. Orsoline, 1903. (Arch. del Convento).

Paulin Elisa, 22/2/86, Francesca/Vincenzo/operaio, Vogel 2, I.
 Verbig Gioseffa, 2/4/85, Maria/Giovanna/agricoltore, Vogel 11, I.
 Filipik Luigia, 24/6/83, Anna/Giuseppe/pittore, Lunga 40, III.
 Gabriencig Luigia, 9/5/85, Teresa/Giuseppe/servo, Sc. Agraria 23, III.
 Qualig Giovanna, 15/7/84, Maria/Michele/contadino, Sc. Agraria 8, IV.
 Madriz Maria, 22/9/84, Anna/Michele/contadino, Lunga 7, V.
 Sismond Amabile, 21/1/84, Caterina/fu Michele/calzolaio, Lunga 29, IV.
 Stanig Carolina, 20/10/86, Luigi/Antonio/negoziante, Cappuccini 12, III.
 Picciulin Orsola, Anna/Antonio/contadino, Lunga 9, IV.
 Cossar Maria, 22/2/87, Eugenia/Giovanni/negoziante, Vogel 16, II.
 Gorian Maria, 9/12/86, Maria/Giacomo/cocchiere, Macello 34, V.
 Kness Caterina, 5/3/87, Maria/Francesco/falegname, Macello 1, VI
 Rutar Maria, 12/2/85, Teresa/Bartolomeo/falegname, Parcar 16, V.
 Culot Teresa, 11/10/86, Anna/Giuseppe/falegname, Parcar 4.
 Baurer Teresa, 28/9/85, Elisa/Alberto/pittore, Parcar 16, VI.
 Bertos Pierina, 28/8/86, Maria/Pietro/negoziante, Parcar 18, VI.
 Maurencig Carolina, 23/9/85, Gioseffa/Carlo/diurnista, Parcar 16, IV.
 Bertos Carolina, 30/11/88, Maria/Pietro/negoziante, Parcar 18, VI.
 Culot Orsola, 18/9/88, Anna/Antonio/agricoltore, Lunga 24.

Culot Severina, 19/8/87, Elisa/Andrea/falegname, Parcar 2.
 Paulin Teresa, 14/10/88, Maria/Antonio/agricoltore, Lunga 26.
 Zucic Caterina, 11/2/87, Teresa/Antonio/operaio S. Rocco 48.
 Faganelli Maria, 11/4/90, Antonia/Giuseppe/cappellaio, Vogel 14, VI.
 Humar Gabriella, 1/8/90, Caterina/Antonio/falegname, Parcar 16, I.
 Maurenig Augusta, 6/5/90, Carla/Giuseppe/impiegato, Parcar 16, I.
 Smrekar Maria, 2/12/90, Anna/Rocco/risuotitore, Vogel 1.
 Visintin Vittoria, 29/6/89, Caterina/Sebastiano/servo, S. Rocco 6.

*Anno scolastico 1896/97
 solo per la seconda classe.*

Culot Orsola, 13/9/88, Anna/Antonio, Lunga 24.
 Paulin Teresa, 14/10/88, Maria/Antonio/agricoltore, Lunga 26.
 Seghizzi Adele, 30/4/85, Luigia/Angelo/organista, Cappuccini 2.

Anno scolastico 1897/98.

Budin Anna, 15/8/91, Francesca/fu Giuseppe/sacristano, Lunga 4.
 Culot Gioseffa, 24/4/91, Anna/Antonio, Lunga 24.
 Francovig Giuseppina, 29/12/89, Lucia/Giovanni, Lunga 22.
 Lutman Luigia, 7/6/86, Giuseppina/Giovanni/oste, Lunga 12.

Anno scolastico 1898/99.

Baucer Marcella, 20/2/91, Elisa/Alberto/pittore, Lunga 2.
 Culot Orsola, 17/2/92, Orsola/Giovanni/contadino, Lunga 54.
 Paulin Anna, 29/1/92, Maria/Antonio/contadino, Lunga 26.
 Zandegiaco Gabriella, 23/3/90, Maria/Lorenzo/vetraio, Lunga 12.
 Gliubich Carmen, 25/8/89, Maria/Luigi/farmacista, Parcar 2.
 Braidotti Carmen, 25/3/93, Maria/Carlo/calzolaio, Macello 16.
 Lutman Andriana, 10/1/93, Gioseffa/Andrea/falegname, Lunga 12.
 Pellizon Andria, 20/8/93, fu Maria/Antonio/macellaio, Lunga 17.
 Susmel Gioconda, 11/3/93, Agata/Giacomo/muratore, Lunga 11, I.
 Zotter Andriana, 26/2/93, Maria/Giuseppe/cocchiere, Lunga 6, I.
 Gorian Lucia, 28/3/80, Maria/fu Francesco/contadino, Lunga 9, I.
 Lutman Olga, 21/2/90, Giovanna/Pietro/calzolaio, Macello, III.
 Lovisoni Gemma, 15/8/89, Irene/Pietro/sensale, Grabiz 7, I.
 Picciulin Luigia, 31/12/87, Maria/Antonio, Lunga 9, IV.
 Baucer Giovanna, 4/6/94, Elisa/Alberto/pittore, Lunga 2, I.
 Bone Elisabetta, 22/5/93, Teresa/Michele/giardiniere, Macello 34, I.
 Comel Luigia, 28/3/93, Maria/Francesco/facchino, Grabiz 2, I.
 Culot Angela, 18/9/93, Anna/Antonio/contadino, S. Pietro 76, I.



La scolare di M. Sofia durante la Grande Guerra. (Arch. del Convento di S. Orsola).

- Culot Pierina**, 29/4/94, Orsola / Anton / contadino, S. Pietro 47.
- Devetak Anna**, 9/7/94, Maria / Giovanni / calzolaio, Parcar 10.
- Braghin Giuseppina**, 16/2/94, Orsola / Anton / falegname, Parcar 16.
- Lipizer Carolina**, 4/5/94, Orsola / Serafino / mediatore, Lunga 12, I.
- Susmel Rita**, 4/3/95, Agata / Giacomo / muratore, Lunga 13.
- Zigon Alberta**, 18/6/94, Orsola / Giuseppe / muratore, Lunga 19.
- Baucer Antonia**, 25/5/87, Caterina / Antonio / tipografo, Lunga 2.
- Silig Lucia**, 9/7/87, Orsola / Francesco / muratore, S. Pietro 58.
- Cerne Stefania**, 24/6/95, Giustina / Francesco / agente, Macello 41.
- Comel Susanna**, 11/8/93, Maria / Biagio / operaio, Vogel 14.
- Gliubich Matilde**, 14/6/95, Maria / Luigi / farmacista, Parcar 2.
- Zotter Anna**, 1/4/95, Maria / Giuseppe / vetturino, Lunga 6.
- Peteani Pierina**, 17/9/94, Anna / Francesco / sacrestano, Lunga 31.
- Budinja Alberta**, 21/1/96, Giovanna / Agostino / pistore, S. Rocco 7.
- Comel Stefania**, 23/3/94, Maria / Biagio / lavorante, Vogel 14, I.
- Comel Susanna**, 11/8/93, Maria / Biagio / lavorante, Vogel 14, III.
- Devetak Natalia**, 24/12/94, Maria / Giovanni / calzolaio, Parcar 10, V.
- Glessig Ernesta**, 24/5/97, Lucia / Antonio / lavorante, Garzarolli 45, III.
- Malnig Vittoria**, 22/2/94, Antonia / Giuseppe / falegname, Vogel 14, III.
- Mernic Maria**, 11/11/95, Caterina / Giuseppe / lavorante, Cipriani, IV.
- Bone Carmela**, 8/1/98, Teresa / Michele / giardiniere, Macello 31.
- Clansig Antonia**, 23/11/96, Francesca / Giovanni / falegname, Parcar 16.
- Malfatti Matilde**, 4/10/96, Eleonora / Giuseppe / falegname, Lunga 13.
- Medvesig Rosalia**, 16/4/95, Teresa / Andrea / cochiere, Garzarolli 18, IV.
- Nardin Giovanna**, 20/5/97, Giuseppina / Giovanni / contadino, Grabizio 14.
- Poberaj Angela**, 7/7/97, fu Lucia / fu Giuseppe, Cappuccini 3.
- Qualig Giuseppina**, 29/10/96, Maria / Michele / contadino, Sc. Agraria 14, IV.
- Sbona Lisa**, 14/5/96, Maddalena / fu Giuseppe, Cappuccini 3.
- Bisiach Carolina**, 29/8/96, Agnese / Luigi / giornaliera, Vogel 14.
- Camauli Giovanna**, 13/1/96, Maria / Giuseppe / falegname, Macello 9, VI.
- Culot Teresa**, 3/9/97, Anna / Antonio / agricoltore, S. Pietro 97.
- Madriz Giuseppina**, 3/9/96, Anna / Michele / contadino, S. Rocco 23.
- Marchich Amelia**, 10/7/96, Anna / Giuseppe / contadino, Macello 18.
- Marvin Anna**, 12/7/96, Teresa / Antonio / lavorante, Lunga 46.
- Polli Antonia**, 5/10/96, Antonio / Antonia / conditor, Cappuccini 14.
- Ursig Giuseppe**, 5/3/97, Maria / Filippo / vetturino, S. Rocco 5.
- Zotter Anna**, 1/4/95, Maria / Giuseppe / vetturino, Lunga 6.
- Resberg Bianca**, 2/11/89, Giuseppe / Giovanni / negoziante, Cappuccini 11, VII.
- Camauli Carmen**, 17/11/98, Maria / Giuseppe / falegname, Macello 14, III.
- Culot Irma**, 6/7/99, Anna / Giuseppe / falegname, Parcar 8.
- Lutman Dorotea**, 10/8/97, Giuseppina / Andrea / falegname, Lunga 14, II.
- Nardin Maria**, 27/11/98, Giuseppina / Giovanni / contadino, Grabizio 14.
- Pagnacco Anna**, 28/5/97, Angela / Antonio / agricoltore, Vogel 14.
- Paulin Luigia**, 27/11/98, Maria / Antonio / contadino, Lunga 32.
- Sossou Lidia**, 10/7/97, Teresa / Luigi / ortolano, Lunga 11.
- Sossou Luigia**, 8/12/99, Teresa / Luigi / ortolano, Lunga 11.
- Guliatti Maria**, 12/8/92, Giuseppina / Giuseppe / commerciante, Lunga 5, VI.
- Gullin Gemma**, 15/11/98, Elisa / Schiller / impiegato, Lunga 83, I.
- Madriz Natalia**, 25/12/94, Anna / Giuseppe / contadino, S. Rocco 3, V.
- Klansig Carmela**, 10/9/98, Francesca / Giovanni / falegname, Parcar 16.
- Marvin Maria**, 11/10/99, Teresa / Antonio / giornaliera, Lunga 53.



Classe di economia domestica presso le MM. Orsoline, anno scolastico 1922; 1) M. Matilde, 2) M. Giustina, 3) M. Cecilia Sablich, 4) M. Rosa, 5) M. Regina. (Arch. del Convento).

Padovan Emma, 11/2/94, Maria/Andrea/possidente, Lunga 73.
Boaro Cecilia, 30/3/96, fu Maria/Antonio/servente, Lunga 65, IV.
Verbig Lucia, 16/8/96, Maria/Giovanni/contadino, Macello 45, V.
Sturm Augusta, 20/1/96, Giovanna/Giovanni/sacrestano, Lunga 4.
Paulettig Emma, 27/6/98, Maria/Antonio/cocchiere, S. Pietro 7, III.
Visintin Maria, 1/7/97, fu Giuseppina/G.Batta/servente, Sc. Agraria 29, V.
Marchig Caterina, 24/11/01, Anna/Giuseppe/contadino, Macello 18.
Bertos Carmen, 21/7/02, Maria/Pietro/negoziante, S. Rocco 6.
Comel Mercedes, 24/4/90, Maria/Francesco/facchino, S. Rocco.

Kness Clementina, 11/5/02, Maria/Carlo/fabbro, Della Bona 7.
Lipizer Anna, 20/2/90, Orsola/Stefano/sensale, Lunga 14.
Malfatti Alma, 30/8/10, Elena/Giuseppe/falegname, Lunga 19.
Rosit Elisa, 24/5/90, Elisa/Luigi/cocchiere, Vogel 22.
Kness Maria, 1/3/98, Maria/Carlo/fabbro, Della Bona 7.
Filipek Rosa, 1/2/98, Anna/fu Giuseppe/pittore, Lunga 21, III.
Grusovin Caterina, 22/1/97, Anna/Francesco/contadino, Lunga 44.
Ceschia Anna, 6/5/02, Maria/Antonio/contadino, Lunga 41.

Candutti Natalia, 14/4/02, Luigia/fu Giuseppe, Lunga 41.
Culot Pierina, 10/11/02, Anna/Antonio/agricoltore, S. Pietro 76.
Paulin Giuseppina, 6/5/03, Maria/Antonio/agricoltore, Lunga 32.
Susmel Lucia, 10/1/03, Sofia/Sebastiano/muratore, Lunga 23.
Tiberio Eugenia, 15/7/03, Romana/Francesco, Lunga 31.
Paulin Pierina, 26/9/02, Orsola/Antonio/contadino, Lunga 46.
Kness Elena, 1/5/01, Francesca/fu Antonio, Lunga 11.
Lutman Graziella 17/6/97, Giuseppa/Giovanni/oste, Vogel 28.



*Anna Brumat
 alla vigilia della Prima Guerra Mondiale
 (pr. G. Drossi).*



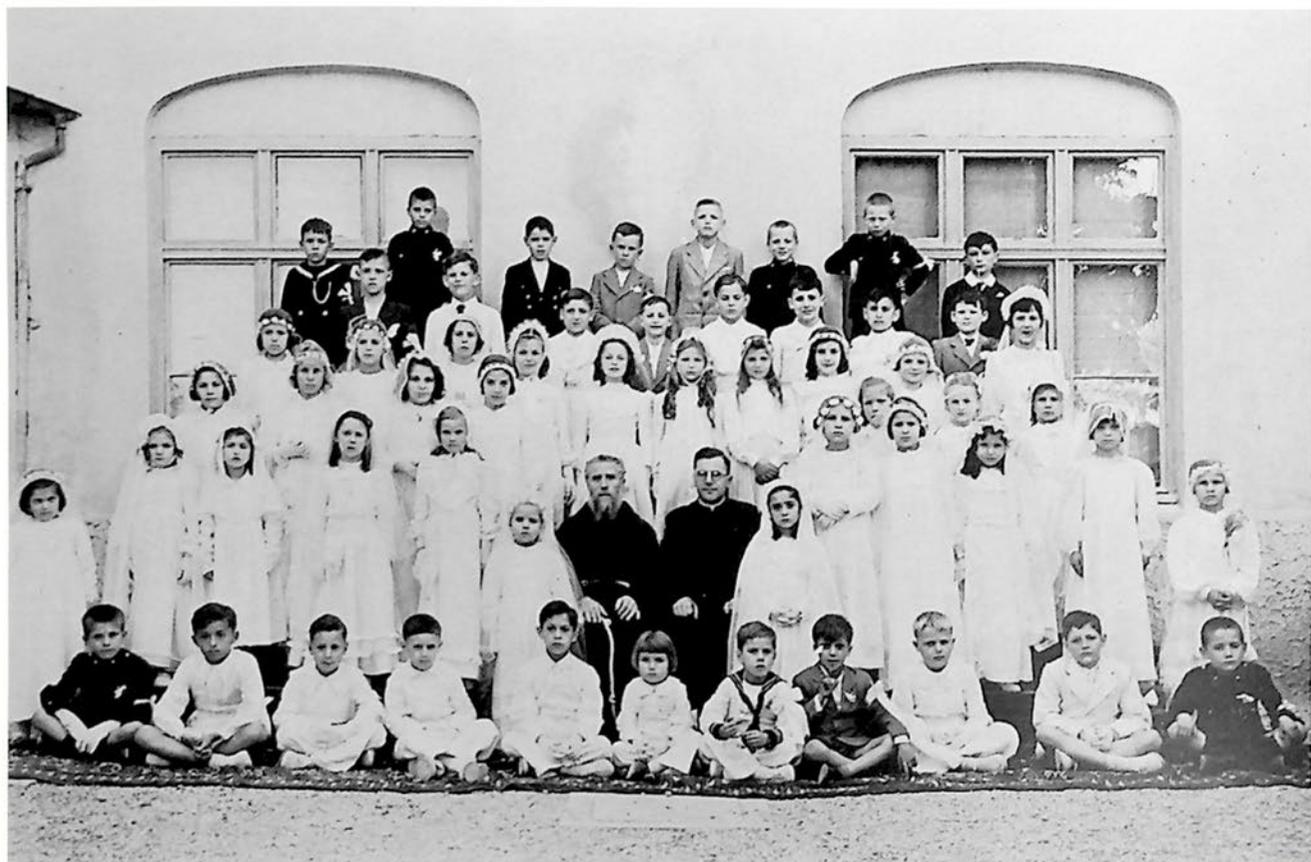
*Giuseppina Madriz 1920 c.
 (pr. D. Zoff).*



*Comunicandi nel 1916 con il catechista don Masett, M. Sofia e M. Cecilia. (Arch. del Convento di S. Orsola).
 I bambini ricevettero la prima Comunione nella chiesa dell'Immacolata e la colazione nel giardino del Monastero.*



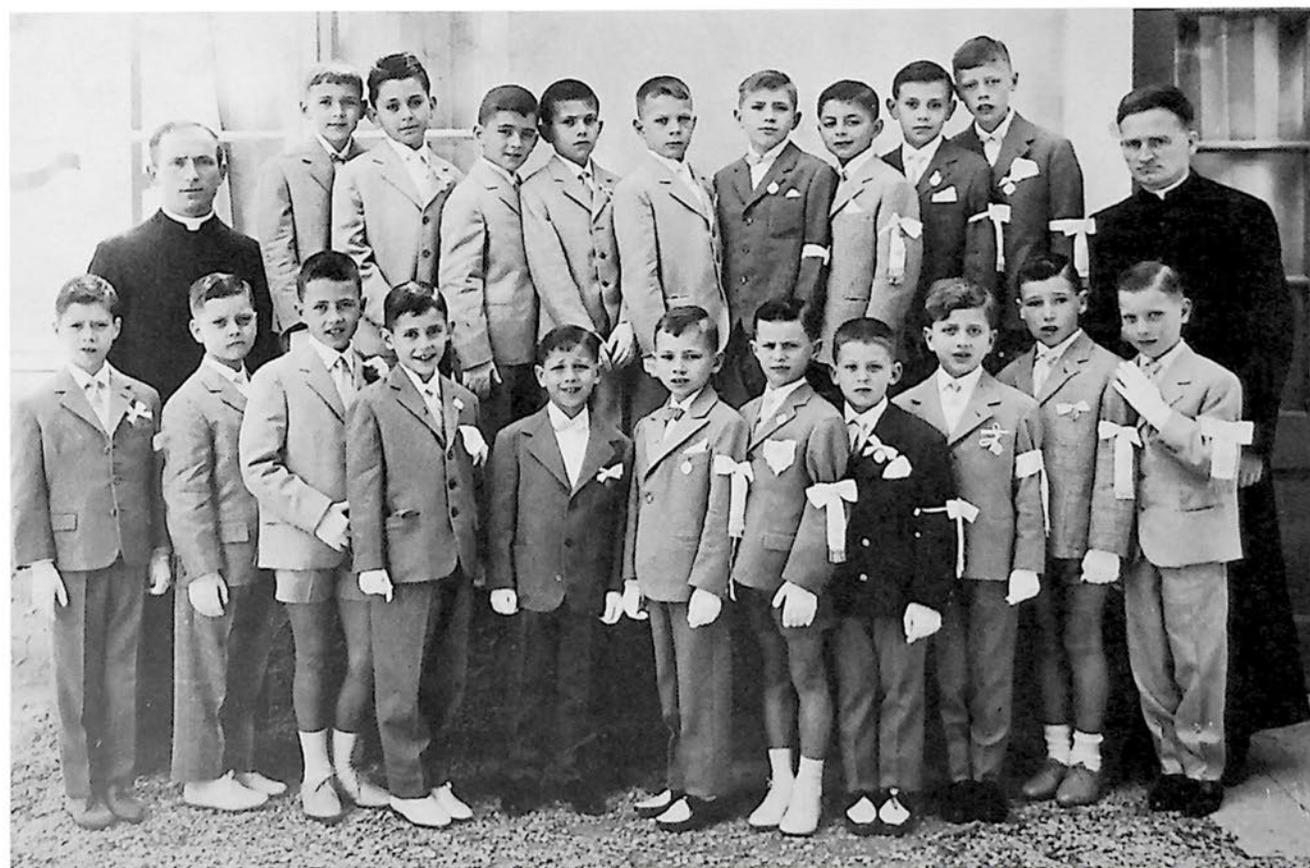
Prima Comunione con don Marega 1931, (pr. L. Peteani).



Prima Comunione con don Marega 1942, (arch. parr. di S. Rocco).



Prima Comunione a S. Rocco con don Marega, l'arcivescovo Ambrosi e mons. Ristuts: 22 maggio 1952, (pr. G. Nanut).



Cresima con don Burgnich e don Fiorello Zbogor 1963, (arch. parr. di S. Rocco).



Asilo S. Giuseppe, anno scolastico 1933/34, (pr. E. Nardin).



Dario Zoff, 1938.



Asilo S. Giuseppe anno scolastico 1946/47, (pr. S. Bressan, G. Drossi).



Albino Turel a 14 mesi, (pr. R. Turel).



Asilo S. Giuseppe l'ora della merenda 1946/47, (pr. S. Bressan).



Cresima di Aldo Sossou con il nonno Tin (Valentino) Turel 1938, (pr. R. Turel).



Prima Comunione 1968, (arch. parr. di S. Rocco).



Don Ruggero, don Fiorello Zbogar, chierico e chierichetti, 1968, (arch. parr. di S. Rocco).



Prima Comunione 1978, (arch. parr. di S. Rocco).

Bibliografia essenziale

- C. ABORIOLI (a cura di, per l'Associazione Italiana Maestri Cattolici), *Vecchi giochi infantili*.
- M. ARKO, *Zgodovina Idrije*, Gorica 1931.
- O. AVERSO PELLIS, A. CICERI, *Feste tradizionali in Friuli*, Reana del Rojale 1987.
- O. AVERSO PELLIS, *Mestieri di donne*, in «Borc San Roc» Gorizia 1990.
- O. AVERSO PELLIS, *I patti dotali nel Goriziano e a S. Rocco*, in «Borc San Roc», Gorizia 1993.
- A. BAGLIVO, *Il mercato dei bambini*, Milano 1980.
- S. BENVENUTI, A. DI GIANANTONIO, G. NEMEC, *Nate sotto una brutta stella*, Gorizia 19.
- D. BERTONI JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi 1954.
- M. BRANCATI, *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874*, Mariano del Friuli 1978.
- M. BRANCATI, *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, catalogo della mostra, Gorizia 9-30 dic. 1983.
- F. BUFFA, *Memorie di un vecchio*, Gorizia 1888.
- A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1872.
- R.M. COSSAR, *Lineamenti storici dell'Arte goriziana della seta*, Gorizia 1933.
- R.M. COSSAR, *L'industria del vetro nell'Alto Goriziano*, Trieste 1926.
- R.M. COSSAR, *Una corporazione artigiana di Gorizia d'origine medievale*, in «Archeografo Triestino», vol. XVI serie III, XLIV, Trieste 1930/31.
- R.M. COSSAR, *L'arte peltraria*, Gorizia 1940.
- R.M. COSSAR, *Artisti ed Artigiani del Teatro di Gorizia*, Trieste 1935.
- R.M. COSSAR, *Vecchia liuteria*, Gorizia 1939.
- R.M. COSSAR, *I merletti di Idria*, Gorizia 1940.
- R.M. COSSAR, *Storia dell'Arte e dell'artigianato*, Pordenone 1948.
- L. DE BIASIO, *Un singolare rito battesimale amministrato nel santuario di Trava in Carnia in Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. Ciceri, Pasian di Prato 1980, p. x3.
- T. DEGAN, *Industria tessile e lotte operaie a Padova 1840-1954*, 1869.
- G.D. DELLA BONA, *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1853, rist. 1991.
- T. FANFANI, *Economia e società nei domini ereditari della monarchia asburgica nel Settecento*, Milano 1979.
- G.P. GRI, G. VALENTINIS, *I giorni del magico*, Udine 1985.
- J. HEESS, *Il lavoro nel medio evo*, Firenze 1973.
- A. IVE, *Fiabe Istriane*, Gorizia 1993.
- M. KIEFER TARLAO, *Giochi, svaghi, divertimenti e bisticci dell'ambiente gradese*, in *Gravo*, N.U. della S.F.F., Reana del Rojale 1980.
- F. LEBANI, «*Storia della scuola nel Goriziano*», tesi di laurea inedita.
- G. LE LIÈVRE, *Casa nostra, storia antica e cronaca moderna*, Udine 1900, vol. I.
- LUNARI di Gurizza per l'An Comun 1858.
- LUNARI pal 1990, *Come giocavamo*, a cura del Centro conservazione e A. von MAILLY, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, Gorizia 1986.
- MANUALE delle leggi in oggetto delle scuole popolari per la Contea principesca di Gorizia e Gradisca, Vienna 1872.
- B. MARIN, N. PIEMONTE, R. COSOLO, C. MEDEOT, M. MEDEOT, L. SPANGHER, *Istituto Magistrale di Gorizia*, Gorizia 1978.
- C. MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972.
- A. MENEGAZZI, *Della famiglia in quanto nuoce alla scuola*, Trieste 1866.
- M. MICHELUTTI, *Scuola e istruzione in Friuli in Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Vol. 4, Udine 1983.
- C. MORELLI di SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1856, rist. 1972.
- A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale 1981.
- V. OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Udine 1940.
- P.F. PALUMBO, *L'organizzazione del lavoro nel mondo antico*, Firenze 1942-XX.
- G. PERUSINI, *Maschere rituali in Friuli in I giorni del Magico*, Gorizia 1985.
- J. PFEIFER, *Zgodovina idrijskega zdravstva*, Mestni Musej Idrija, 1989.
- A. PICOT, *Scuola e istruzione nella Venezia Giulia e in Istria*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983, vol. 4.
- L. PILLON, *Asili e giardini d'infanzia nell'Ottocento*, in «Annali di Storia isontina», Gorizia 1989, pp. 65/77.
- M.C. SCARPA, *Lo scandalo del lavoro minorile*, Torino 1978.
- L. SPANGHER, *Di cà di là da la Grapa, Di cà di là dal Pomeri*, Gorizia 1989.
- F. SPESSOT detto «Furlan», *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi*, Gorizia 1914.
- G. TASSONI, *Arti e Tradizioni popolari*, Bellinzona, 1973.
- L. TAVANO, *Vicende ed influssi delle istituzioni scolastiche religiose ed ecclesiastiche nel Goriziano 1740-1918 in La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, Gorizia 1933.
- S. TAVANO, *Karl von Czoernig da Vienna a Gorizia 1850-1889*, in *Karl Czoernig*, Gorizia 1992.
- M. WALTRITSCH, *Le istituzioni scolastiche e culturali slovene a Gorizia sino alla prima guerra mondiale in La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel territorio dalla metà del Settecento al 1915*, Gorizia 1983.
- G. ZANEI, *Brevi notizie sulle condizioni dell'istruzione elementare del Goriziano nel 1775*, in «Studi Goriziani», 1927.
- G. ZANEI, *Notizie storico-statistiche dell'Istituto Magistrale di Gorizia dall'anno 1775 al 1925* in «Studi Goriziani», 1927.
- Periodici «Il NOSTRI BORC» edito dal Centro per la conservazione e valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco, in particolare anni 1980/1981.